SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

185ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 23 GIUGNO 1995

Presidenza del vice presidente ROGNONI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 3

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento:

PRESIDENTE ..... 3 e *passim*
REGIS *(Lega Nord)* 15, 21, 33
SALVINI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica* 15, 33, 37
TERRACINI *(Forza Italia)* 29, 32
GIARDA, *sottosegretario di Stato per il tesoro* 31, 35
RECCIA *(AN)* ..... 36 e *passim*
CHIMENTI, *sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione* ..... 40 e *passim*
MOLINARI *(AN)* 46
* BERGONZI *(Rifond. Com.-Progr.)* 48, 57
CORRADINI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 52

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI LUNEDÌ 26 GIUGNO 1995 59

ALLEGATO

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SULLA DESTINAZIONE DEI FONDI PER LA RICOSTRUZIONE DEL BELICE

Convocazione ..... *Pag.* 60

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 60
Apposizione di nuove firme 60
Assegnazione 61
Presentazione di relazioni 61
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 62

GOVERNO

Richieste di parere su documenti 62
Trasmissione di documenti 62

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni 62
Annunzio 62, 63
Interrogazioni da svolgere in Commissione . 80

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 10)*.
Si dia lettura del processo verbale.

FORCIERI, *f.f. segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bo, Bobbio, Cappelli, Cioni, D'Alessandro Prisco, Gandini, Miglio, Orlando, Tripodi, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Martelli, Binaghi e Monteleone, a Milano, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle strutture sanitarie; Lauricella, a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 22 giugno 1995 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e dal Ministro di grazia e giustizia:

«Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1995, n. 238, recante interventi urgenti sul processo civile e sulla disciplina transitoria della legge 26 novembre 1990, n. 353, relativa al medesimo processo» (1875).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

Saranno svolte per prime l'interpellanza e le interrogazioni in materie di competenza del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, presentate dal senatore Regis.

L'interpellanza e le interrogazioni sono le seguenti:

REGIS. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che la gestione dell'Agenzia spaziale italiana (ASI) attuata dal primo consiglio di amministrazione, presieduto dal professor Luciano Guerriero, socialista, e dal direttore generale professor Carlo Buongiorno, di area democristiana, nominati dall'allora Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica professor Antonio Ruberti (PSI), con logiche basate sulla lottizzazione politica, ha condotto l'ASI in una spaventosa crisi gestionale, programmatica e finanziaria;

che a causa delle molteplici irregolarità che hanno caratterizzato l'operato degli amministratori suddetti la procura della Corte dei conti ha formulato numerosi gravi capi d'accusa per centinaia di miliardi di danno erariale, informando anche la procura della Repubblica per gli aspetti penali; come si è appreso recentemente dagli organi di stampa, la procura della Repubblica di Roma ha rinviato a giudizio il professor Luciano Guerriero, ex presidente dell'ASI, l'allora direttore generale professor Carlo Buongiorno ed alcuni membri del passato consiglio di amministrazione, fra i quali anche l'ex senatore del PCI e attuale responsabile del PDS per le attività spaziali Giambattista Urbani (uno dei capi di imputazione loro contestati riguarda le modalità usate per il reperimento e la valutazione di una sede, acquistata per 47 miliardi, a fronte di una trattativa con valore certificato, alcune settimane prima, di 7 miliardi);

che il professor Guerriero aveva nominato, in data 1° febbraio 1989, una commissione di cui facevano parte, oltre al presidente stesso e al direttore generale, tre membri esterni, tra cui il consigliere di Stato dottor Franco Frattini; lo stesso consigliere Frattini veniva nominato, in data 5 agosto 1991, consulente del presidente dell'ASI per i problemi giuridici, finanziari e istituzionali;

che in data 27 marzo 1993 il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, professor Sandro Fontana, ha nominato una commissione di quattro «saggi», tra cui l'attuale Ministro professor Giorgio Salvini, al fine di dirimere alcune controversie concernenti la sottrazione di finanziamenti previsti dalla legge per la ricerca scientifica e il disastroso programma SAX, satellite che doveva venire lanciato nel 1985, con una spesa prevista di 50 miliardi, e che ha raggiunto la spesa di 900 miliardi senza che sia a tutt'oggi prevedibile la data di lancio; nel frattempo il satellite è risultato tecnicamente obsoleto e l'ASI e l'Alenia hanno chiesto altri stanziamenti;

che in merito al programma SAX si era manifestato un profondo dissidio tra il consiglio di amministrazione e il presidente del comitato scientifico dell'ASI; contrariamente alle conclusioni assolutrici del cosiddetto «comitato dei saggi», la procura della Corte dei conti ha aperto azioni giudiziarie nei confronti sia degli amministratori dell'ASI, sia dell'allora ministro vigilante Sandro Fontana, ritenuto responsabile degli enormi danni recati alla ricerca scientifica spaziale a seguito

dello stupefacente parere assolutorio formulato dal suddetto «comitato dei saggi»;

che la procura della Corte dei conti, non potendo intervenire direttamente nei confronti dei quattro «saggi», in quanto essi avevano espresso il loro parere in qualità di liberi professionisti, ha rinviato l'esame delle rispettive responsabilità alla procura della Repubblica;

che il professor Luciano Guerriero ha nominato la dottoressa Barbara Negri responsabile di progetto del centro di controllo e della stazione a terra del succitato programma SAX, per il quale la stessa procura generale della Corte dei conti ha avviato un'inchiesta giudiziaria, rilevando nella gestione del programma «un'impressionante serie di illegalità» da parte del presidente, del direttore generale e del consiglio di amministrazione dell'ASI;

che gli attuali consiglieri di amministrazione e il direttore generale dell'ASI non si sono dimostrati nè capaci nè desiderosi di avviare il risanamento dell'ASI proponendo un realistico piano di rientro basato sulle risorse effettive che la legge finanziaria ha messo a disposizione dell'ente; di fatto, i membri del consiglio di amministrazione hanno, con la loro colpevole inerzia, aggravato il già pessimo stato economico dell'ASI - basti ricordare il *deficit* finanziario di circa 850 miliardi previsto per il 1995 - e hanno costretto il Parlamento a studiare nuove soluzioni legislative, ancora in discussione, che prevedono l'affidamento del risanamento e del rilancio dell'ente ad un amministratore unico;

che i succitati professor Giorgio Salvini, consigliere Franco Frattini, attualmente Ministri, rispettivamente, dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, per la funzione pubblica, hanno avuto rapporti diretti o indiretti con atti compiuti dalla prima amministrazione dell'ASI, relativi ad alcuni dei gravi capi di imputazione contestati dalla magistratura agli amministratori dell'ente,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Governo intenda prendere per assicurare che le azioni relative al risanamento dell'ASI, nonchè la necessaria revisione dell'intera politica spaziale nazionale, avvengano a seguito di una discussione obiettiva e serena e priva di possibili influenze da parte di persone pubbliche e/o private che hanno avuto responsabilità per l'attuale situazione disastrosa in cui si trova l'ASI, o che possano avere in qualche modo interesse a proteggere le passate gestioni dell'ASI;

se intenda affidare il risanamento ed il rilancio dell'intero settore spaziale nazionale esclusivamente a persone di indubbia capacità ed esperienza, riconosciuta anche a livello internazionale, che nulla abbiano a che fare con le passate gestioni dell'ASI.

(2-00279)

REGIS, MAFFINI, PERIN. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* - Premesso:

che la legge n. 186 del 30 maggio 1988, istitutiva dall'Agenzia spaziale italiana (ASI), stabilisce, fra altro, che l'ASI «cura, sulla base delle direttive impartite dal Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, gli interessi nazionali, scientifici e industriali, per quanto concerne la partecipazione italiana ai programmi

dell'Agenzia spaziale europea (ESA) assicurando l'acquisizione di commesse adeguate alle contribuzioni versate alla stessa ESA e garantendo anche l'armonizzazione e la compatibilità delle attività nazionali con quelle affidate all'industria nazionale dall'ESA al fine di evitare sovrapposizione e duplicazione di interventi»;

che a partire dal 1988 i ministri Antonio Ruberti e Sandro Fontana e il sottosegretario Learco Saporito, di concerto con l'allora capo delegazione dell'ESA professor Luciano Guerriero, presidente dell'ASI, e il consiglio di amministrazione dell'ASI, hanno incrementato in un modo vertiginoso gli impegni nazionali assunti presso l'ESA sottoscrivendo sproporzionatamente molti programmi facoltativi;

che tali impegni hanno raggiunto circa l'80 per cento dell'intero bilancio dell'ASI e oltre ad impedire di fatto l'avvio di nuovi programmi nazionali sono diventati una delle cause principali dell'attuale spaventoso disavanzo di bilancio dell'ASI, stimato a circa 1000 miliardi per il biennio 1994-1995;

che gli interventi di alcuni parlamentari della Lega e del MSI, finalizzati al risanamento e al rilancio dell'ASI, in piena crisi finanziaria, programmatica e gestionale, hanno costretto il ministro Colombo a commissariare l'ente, nominando commissario il professor Giampiero Puppi, divenuto anche capo delegazione nazionale per l'ESA;

che, malgrado l'enorme disavanzo di bilancio dell'ASI e il fatto che le commesse assegnate dall'ESA all'industria nazionale risultassero a fine '93 inferiori al contributo italiano (mancati ritorni industriali) per oltre 140 miliardi, il professor Puppi ha assunto ulteriori impegni in sede ESA, con la sottoscrizione, non ancora confermata dal Ministro, di nuovi programmi, come ad esempio Envisat, DRS, eccetera, come risulta dalla documentazione ufficiale dell'ESA, facendo sì che l'importo dei mancati ritorni industriali arrivi, secondo le previsioni, a circa 320 miliardi a fine '94;

che le nomine del nuovo presidente e del consiglio di amministrazione sono avvenute il 26 marzo 1994, il giorno precedente alle elezioni politiche, nonostante la gestione commissariale non avesse neppure avviato il risanamento dell'ente e in assenza del parere delle Commissioni parlamentari relative;

che la procura generale della Corte dei conti ha avviato un'inchiesta giudiziaria relativa alla partecipazione italiana in ESA e ai mancati ritorni industriali di tale partecipazione e che, come si è appreso recentemente dagli organi di stampa, il ministro Podestà ha nominato una commissione interna al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per indagare sullo smarrimento dei documenti ufficiali richiesti in merito dalla procura stessa;

che in assenza di azioni correttive immediate l'ESA chiede regolarmente il pagamento delle rate trimestrali della contribuzione italiana per tutti i programmi sottoscritti, inclusi quelli sottoscritti dal professor Puppi e non confermati ancora dal Ministro e quelli incerti come Columbus e Hermes, aggravando così sia il disavanzo di bilancio dell'ASI sia la situazione dei mancati ritorni industriali,

si chiede di sapere:

se il Governo, al fine di eliminare gli aspetti negativi esposti, intenda agire tempestivamente affinchè la nostra partecipazione in ESA

venga ridotta, come già è stato possibile per la Gran Bretagna, trovando, secondo l'esempio di Francia e Germania, un giusto equilibrio fra attività nazionali e quelle in ambito ESA (rispettivamente circa due terzi e un terzo) e intraprendendo azioni che possano finalmente assicurare all'Italia un giusto valore di ritorni industriali;

se intenda verificare le responsabilità in merito dell'attuale presidente dell'ASI, professor Fiocco, dell'attuale capo delegazione ESA, già commissario governativo dell'ASI, professor Puppi, e dei consigli di amministrazione passato e presente;

se intenda prendere tutti i provvedimenti necessari nei confronti dei responsabili dei disastrosi risultati ottenuti dalla nostra partecipazione in ESA, promuovendo anche azioni di recupero del danno economico causato presso la magistratura contabile e denunciando gli eventuali illeciti;

se intenda avviare finalmente il risanamento e il rilancio dell'ASI e se non ritenga opportuno procedere ad un nuovo commissariamento dell'Agenzia, come prevede la legge n. 186 del 1988, articolo 10, comma 9, qualora ci si trovi in presenza di «gravi e persistenti inadempimenti che impediscano il regolare funzionamento», quali quelli sopra riportati.

(3-00723)

REGIS, MAFFINI, PERIN. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, degli affari esteri, del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che il commissario straordinario dell'Agenzia spaziale italiana (ASI), professor Puppi, ha deliberato il bilancio di previsione per il 1994 il giorno 29 dicembre 1993;

che il collegio dei revisori dei conti dell'ASI, nel verbale n. 74 relativo alla riunione del 1° febbraio 1994, ha espresso una serie di riserve sul predetto bilancio, mettendo in evidenza che gli impegni presi comportano un disavanzo finanziario a fine 1994 nell'attività programmatica di circa 300 miliardi (e non di 250 miliardi come è scritto nella relazione di bilancio) per i soli programmi nazionali;

che a tale disavanzo deve essere sommato quello connesso con la previsione di versare all'Agenzia spaziale europea (ESA) 560 miliardi a fronte di un contributo concordato di 750 miliardi (compreso il debito residuo per il 1993), autorizzando di fatto l'ESA, secondo quanto previsto dalla convenzione internazionale relativa all'ESA, a contrarre per conto dell'Italia un prestito bancario di 190 miliardi e riservandosi di sanare la situazione debitoria (compresi gli interessi passivi) nel 1996, senza formulare peraltro alcun piano di ammortamento;

che il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, dottor Umberto Colombo, ha approvato il bilancio, con lettera del 17 marzo 1994, pur prendendo atto di una notevole differenza tra obbligazioni e stanziamenti a fine esercizio '94 e dell'assenza di qualunque piano di rientro;

che in data odierna non sono stati ancora deliberati il bilancio consuntivo ed il conto economico-patrimoniale per il 1993, previsti dalla legge entro il 30 aprile 1994;

che la situazione della ricerca spaziale, già nel Piano spaziale nazionale del CNR ed ora nell'ASI, non può essere compresa se non si tiene conto delle azioni sinergiche fra i vertici dell'ASI e quelli della Alenia Spazio, principale industria spaziale statale, favorite anche dalle autorità politiche e di controllo di allora, che avrebbero dovuto vigilare su ambedue gli enti; infatti, l'Alenia Spazio, con il consenso dell'ASI, risulta essere da più di un anno impegnata in diversi progetti in assenza di relativi contratti e fuori bilancio ASI, i quali hanno costi di esecuzione che globalmente superano i 1.000 miliardi, come ad esempio il modulo logistico della stazione spaziale e le missioni Cassini e Cesar, ponendo così le premesse per uno spaventoso e incontrollato aumento dell'attuale disavanzo di bilancio, che porterebbe l'ASI alla bancarotta definitiva;

che le attività spaziali nazionali, contrariamente alle prescrizioni della legge, sono ancora gestite senza alcuna pianificazione programmatica ed economica, in quanto il Piano spaziale nazionale 1990-94, presentato nel luglio 1991 con quasi due anni di ritardo, è stato approvato dal CIPE soltanto nelle sue linee programmatiche generali, rimandando la parte economica alle leggi finanziarie e la parte programmatica alle successive revisioni annuali del Piano spaziale nazionale, mai avvenute; malgrado ciò, ad oggi non risulta alcuna attività in merito alla definizione del Piano spaziale nazionale 1995-99, tenuto conto della scadenza del Piano spaziale nazionale 1990-94 e della scadenza prevista dalla legge del 30 aprile 1994;

che gli effetti di questa situazione possono essere gravi e prolungati nel tempo sull'intero complesso, cioè sulla ricerca scientifica, su quella tecnologica e di conseguenza sullo sviluppo industriale, di un'attività strategica per il paese quale quella spaziale, nonchè sui rapporti con le nazioni con cui vengono sviluppati i programmi in cooperazione,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che il commissario dell'ASI, professor Puppi, lungi dal risolvere i problemi che erano stati il motivo del commissariamento dell'ASI e nonostante la drammatica situazione esposta, sia responsabile di aver autorizzato attività fuori bilancio di notevole impegno finanziario pluriennale;

nel caso di risposta affermativa, se l'attuale consiglio di amministrazione, che comprende fra i suoi membri sia persone indagate provenienti dalle precedenti gestioni dell'ASI come i professori Puppi e Cerrai, sia persone prive di una idonea qualifica, come l'ammiraglio Ascoli, abbia preso provvedimenti per bloccare gli effetti di tali impegni, almeno dal momento del suo insediamento;

se risponda al vero che i bilanci dell'Alenia Spazio, legati a quello dell'ASI deficitario e basato su molte attività finanziariamente e contrattualmente scoperte, nascondano in realtà un enorme disavanzo;

nel caso di risposta affermativa, se il Governo intenda chiedere all'IRI-Finmeccanica di prendere provvedimenti nei confronti dei massimi dirigenti dell'Alenia Spazio rimuovendo l'attuale amministratore delegato, dottor Andrea Pucci, e gli altri dirigenti responsabili;

se il Governo intenda risanare e rilanciare l'Alenia Spazio ricorrendo all'unico mezzo disponibile in una moderna economia di mercato per migliorarne l'efficienza e la competitività, cioè la privatizzazione;

se il Ministro vigilante intenda prendere urgenti provvedimenti in mancanza dei quali diverrebbero irreversibili i danni economici all'erario e risulterebbe impossibile qualunque tipo di programmazione a livello anche internazionale per le attività spaziali italiane;

se il Governo, in vista delle considerazioni di cui sopra, non intenda procedere ad un immediato commissariamento dell'ente, con un mandato commissariale vincolato:

1) a chiarire e registrare la precisa situazione programmatica e finanziaria dell'Ente;

2) ad intervenire sulle attività in corso per ricondurre la spesa nei limiti della dotazione finanziaria dell'ASI;

3) a ricondurre l'ente al rispetto della sua legge istitutiva tenendo conto di tutte le indicazioni e prescrizioni di essa che sono state disattese e violate, rispetto sia agli obblighi nazionali, specialmente per la ricerca scientifica, sia agli impegni internazionali;

4) a ricostruire le condizioni perchè si possano nel più breve tempo possibile ricreare tutte le strutture dell'ente nel completo rispetto della legge istitutiva;

5) a collaborare pienamente con le autorità inquirenti, cioè la procura della Corte dei conti e quella della Repubblica, onde chiarire una volta per tutte le responsabilità specifiche che hanno condotto l'ASI allo stato attuale.

(3-00724)

REGIS, MAFFINI, PERIN. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che una delle motivazioni principali di istituire nel 1979 un Piano spaziale nazionale nell'ambito del Consiglio nazionale delle ricerche e dal 1989 una Agenzia spaziale italiana (ASI) era quella di sviluppare la ricerca scientifica fondamentale in campo spaziale onde promuoverne le ricadute nel campo tecnologico ed applicativo anche al fine della qualificazione e della competitività dell'industria spaziale nazionale;

che le attività di ricerca scientifica sono essenziali per poter affrontare con maturità ed indipendenza scientifica e tecnologica gli impegni programmatici sottoscritti internazionalmente sia a livello bi- o multilaterale (Italia-Usa, Italia-Russia, eccetera) che a livello europeo (ESA, Agenzia spaziale europea);

che la legge istitutiva dell'ASI, n. 186 del 1988, riconosce un ruolo di primo piano alla ricerca scientifica fondamentale riservando ad essa una cifra non inferiore al 15 per cento del bilancio totale dell'ASI e ne fissa nel contempo in forma chiara ed inequivocabile l'*iter* di approvazione dei programmi scientifici e dei rispettivi finanziamenti; è infatti prevista l'esistenza di un comitato scientifico, destinato a formulare proposte vincolanti al consiglio di amministrazione sui fondi della ricerca scientifica;

che il professor Remo Ruffini, in qualità di presidente del comitato scientifico, riscontrava una totale violazione della legge istitutiva dell'ASI sia rispetto ai fondi messi a disposizione della ricerca scientifica che nelle procedure di attribuzione ed approvazione di tali finanziamenti;

che egli in data 30 marzo 1992 presentava al Ministro della ricerca scientifica, professor A. Ruberti, nella sua veste di autorità vigilante, un primo ricorso; essendo subentrato al professore A. Ruberti il professore S. Fontana, ripresentava a quest'ultimo, in data 14 settembre 1992, un secondo ricorso, non trovando riscontro; il 28 settembre 1992 presentava alla procura generale della Corte dei conti un esposto, denunciando i gravissimi danni erariali causati dal consiglio di amministrazione dell'ASI nei confronti della ricerca scientifica ed in violazione della legge istitutiva dell'ASI;

che il Ministro della ricerca scientifica professore S. Fontana, considerata la divergenza fra il presidente dell'ASI, professore L. Guerriero, ed il professore Remo Ruffini, presidente del comitato scientifico, sull'entità del finanziamento da attribuirsi, per legge, alla ricerca scientifica, considerata la divergenza fra i predetti sulla frazione di spesa esistente presso l'ESA da attribuire alla ricerca scientifica fondamentale, considerata l'ulteriore divergenza dei predetti sulla iscrizione degli oneri del satellite SAX nei capitoli di bilancio dell'ASI, decretava, il 17 febbraio 1993, la costituzione di un «comitato di saggi» composto dai professori G. Salvini (presidente dell'Accademia dei Lincei), N. Cabibbo (presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare), F. Carassa, dal dottore U. Colombo (presidente dell'ENEA) e dal consigliere di Stato F. Patroni Griffi, per esprimersi sulle divergenze fra i predetti;

che il ministro Fontana, contestualmente, inviava all'ASI un collegio ispettivo formato dai dottori S. Di Marino, M. Di Russo, G. Giannini, P. Pepe (coordinatore), a differenza del comitato dei saggi che terminava i suoi lavori in ventiquattro ore, il collegio ispettivo continuò le sue attività per oltre sei mesi;

che il 4 marzo 1992 il «comitato dei saggi», senza interpellare le parti interessate nè acquisendo la necessaria documentazione dal mondo industriale scientifico, emetteva un documento di cinque pagine e mezzo in cui, di fatto, faceva passare il contributo alla ricerca fondamentale dal 15 per cento all'1 per cento del bilancio dell'ASI, riconosceva come attività scientifiche nazionali attività squisitamente internazionali ed industriali svolte dall'ESA, non riscontrava nessuna anomalia nel programma SAX; l'opinione espressa dai «saggi» traformava, almeno formalmente, i membri del consiglio di amministrazione dell'ASI da violatori di leggi dello Stato, che con la distruzione della ricerca scientifica minavano lo sviluppo industriale e tecnologico nazionale, e di conseguenza l'impiego lavorativo, con gravissimi danni per l'erario, addirittura in benefattori della ricerca scientifica;

che in data 11 marzo 1993 il ministro Fontana faceva propria l'opinione espressa dal comitato dei saggi in via «definitiva ed inderogabile»; dopo poche settimane dal verdetto in qualità di «saggi» il dottor Colombo diveniva il nuovo Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ed il professore Cabibbo lasciava l'Istituto nazionale di fisica nucleare per sostituire Colombo all'ENEA; come primo atto in qualità di presidente dell'ENEA il professore Cabibbo faceva acquisire all'ENEA dall'Istituto nazionale di fisica nucleare il calcolatore APE per circa 8 miliardi: un fatto del genere non ha precedenti nella storia degli istituti di ricerca nazionali;

che altrettanto inusuale è il fatto che l'acquisto viene fatto tramite l'Alenia, responsabile appunto del programma SAX su cui i cosiddetti «saggi» si erano espressi pochi giorni prima; l'Alenia Spazio, responsabile della commercializzazione di APE e parte contraente, avrebbe ricevuto circa 8 miliardi; soltanto 2 miliardi sono andati alla Laben, del gruppo Alenia, per la costruzione del calcolatore, come risulta da dichiarazioni dell'ingegnere M. Gerevini, allora presidente della Laben: si sono registrati forti interventi critici sull'operato dei cosiddetti «saggi» sia a livello di stampa che di interrogazioni parlamentari;

che in data 11 maggio 1993 il professor Remo Ruffini, rappresentato e difeso dal professore M.S. Giannini e dall'avvocato P. d'Amelio, presentava un ricorso al TAR contro il Ministro della ricerca scientifica, motivandolo e chiedendo l'annullamento della direttiva del Ministro dell'11 marzo 1993;

che in data 13 maggio 1993, alla fine di una serie di illeciti compiuti con il concorso di alcuni membri del consiglio di amministrazione e del comitato scientifico, il presidente dell'ASI, professore L. Guerriero, in una seduta del comitato scientifico da lui convocata, esautorava il professor Remo Ruffini dalle funzioni di presidente del comitato scientifico; in data 5 luglio 1993 il professore Remo Ruffini, rappresentato e difeso dal professore M.S. Giannini e dall'avvocato P. d'Amelio, presentava un ricorso al TAR contro il presidente dell'ASI e nei confronti del Ministro della ricerca scientifica, motivandolo e richiedendo l'annullamento dell'atto concernente il proprio esautoramento;

che in data 27 agosto 1993 l'ASI venne commissariata dal Presidente del Consiglio Ciampi e dai Ministri dell'università Colombo e del tesoro Barucci; il professor L. Guerriero e l'intero consiglio di amministrazione erano sostituiti dal commissario professore Giampiero Puppi e dai sub-commissari F. Zeviani-Pallotta e G. Guarino;

che, contrariamente a quanto espresso dalla legge istitutiva che, all'articolo 10, comma *7a*, stabilisce che il consiglio di amministrazione formuli un regolamento interno all'ente, il sub-commissario Zeviani-Pallotta formulò il 19 settembre 1993 un'appendice ad un regolamento generale dell'ASI inesistente, riguardante specificamente il comitato scientifico;

che mentre il regolamento, redatto successivamente, nel suo insieme sottoposto al Ministro non verrà mai approvato, l'appendice riguardante il comitato scientifico venne approvata e pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* in data 1° dicembre 1993; lo pseudo-presidente del comitato scientifico professor S. Leschiutta presentava in data 22 dicembre 1993 le sue dimissioni e in data 7 gennaio 1994 veniva eletto presidente del comitato, secondo la nuova normativa introdotta dal sub-commissario Zeviani-Pallotta e fatta propria dal Ministro;

che in data 1° febbraio 1994 il professor Remo Ruffini, rappresentato e difeso dal professor M. S. Giannini e dall'avvocato P. d'Amelio, presentava un terzo ricorso al tribunale amministrativo del Lazio contro il commissario Giampiero Puppi ed il Ministro della ricerca scientifica, per gli illeciti compiuti sul comitato scientifico e nelle attribuzioni di fondi di tale comitato;

che in data 17 dicembre 1993 il pubblico ministero presso la Corte dei conti, dottor Antonio Vetro, aveva inviato all'ex presidente

dell'ASI, professor Luciano Guerriero, al commissario, professor Giampiero Puppi, oggi membro del nuovo consiglio di amministrazione dell'ASI, agli ex membri del consiglio di amministrazione ben 24 capi di imputazione per irregolarità dovute ad una illecita condotta, omissiva o commissiva, in relazione al programma SAX per un ammontare di lire 644.069.297.260; ciò è in contrasto con quanto liberatoriamente sottoscritto dal cosiddetto «comitato dei saggi» dopo un'analisi del problema in meno di 24 ore;

che i fondi sottratti alla ricerca, contro legge, si valutano facilmente dal 1989 ad oggi nell'ordine di 500 miliardi; tutto ciò ha portato allo stato di cose che è davanti agli occhi di tutti: l'azzeramento della ricerca scientifica nel campo spaziale;

che l'assenza dell'effetto traino della ricerca ha portato necessariamente alla mancanza di innovazione e competitività e qualificazione tecnologica della nostra industria; in questo «effetto domino» il livello scientifico e tecnologico nazionale viene distrutto, con pessime implicazioni su quello internazionale e con una totale inattività nel campo della speculazione scientifica;

che inoltre, dal momento che oltre il 50 per cento dei fondi messi a disposizione per la ricerca scientifica delle università, CNR, osservatori e consorzi ritorna di fatto all'industria di alta tecnologia per lo sviluppo di strumenti di ricerca totalmente nuovi e prototipali, il mancato finanziamento della ricerca scientifica porta, come conseguenza immediata, a gravissime limitazioni economiche nelle piccole e medie industrie di alta tecnologia con conseguente stallo della produttività e competitività anche della grande industria;

che tale azione si è articolata in tre momenti di particolare gravità e responsabilità:

1) da parte della delegazione italiana presso l'ESA e dei Ministri della ricerca scientifica per aver sottoscritto attività in ambito ESA dell'ordine del bilancio totale del Piano spaziale nazionale per tutte le attività dell'ASI ed avere di conseguenza creato i presupposti per non poter far fronte materialmente agli impegni di legge verso la ricerca scientifica fondamentale; è utile sottolineare la paradossalità di questa situazione: sia da parte di Francia che di Germania si investe in ricerche nazionali circa il doppio degli investimenti ESA onde garantire il controllo ed il ritorno su tali investimenti; tale situazione è ulteriormente peggiorata e resa ingestibile, in Italia, da programmi nazionali che senza alcun controllo scientifico, tecnologico e manageriale hanno superato di oltre dieci volte le previsioni di spesa originarie: si veda come esempio preclaro il programma SAX ma anche i programmi Iris, Lageos e Tethered;

2) l'attività di copertura operata dal cosiddetto «comitato dei saggi», che ha agito senza la benchè minima attività istruttoria lasciando intravedere un malcelato scopo di giustificare e legittimare, a posteriori, le molteplici violazioni di legge compiute dal consiglio di amministrazione dell'ASI e dal suo presidente, nonchè dai precedenti Ministri della ricerca scientifica;

3) le attività coordinate di alcuni membri del comitato scientifico, alcuni membri del consiglio di amministrazione ed i commissari dell'ASI che hanno agito per distruggere la legalità ed operatività del co-

mitato scientifico, non permettendo la difesa dei diritti dei ricercatori sanciti dalla legge ed alcuni di essi approfittando, personalmente, dello stato di caos instaurato,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio ed il Ministro in indirizzo intendano difendere quei diritti alla ricerca scientifica espressamente previsti dalla legge, interrompendo il processo di distruzione del nostro patrimonio culturale, tecnologico e scientifico perpetrato dai loro predecessori ed alimentato ed esaltato dallo sperpero del denaro pubblico;

se intendano aiutare la magistratura amministrativa e penale a fare completa luce sui misfatti compiuti e far sì che i responsabili siano consegnati alla giustizia e non vogliano, come i loro predecessori, coprire con sotterfugi e opinioni di commissioni fasulle le azioni di quanti hanno violato le leggi;

se intendano creare i presupposti perchè gli scienziati possano ritornare a quello sviluppo della ricerca scientifica che sola può nobilitare ed arricchire la nazione, eliminando al più presto le attività di uno pseudo-comitato scientifico che senza neanche il cenno di una programmazione scientifica, senza l'opinione tecnica dei funzionari dell'ASI, ma con l'appoggio di un consiglio di amministrazione pieno di indagati dispone di una ventina di miliardi gestiti clientelarmente, per ricerche che per oltre il 50 per cento sono di primario interesse di dieci membri dello stesso pseudo-comitato, riportando una nuova struttura ASI, dopo un necessario periodo commissariale, all'integrale rispetto della legge attribuendo il 15 per cento del bilancio totale dell'ente alla ricerca scientifica fondamentale.

(3-00725)

REGIS, MAFFINI, PERIN. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e degli affari esteri e per gli italiani nel mondo* . - Premesso:

che la Camera dei deputati il 2 febbraio 1995 ha respinto il decreto-legge 9 gennaio 1995, n. 6, recante misure urgenti per il risanamento dell'Agenzia spaziale italiana (ASI) (in quella occasione il Sottosegretario per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica Barabaschi si è associato al parere contrario al decreto-legge espresso dalla I Commissione permanente della Camera);

che, come si apprende dagli organi di stampa, la procura della Repubblica di Roma ha rinviato a giudizio il professor Luciano Guerriero, già presidente dell'ASI, l'allora direttore generale professor Carlo Buongiorno, nonchè alcuni membri del passato consiglio di amministrazione con gravissime incriminazioni riguardo alla gestione dell'ASI, più volte denunciata in sede parlamentare dalla Lega Nord e dal MSI;

che gli scriventi sono ancora in attesa della risposta all'interrogazione 4-01238 da loro presentata in data 5 agosto 1994;

che, a fronte di una dotazione finanziaria all'ASI di 850, 750 e 750 miliardi rispettivamente per gli anni 1995, 1996 e 1997, gli impegni sinora assunti in ESA ammontano rispettivamente a 765, 670 e 505 miliardi, lasciando poco o nessun margine per i programmi

nazionali e per la ricerca scientifica di cui all'articolo 4, comma 4, della legge n. 186 del 1988 istitutiva dell'ASI;

che, inoltre, nonostante la suddetta situazione finanziaria, l'ESA prevede la partecipazione dell'Italia a programmi facoltativi nuovi, anche di scarsa validità scientifica o applicativa, i quali richiederebbero per il triennio 1995-1997 impegni aggiuntivi per 250 miliardi circa;

che la procura della Corte dei conti ha avviato ulteriori e molteplici azioni giudiziarie, inviandone copia alla procura penale per gli aspetti di rispettiva competenza, nei confronti, oltre che della precedente gestione dell'ASI, anche dell'allora Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica professor Sandro Fontana e dei membri di un cosiddetto «comitato dei saggi»,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di fornire una risposta dettagliata all'interrogazione 4-01238 del 5 agosto 1994 sopra citata;

se il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, allo scopo di evitare l'ulteriore peggioramento del già disastroso stato finanziario dell'ASI, intenda comunicare immediatamente all'ESA l'intenzione dell'Italia di non partecipare per il prossimo triennio ad alcun nuovo programma facoltativo dell'ESA e di ricontrattare con l'ESA il piano di pagamenti degli impegni già sottoscritti e se il Ministro non intenda seguire l'esempio del Regno Unito nel valorizzare principalmente l'aspetto scientifico dei programmi obbligatori in ambito ESA. (3-00726)

REGIS. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che in data 5 agosto 1994 l'interrogante, unitamente ai senatori Maffini e Perin, aveva sottoposto al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, senza ricevere alcuna risposta, l'interrogazione 4-01245;

constatato:

che nelle more di una risposta, non pervenuta a tutt'oggi, si sono avuti i seguenti sviluppi: in data 21 settembre il procuratore della Corte dei conti inviava al dottor Sandro Fontana ed a tutti gli ex membri del consiglio di amministrazione ed all'ex direttore generale dell'ASI una comunicazione *ex* articolo 5, comma 1, del decreto-legge n. 453 del 1993 con oggetto «Agenzia spaziale italiana. Atti relativi ai finanziamenti della ricerca scientifica fondamentale»; in tale comunicazione il pubblico ministero riteneva «...particolarmente censurabili le direttive ministeriali di recepimento "senza alcuna riserva" della relazione del comitato dei saggi, in quanto questa appare viziata in ogni sua parte: *a)* per la manifesta falsità dei presupposti di fatto; *b)* per le incongruenze logico-giuridiche; *c)* per la mancanza di attività istruttoria che nella fattispecie si presentava particolarmente complessa; *d)* per l'assurdità di conclusioni contrarie alla lettera ed allo spirito della legge»;

che il pubblico ministero riteneva, nello stesso documento, che i cosiddetti «saggi» «abbiano influito in modo determinante con la propria relazione sulle illecite determinazioni volitive dell'amministrazione e che pertanto questi dovrebbero rispondere in via solidale del gravissimo danno erariale conseguente» e rinviava la valutazione sulla posizione dei cosiddetti «saggi» in sede giudiziaria «... per l'enorme nocu-

mento arrecato alla comunità scientifica, con effetti devastanti sul piano culturale, economico e di immagine all'interno ed all'estero»;

che il professor Giorgio Salvini, già membro del cosiddetto «comitato dei saggi», veniva nominato Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica dell'attuale Governo;

che in data 20 febbraio 1995 si apprendeva dalla stampa che il professor L. Guerriero, il signor G.B. Urbani, il dottor S. Valente, già presidente e membri del consiglio di amministrazione dell'ASI, già raggiunti da nove procedimenti della procura della Corte dei conti, hanno anche ricevuto la richiesta di rinvio a giudizio della procura della Repubblica di Roma,

sollecitando la risposta all'interrogazione 4-01245 del 5 agosto 1994, si chiede di sapere:

la ragione per cui il Presidente del Consiglio non abbia ritenuto incompatibile la nomina del professor G. Salvini a Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica con il ruolo da lui avuto nel cosiddetto «comitato dei saggi», stante le indagini in corso della magistratura,

quali garanzie il Governo intenda dare sull'intenzione di fornire completa collaborazione alla magistratura nell'appurare le responsabilità e le motivazioni delle azioni dei cosiddetti «saggi»;

quali garanzie intenda dare il Presidente del Consiglio a che non venga ulteriormente continuata dal presente Governo quella politica finora perpetrata dai ministri Ruberti, Fontana, Colombo, che ha trovato un comodo avallo nel cosiddetto «comitato dei saggi» e che è l'oggetto di innumerevoli ricorsi al TAR, di procedimenti della Corte dei conti, di procedimenti della procura della Repubblica e che ha portato allo sconquasso finanziario, tecnico, scientifico dell'ASI ed alla paralisi dell'intera attività industriale e scientifica in campo spaziale.

(3-00727)

Ha facoltà di parlare il senatore Regis per illustrare l'interpellanza 2-00279.

REGIS. Signor Presidente, rinuncio ad illustrare l'interpellanza, perchè, essendo molto dettagliata, si illustra da sè.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interpellanza e alle interrogazioni presentate.

SALVINI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. La mia risposta riguarda gli atti di sindacato ispettivo parlamentare 2-00279 del senatore Regis, 3-00723, 3-00724, 3-00725 e 3-00726 dei senatori Regis ed altri e 3-00727 del senatore Regis, concernenti tutti l'Agenzia spaziale italiana.

Signor Presidente, onorevoli senatori, l'ASI fu istituita con legge 20 maggio 1988, n. 186, con il compito di predisporre programmi spaziali sulla base delle direttive impartite dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica secondo i criteri di ordine generale deliberati dal CIPE.

L'ASI gestisce direttamente i programmi nazionali ed internazionali, compresi quelli relativi alla partecipazione italiana ai programmi dell'Agenzia spaziale europea (ESA).

Il Piano nazionale spaziale 1990-1994 ha incluso per la prima volta queste ultime attività ESA.

Tra i campi di interesse e di azione dell'ASI figurano la ricerca scientifica, l'osservazione della Terra, le telecomunicazioni, le tecnologie spaziali, fra cui stazioni e piattaforme orbitanti e infrastrutture, i sistemi di trasporto spaziale e le ricerche in microgravità. È altresì compito dell'Agenzia coordinare il proprio lavoro con quello dei programmi degli altri paesi, nella prospettiva di una integrazione progressiva dei programmi nazionali con quelli europei ed anche con quelli mondiali.

Il predetto Piano 1990-1994, che per la prima volta comprende in modo unitario ed integrato le attività di partecipazione italiane in ESA e quelle a livello internazionale bilaterale e multilaterale, è stato articolato tenendo conto di un equilibrato bilanciamento tra crescita degli investimenti finanziari, crescita dell'occupazione industriale, espansione della ricerca scientifica di base, nonchè adeguato sviluppo delle politiche di formazione e del Mezzogiorno.

Per la parte relativa alle attività condotte su base nazionale, tale Piano, oltre a definire il completamento di programmi già avviati con i precedenti piani, poneva la base per un ulteriore sviluppo dell'attività spaziale italiana prevedendo l'avvio di tre nuove linee di sviluppo che dimostrano il livello di maturazione della capacità conseguita dal sistema industriale italiano: sviluppo del programma Cassini in collaborazione con la NASA, per la realizzazione dell'antenna della capsula per l'esplorazione interpalanetaria verso Saturno; sviluppo di un modulo logistico per la stazione spaziale in collaborazione bilaterale con la NASA; italianizzazione e successivo sviluppo nazionale di un lanciatore per piccoli satelliti, derivato dal concetto del «San Marco Scout» dell'Università di Roma (un'iniziativa degli anni passati che ricordiamo con piacere).

Per la parte relativa alla partecipazione italiana in ESA, il Piano in questione recepisce i contenuti del Piano spaziale europeo in vigore alla data di predisposizione del Piano stesso, che era stato adottato in occasione della Conferenza ministeriale dell'Aja nel 1987. Tale Piano spaziale europeo prevedeva la partecipazione italiana con ruoli di grande rilievo ai principali programmi che l'ESA avrebbe dovuto avviare.

D'altra parte, fatta eccezione per Ariane 5, gli altri programmi, che erano stati oggetto delle direttive ministeriali dell'Aja, sono stati successivamente rivisti sia nei contenuti tecnici che in quelli economici alle Conferenze ministeriali di Monaco del 1991 e di Granada del 1992, e ancora nel corso degli ultimi tre anni.

La prossima Conferenza ministeriale, che si terrà in ottobre a Tolosa, sarà chiamata a sancire le ulteriori evoluzioni programmatiche ancora oggi in atto.

È opportuno in questa sede tener conto per somme linee di intervento delle attività sia in ambito nazionale, sia in ambito ESA e internazionale, promosse e portate a compimento da parte dell'Agenzia. Con particolare riferimento al settore delle telecomunicazioni spaziali, si ricorda che l'ASI ha sviluppato e lanciato nel 1991 il satellite Italsat 1, mentre per il prossimo anno lancerà il nuovo satellite Italsat 2. Inoltre,

in ambito ESA, l'Agenzia è impegnata nello sviluppo del satellite Artemis.

Con riferimento, invece, al settore del trasporto spaziale, l'ASI ha sviluppato e lanciato nel 1992, nell'ambito della missione Iris-Lageos 2, il sistema per il trasferimento di carichi paganti dallo *Shuttle* ad orbite più alte.

Il nostro paese partecipa dal 1987 anche allo sviluppo del vettore Ariane 5, il cui primo lancio è previsto per il 1996.

Con riguardo, inoltre, al settore dei satelliti scientifici, l'ASI sta sviluppando il satellite SAX, il cui progetto risale al 1982, dedicato allo studio delle sorgenti di radiazione X nella banda compresa tra due e duecento KeV, per studiare l'evoluzione violenta dei sistemi stellari e delle galassie.

Il costo complessivo del programma ammonta a circa 782 miliardi, cui si debbono aggiungere riserve per varianti tecniche per circa 20 miliardi.

Lo studio di fattibilità e lo studio di prima fase sono stati effettuati nel periodo 1982-1988 sotto la responsabilità della società Aeritalia, poi confluita in Alenia Spazio. Il lancio è previsto per il 1996.

Inoltre, nel marzo del 1984 e stato sottoscritto, nell'ambito del Piano spaziale nazionale 1982-86, un protocollo di intesa con la NASA per la realizzazione ed il lancio della missione *Tethered satellite system* (satellite al guinzaglio , cioè portare a spasso in orbita un satellite con un guinzaglio, utilizzando quest'ultimo in modo valido. intercettando il campo magnetico per vedere quali forze elettromagnetiche si possono destare).

Tale missione si è svolta nell'agosto del 1992 con parziale successo; la dizione «parziale successo» è stata da altri tradotta in parziale insuccesso, e se la si va ad esaminare in tutti i dettagli possono aver ragione tutti.

In ordine poi al settore delle infrastrutture orbitali, l'ASI concentra le proprie attività nei programmi per la realizzazione della Stazione spaziale internazionale (SSI). Nel prossimo luglio si concluderanno i negoziati per la revisione dell'accordo conseguente all'ingresso della Russia nel programma.

L'ASI contribuisce inoltre in ambito ESA alla fase di definizione in corso del programma europeo di partecipazione alla predetta Stazione internazionale. La fase realizzativa del programma sarà oggetto di decisione nella prossima Conferenza ministeriale.

Con riguardo al settore delle osservazioni dalla terra, l'ASI ha sviluppato e lanciato nel 1992 il satellite Lageos 2 (*Laser for geodinamic satellite*) ed ha avviato il programma SAR-X *radar*.

In ambito ESA, invece, partecipa ai programmi ERS (Satelliti europei per il telerilevamento ed il controllo ambientale), di cui esistono due generazioni: l'ERS 1 è stato lanciato nel 1991, mentre l'ERS 2 e stato lanciato con successo nello scorso mese di aprile; entrambi i satelliti sono attualmente operativi.

Le suddette attività spaziali nazionali si trovano allo stato in una situazione estremamente critica in termini finanziari, programmatici e gestionali, con conseguenti e considerevoli danni alla comunità

scientifica nazionale, all'industria del settore, nonchè alla stessa immagine del paese nello scenario europeo ed internazionale.

Tale crisi, anche se parzialmente ascrivibile alla difficile fase recessiva che sta attraversando globalmente la nostra economia, va tuttavia ricondotta in via primaria e preminente alla specifica situazione di grave divario, che dal 1990 si è andato sempre più accentuando, tra il livello degli impegni di natura necessariamente pluriennale dell'ASI, sulla base del Piano spaziale 1990-1994, approvato dal CIPE, ed il livello delle risorse pubbliche rese disponibili dalle singole leggi finanziarie per le attività spaziali. Il divario per il periodo di vigenza del piano è pari a circa 2.200 miliardi di lire.

Per gli anni dal 1990 al 1994 il Piano spaziale nazionale aveva stabilito le nuove linee di sviluppo, coerenti con la politica dei piani precedenti, ed il conseguente livello di risorse necessarie per la sua tempestiva e completa realizzazione.

Le linee strategiche di politica spaziale stabilite dal CIPE, pur in presenza del notevole divario tra l'ammontare delle risorse previste annualmente dal piano e quelle effettivamente erogate dallo Stato, sono state mantenute fino al 1992 grazie ad una politica di ridefinizione del profilo temporale di alcuni programmi unitamente ad economie di bilancio derivanti da stanziamenti non completamente utilizzati in passato.

Le difficoltà, già manifestatesi a causa del predetto divario nel corso del 1992, nel 1993 si sono pesantemente accresciute come conseguenza della approvazione alla Conferenza ministeriale dell'ESA, tenutasi a Granada nel novembre 1992 per l'adozione del Piano spaziale europeo a lungo termine, della risoluzione n. 1, che stabiliva, per l'esercizio finanziario 1993, l'obbligatorietà immediata e diretta dei nuovi impegni finanziari derivanti dal Piano europeo adottato unanimemente, nella stessa sede, dai Ministri degli Stati membri. Tali impegni hanno obbligato l'ASI a versare la quasi totalità della assegnazione della legge finanziaria per lo stesso anno. Forse siamo in presenza di operazioni non sufficientemente lungimiranti decise in un passato rispetto al quale non potevo e non posso far più nulla perchè sono subentrato nella mia carica soltanto da alcuni mesi.

L'esercizio finanziario 1993, pertanto, in conseguenza del divario tra risorse finanziarie assegnate e impegni esistenti derivanti dall'esecuzione del Piano spaziale nazionale, si è concluso con un disavanzo pari a 200,9 miliardi, non colmabile con misure di mera ripianificazione programmatica e con i residui di cassa ormai esauriti.

L'ASI, pertanto, oggi si trova in una situazione finanziaria estremamente critica, sinteticamente riconducibile ai tre seguenti fattori: l'entità ed il profilo temporale degli impegni pluriennali assunti in esecuzione dei precedenti Piani spaziali nazionali, sia in sede internazionale multilaterale (ESA, Accordo sulla Stazione spaziale internazionale), sia in sede bilaterale con altri paesi (ed in primo luogo gli Stati Uniti), sia in ambito nazionale; il forte divario registratosi a partire dal 1990 tra la previsione finanziaria indicata del Piano spaziale nazionale 1990-1994, approvato dal CIPE, e le risorse rese concretamente disponibili dalle singole leggi finanziarie succedutesi nel periodo; la svalutazione della moneta nazionale, che, a causa dei meccanismi di pagamento valutario

nel sistema finanziario ESA, ha determinato un effetto di lievitazione monetaria delle contribuzioni italiane, valutabile, nel periodo 1990-1995, in un incremento dell'ordine del 25 per cento.

Le previsioni di finanziamento contenute nella legge finanziaria attualmente in vigore (850 miliardi per il 1995, ridotti a 750 miliardi per gli anni successivi) risultano, all'evidenza, insufficienti a far fronte ai livelli di fabbisogno necessari ad onorare gli impegni assunti. D'altra parte, il livello di cogenza di tali impegni (che derivano principalmente da accordi internazionali) è tale che i termini di una loro rinegoziazione, pur praticabile, non consentirebbero comunque di ricondurne l'entità entro la soglia indicata dalla legge finanziaria. E questo per impegni presi e sottoscritti dal Governo e dal Parlamento.

Con riferimento al prossimo Piano spaziale, l'intervento governativo dovrà perciò essere accompagnato da direttive sostanziali sulle strategie verso cui le attività spaziali italiane dovranno orientarsi.

Tali strategie dovranno comunque tendere a contemperare la necessità del ridimensionamento finanziario con l'esigenza di assicurare almeno la conservazione delle capacità scientifiche, tecnologiche e industriali conseguite nel paese grazie agli investimenti effettuati nel passato.

Le attività spaziali nell'ultimo decennio si sono infatti sviluppate sulla base di una linea strategica fortemente dinamica, mirata di fatto al recupero del *gap* scientifico e tecnologico che il nostro paese, ancora negli anni '80, dimostrava nei confronti degli altri paesi europei.

Oggi l'obiettivo sembra sostanzialmente conseguito e le industrie italiane di settore, sia a livello manufatturiero che di servizio, dimostrano di aver maturato un soddisfacente grado di qualificazione in ambito internazionale per quanto riguarda la capacità realizzativa. È peraltro necessario che il paese continui a promuovere un sempre maggiore accrescimento delle capacità di ricerca e sviluppo, mirato all'ottenimento di una reale autonomia tecnologica, autonomia che potrà venire e che ancora, per molti riguardi, non è raggiunta.

Sarà pertanto necessario che il nuovo Piano spaziale nazionale delinei un'inversione di tendenza rispetto alla impostazione programmatica dei precedenti piani, localizzando maggiormente l'attenzione, da una parte, sul carattere innovativo delle varie attività e dall'altra, sulle dimensioni di più immediata fruibilità commerciale dei prodotti e dei servizi spaziali, su tutti gli ambiti nazionali di utenza scientifica e applicativa.

In vista degli obiettivi innanzi ricordati, il mio impegno, da Ministro, è stato quello di seguire con attenzione il disegno di legge contenente le disposizioni urgenti per il risanamento dell'ASI (disegno deciso immediatamente agli inizi del mio Ministero, ma non da me predisposto), che è stato recentemente approvato nella consapevolezza che solo un intervento del Parlamento avrebbe potuto risolvere i nodi e i problemi organizzativi, gestionali e finanziari nei quali si dibatte l'Agenzia.

La recente legge 31 maggio 1995, n. 233, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 139 del 16 giugno 1995 (quindi pochi giorni fa), prevede a tal fine la nomina di un amministratore straordinario con lo scopo di assicurare al Governo la collaborazione tecnica per rinegoziare il contributo

italiano all'Agenzia spaziale europea e soprattutto il compito di predisporre un piano di riassetto economico-finanziario dell'ente.

Entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore della legge verrà nominata una commissione di nove esperti che deve sostituire i disciolti organi consultivi. Tra i compiti specifici della commissione c'è infatti quello di esprimere un parere relativo alla quota del finanziamento da attribuire alla ricerca scientifica fondamentale ai sensi dell'articolo 4, comma 4, della legge 30 maggio 1988, n. 186.

Tale quota è determinata con decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica entro il termine di quarantacinque giorni dalla data di entrata in vigore della legge. Questa prescrizione serve a fugare quei dubbi interpretativi sorti a proposito della quota del finanziamento da destinare alla ricerca e richiamati anche dall'onorevole interrogante.

Sul punto, proprio in considerazione dell'oscurità della legge n. 186 del 1988, era stato chiamato a pronunciarsi il cosiddetto comitato di saggi, composto dai professori Giorgio Salvini, Nicola Cabibbo, Francesco Carassa e Umberto Colombo e dal consigliere di Stato Filippo Patroni Griffi, con il compito tecnico di esprimere un parere per la determinazione della quota percentuale del contributo italiano di partecipazione ai finanziamenti ESA, da computare nell'ambito di quelli per la ricerca scientifica fondamentale, e per la definizione della nozione di ricerca fondamentale nello specifico contesto del satellite SAX.

Ovviamente, devo astenermi da ogni considerazione riguardo a quei chiarimenti richiesti dall'interrogante e che si riflettono sulla mia persona; posso solo presumere che il signor Presidente del Consiglio non abbia ritenuto quella partecipazione tecnica sopracitata ostativa all'assunzione del ruolo di Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

La citata legge n. 233 prevede, inoltre, che entro trenta giorni deve essere nominata anche una commissione composta di cinque esperti con il compito di condurre un esame critico dell'attività spaziale nazionale con particolare riguardo al periodo compreso tra la data di costituzione dell'ASI e la data di entrata in vigore della stessa legge.

Quest'ultima commissione dovrà in particolare proporre soluzioni per riorganizzare gli strumenti di governo del settore spaziale, con particolare riferimento all'ASI, e indicare linee per elaborare il nuovo Piano spaziale nazionale, secondo, come dice testualmente la legge, un criterio di riequilibrio tra i programmi di partecipazione all'ESA e i programmi nazionali, e per definire il ruolo dell'Italia in campo spaziale nel contesto internazionale ed in particolare europeo.

Da parte mia vi è la più ampia attenzione ed è evidente come i risultati delle citate commissioni saranno portati a conoscenza di tutti gli organismi istituzionali coinvolti, ivi compresa la magistratura, mettendo a disposizione la documentazione che sarà acquisita, onde chiarire definitivamente eventuali responsabilità specifiche.

Del resto, proprio il Ministero nel 1993 ha nominato un collegio ispettivo per verificare la gestione dell'ASI; il collegio, dopo circa sei mesi di attività, ha già prodotto un rapporto trasmesso alla procura generale della Corte dei conti.

Attraverso i suddetti nuovi organi ritengo che si possa fare puntuale chiarezza sulla situazione programmatica, finanziaria e organizzativa dell'ente, necessaria in considerazione del fatto che l'impegno italiano nello spazio è destinato ad aumentare nel futuro.

In questi mesi chi parla ha intensamente lavorato con la collaborazione dei massimi scienziati italiani ed europei per studiare il modo migliore di sviluppare un ampio programma nazionale di ricerca fondamentale. In particolare, ha sollecitato analisi e critiche. Chi vi parla ha soprattutto un'attività nel proprio passato di scienziato dedicato alla ricerca fondamentale; si può capire perciò questo mio interesse primario, pur nel rispetto delle generali finalità dell'ASI.

È mia intenzione collaborare con i nuovi organi affinchè il nostro paese raggiunga nelle strutture scientifiche nazionali in campo spaziale un livello confrontabile con quello ancora lontano di Francia, Germania e Giappone. Debbo ricordare che la mia collaborazione è stata intensa anche con gli attuali organi, in particolare con il presidente Giorgio Fiocco, al quale va la mia gratitudine per aver svolto in questi mesi con i suoi collaboratori un compito di alto livello da molti riconosciuto, ma sul quale si sono riversate critiche gratuite ed ingenerose.

In ottobre, dal 18 al 22, a Tolosa, alla Conferenza ministeriale europea, sarà in conseguenza possibile assumere una precisa posizione negoziale nei confronti dei *partners* comunitari, o almeno questo è il nostro dovere in vista di tale importante appuntamento.

REGIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REGIS. Signor Presidente, anzitutto vorrei rivolgere una prima domanda a lei, e non so se la stessa domanda io la debba rivolgere anche al Ministro. Non sono romano, ma recentemente ho sentito un detto che in romanesco suona così «*Num me dì a Rotonna, dimme er Pantheon*»; non so se il Ministro sia tenuto a rispondere al contenuto delle interrogazioni o se possa parlare di argomenti diversi. Il Ministro ha sciorinato una serie di dati relativi alle attività dell'ASI negli ultimi anni; non voglio entrare nel merito, ma devo fare alcune osservazioni che inducono a considerare con una certa attenzione una frase del procuratore della Repubblica presso la Corte dei conti. Egli ha tranquillamente affermato che il comportamento del ministro Salvini è stato disastroso nei confronti della ricerca scientifica ed anche per l'immagine dell'Italia a livello internazionale.

Io ho posto domande precise per quanto riguarda SAX, APE ed altri programmi ESA, e soprattutto sui contributi alla ricerca di base. Il signor Ministro dice giustamente di essere stato uno scienziato che si è dedicato alla ricerca di base, non mi spiego quindi la ragione per la quale si ostini a sostenere, ad esempio, che il 15 per cento da destinare alla ricerca di base va calcolato in un certo modo anzichè come previsto dalla legge n. 233 del 1995 che, all'articolo 5, recita testualmente: «A decorrere dal 1° gennaio 1996 il contributo italiano dell'ASI per la gestione delle attività spaziali, già iscritto in un unico capitolo dello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnolo-

gica, è suddiviso in due distinti capitoli di bilancio...» – bisogna stare molto attenti, perchè è qui che probabilmente il signor Ministro interpreta male la legge, e mi auguro si tratti di errore – «il primo destinato ai programmi nazionali e bilaterali, il secondo destinato ai programmi di collaborazione ESA». Dice però lo stesso articolo che entrambi gli stanziamenti, che insieme concorrono al piano spaziale nazionale, sono determinati dalla legge finanziaria, ai sensi dell'articolo 11, comma 3, lettera *d)*, della legge 5 agosto 1978, n. 468, e che su questi due stanziamenti va calcolato il 15 per cento da destinare alla ricerca di base, quindi non solo su quanto avanza. Ma, avendo l'Italia sottoscritto con molta leggerezza programmi opzionali per un importo di circa 600 miliardi l'anno, che aggiunti ai 200 miliardi dei programmi obbligatori assorbono il 100 per cento dei finanziamenti destinati all'ASI, è evidente che alla ricerca di base rimane solo l'*argent de poche*. A questo punto il Ministro deve giustificare queste scelte.

Avevo inoltre posto anche altre domande ben precise nell'ambito dell'interrogazione 3-0061 poi trasformata nella interpellanza 2-00279, in riferimento a fatti molto importanti, ai quali non è stata data risposta. Il professor Luciano Guerriero, ex presidente dell'ASI, è stato rinviato a giudizio insieme a Carlo Buongiorno e a Giambattista Urbani, ex senatore del PCI, nonchè a Saverio Valente, ex sindaco di Capri (non so cosa c'entri), tutti membri del consiglio di amministrazione dell'ASI, per l'acquisto di una sede alla modica cifra di 47 miliardi a fronte di un valore accertato di 7 miliardi. Il consigliere di Stato Franco Frattini, consulente di ASI in materia giuridico-finanziaria, aveva costituito e presieduto una commissione che aveva definito congruo il valore e dato parere positivo all'acquisto. La Corte dei conti ha permesso che tutto venisse completato fino al momento del pagamento, che ha bloccato aprendo un procedimento giudiziario contro i suddetti signori.

Ma andiamo oltre. A questo punto prenderei in considerazione il famoso programma SAX, per il quale è stato costituito un comitato di cosiddetti saggi. Sul programma SAX ci sarebbe moltissimo da dire. Se qualcuno è interessato, ho raccolto un *dossier* di cui potete vedere le dimensioni. Questo *dossier* riguarda il periodo fino al 1993; il materiale relativo al periodo successivo lo sto raccogliendo e ho già riunito un centinaio di pagine.

Il programma SAX è un disastro scientifico, ma non in riferimento al momento in cui è nato, quando invece sarebbe stato proponibile. Si tratta di un programma bilaterale iniziato pressappoco nel 1982, in compartecipazione al 50 per cento con l'Olanda. Il satellite, il cui lancio era stato previsto per il 1985-1986, doveva costare 50-55 miliardi. Oggi il progetto continua a essere in compartecipazione al 50 per cento con l'Olanda, però sta costando molto di più: il professor Salvini ha indicato una cifra superiore ai 700 miliardi, oltre a 20 miliardi destinati ad eventuali imprevisti; a mio parere, dai dati in mio possesso, il costo dovrebbe in realtà aver superato i 900 miliardi. Ma anche stando alla cifra di poco superiore ai 700 miliardi indicata dal Ministro (cifra che dovrebbe riconoscere, visto che l'ha citata pochi minuti or sono), rimane il fatto che l'Olanda ha pagato solo 20 miliardi pur rimanendo partecipe nella quota al 50 per cento.

Spieghiamo brevemente cos'è questo satellite. Si tratta di un satellite per le osservazioni astronomiche sulla banda dei raggi X, come ha già ricordato il professor Salvini. Questo progetto era valido dieci anni fa. Oggi questo satellite continua a usufruire di investimenti, che si sostanziano in foraggiamenti per l'Alenia, e il suo costo ha raggiunto – secondo me – i 900 miliardi o, come afferma il professor Salvini, circa 700. Si tratta però di un progetto superato e tecnicamente obsoleto; e ad averlo definito tale non è Giovambattista Parodi, salumiere all'angolo, ma è il professor Riccardo Giacone, fondatore della ricerca astrofisica sui raggi X, quindi il padre di questo tipo di satelliti. Nel frattempo, infatti, sono stati completati, con il lancio di diversi satelliti, il programma ROSAT, tedesco i programmi ASTRO D e TIENMA, giapponesi, e diversi programmi USA. Il costo di ciascuno di questi programmi non ha superato i 200 miliardi; quindi l'insieme dei programmi oggi attuati con il lancio dei satelliti e con i dati ottenuti da parte dei paesi sopra citati grosso modo è costato quanto (o poco di più) il programma SAX, il cui satellite si dice continuamente, volerà l'anno prossimo, ma questo anno prossimo non arriva.

Il professor Giacone ha definito SAX totalmente superato in quanto offre prestazioni inferiori ai satelliti che sono stati lanciati in attuazione ai programmi che ho prima citato.

Il satellite non è stato lanciato nel 1985-1986, è stato rifinanziato e ne è stato riprogrammato il lancio fra il 1989 e il 1991, mentre il costo del programma continuava a lievitare e ASI continuava a finanziare Alenia, senza richiedere il parere obbligatorio, in base alla legge n. 186 del 1988 istitutiva dell'ASI (mi scusi signor Presidente, io ho ascoltato molto attentamente il signor Ministro e gli sarei grato se facesse altrettanto con me) da parte del comitato scientifico previsto dalla citata legge.

Il comitato scientifico si era opposto alla prosecuzione di SAX, anche sulla base di quanto dichiarato dal professor Giacone. Non dimentichiamo che proprio in quel periodo il professor Guerriero aveva azzerato i contributi del 15 per cento alla ricerca di base per foraggiare SAX, e surrettiziamente, Alenia, senza tener conto dell'opposizione del comitato scientifico e del suo presidente.

Per dirimere la questione fra il professor Luciano Guerriero e il presidente del Comitato scientifico, l'allora ministro della ricerca scientifica Fontana nominava il cosiddetto comitato dei saggi. Il 3 marzo del 1993 il comitato si riuniva e nel tempo *record* – devo riconoscere che siamo davvero di fronte alla genialità – di 24 ore deliberava, assolvento SAX dopo aver analizzato «attentamente» 10 anni di lavoro dell'ASI. Vorrei ricordare che questo comitato è stato insediato, nominalmente, fra il 12 e il 17 febbraio dello stesso anno; in teoria avrebbe avuto un mese di tempo, ma mi risulta si sia riunito solo per la prima volta il 3 marzo del 1993.

SALVINI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* No.

REGIS. Il signor Ministro sostiene che non è così; lo prego allora di dirmi quando si è riunito, perchè io parlo su dati rigorosi. Co-

munque, se non vuol dirmelo, non ha importanza; insisto su questa mia affermazione che ritengo fondata.

Senza procedere ad alcun tipo di consultazione – il comitato dei saggi non ha consultato proprio nessuno – esso decideva che il programma era in ordine e che SAX avrebbe volato nel 1994. Mi si deve spiegare come il programma poteva essere in ordine, considerato che doveva costare 50 o 55 miliardi, che il satellite doveva essere lanciato nel 1985-1986 ma che nel 1993 questo non era ancora avvenuto e che il costo era aumentato arrivando a molte centinaia di miliardi, lasciamo perdere quanti, visto che vi è una discrepanza di opinioni fra il Ministro e chi vi sta parlando, in ogni caso molti più del previsto, e non solo sulla base della svalutazione monetaria.

A questo punto, il famoso comitato dei saggi sosteneva che tutto era in ordine, che SAX avrebbe volato nel 1994. Siamo nel 1995, SAX non è stato lanciato, sono stati impegnati e parzialmente spesi altri 100 miliardi, nonostante che già il 17 dicembre 1993 il pubblico ministero presso la Corte dei conti Antonio Vetro avesse rilevato irregolarità ed omissioni per l'importo – e la cifra è esatta alla lira – di 644 miliardi 69 milioni 297.260 lire, ciò in contrasto con le affermazioni liberatorie della ventiquattr'ore del comitato dei cosiddetti saggi di cui lei, signor Ministro, faceva parte con il professor Cabibbo, il professor Carassa e il professor Umberto Colombo.

E sa, signor Ministro, cosa è avvenuto subito dopo dei quattro saggi? Lei lo sa, ma lo ricordo a me stesso e ai colleghi presenti: il professor Colombo è diventato Ministro dell'università e della ricerca scientifica; il professor Cabibbo ha lasciato l'Istituto nazionale di fisica nucleare ed è subentrato al professor Colombo in qualità di presidente dell'ENEA, e qui ha fatto una bellissima operazione di tipo scientifico-finanziario, e apriamo così il capitolo APE sul quale lei non ha risposto.

L'INFN aveva progettato APE – il Ministro ne è senz'altro a conoscenza, ma voglio ricordarlo ai colleghi presenti – ovvero un calcolatore parallelo, comunemente conosciuto come *supercomputer*.

Questo progetto è stato trasferito dall'INFN all'ENEA senza un corrispettivo economico. Successivamente l'ENEA ha graziosamente, ovvero gratuitamente, ceduto i diritti di produzione ad Alenia. Ulteriore perla in questa collana di perle, l'ENEA ha ordinato sei calcolatori APE ad Alenia per la cifra di 36 miliardi di lire, vale a dire 6 miliardi l'uno. Premetto che CRAY 4 costa più o meno, il Ministro mi potrà correggere, tra i novecentomila dollari e un milione e duecentomila dollari e quindi un quarto o un terzo rispetto ad APE.

Certo non esiste soltanto CRAY 4 come alternativa ad APE. CRAY è stata la prima società che ha costruito i cosiddetti *supercomputer* ma oggi i calcolatori paralleli vengono ormai prodotti da IBM, FUJI, DIGITAL e da diverse altre società.

Infine, perla tra le perle, APE 100 non è mai stato completato; non esiste il linguaggio macchina: APE non funziona e non è mai stato consegnato all'ENEA, che però ha pagato 36 miliardi.

L'ENEA, sempre a titolo di collaborazione, ha offerto ad Alenia un *escamotage*. Signor Ministro, su questo punto le ho preparato una documentazione che vuole essere un mio regalo per renderle

più piacevoli e liete le prossime vacanze. Potrà leggersela attentamente e divertirsi.

Un altro punto interessante su APE è che la CEE ha destinato fondi ingenti per lo sviluppo di reti di calcolo parallelo e per l'addestramento di personale, particolarmente i giovani, al loro uso. Colombo ha dato incarico al professor Cabibbo di rappresentare l'Italia nella commissione per l'attribuzione di fondi e quest'ultimo non ha trovato di meglio da dire se non che l'Italia avrebbe accettato questi stanziamenti purchè fossero destinati unicamente all'acquisto dei *supercomputer* APE.

Se è vero che siamo in condizioni di libero mercato siamo anche in aperta violazione di una direttiva comunitaria che prevede la gara europea almeno per quanto riguarda appalti per importi superiori ai trecentomila dollari.

Se pensiamo che questa cifra attribuita all'Italia, destinata ad un calcolatore che non funziona - APE 100 probabilmente non funzionerà mai, tanto è vero che adesso si sta ventilando un nuovo progetto - è facile capire che si tratta di un'operazione quanto meno approssimativa sotto questo aspetto.

Vorrei adesso prendere in considerazione un'altra interrogazione da me presentata in riferimento ad ESA. A questo proposito il Ministro ha citato una serie di dati che risultano ineccepibili - non è mia intenzione metterli in dubbio -. Quello che invece discuto è che non ha risposto alla mia interrogazione. Pertanto vorrei citare altri dati. Come tutti sappiamo, i contributi ai programmi dei paesi partecipanti ad ESA sono divisi tra quelli obbligatori, duecento miliardi l'anno, il Ministro mi può correggere al riguardo, e quelli opzionali.

Ebbene, negli ultimi anni l'Italia ha sottoscritto circa 600 miliardi l'anno di programmi opzionali. Notare che la somma tra il valore della percentuale di intervento nei programmi obbligatori e quella dei programmi opzionali rappresenta grosso modo il totale del bilancio ASI.

Vi è un altro particolare che non dovrebbe sfuggire. Quando un paese sottoscrive un programma opzionale - quelli obbligatori sono evidentemente sottoscritti automaticamente -, e non provvede nei tempi dovuti ad erogare i relativi importi, l'ESA si fa anticipare tali somme dalle banche preposte a questo scopo; dopo di che, automaticamente, il paese inadempiente è impegnato a coprire il debito, e ad accollarsi anche gli interessi.

A tal riguardo l'Italia ha già pagato cifre di un certo rilievo in interessi per non aver fatto fronte a questi impegni finanziari, che pure erano riferiti a programmi opzionali. Di conseguenza, non comprendiamo per quale motivo essi siano stati sottoscritti in misura così importante; certo, poteva anche essere logico sottoscrivere dei programmi opzionali, ad esempio per favorire l'industria. Negli ultimi anni la Gran Bretagna non ha sottoscritto quasi nessun programma opzionale o comunque percentuali risibili di essi, rispetto ai 600 miliardi sottoscritti dall'Italia.

Francia e Germania destinano all'ESA dal 35 al 50 per cento del bilancio spaziale nazionale; come ho premesso, l'Italia arriva a circa il 100 per cento. Il nostro è l'unico paese che sottoscrive una percentuale così sballata. A questo si sovrappone un altro problema. Mentre l'Italia riceveva - ma scenderò nei dettagli in seguito - una percentuale che fino a

tre anni fa si era allineata intorno al 96 per cento, in ritorno industriale, in seguito tale percentuale ha cominciato drammaticamente a scendere. Vorrei prima di tutto spiegare però ai colleghi per quale motivo sono stati sottoscritti questi programmi opzionali.

Innanzitutto, i nostri rappresentanti, dal ministro Ruberti, che era un competente ma che io ho definito in malafede - e lo ripeto in questa sede -, al ministro Fontana, totalmente incompetente in materia scientifica, il quale ha adottato determinati impegni solo alzando il braccio, a caso, al professor Colombo che ha continuato l'andazzo precedente, hanno tutti seguito i cortesi suggerimenti che venivano da Alenia, come ha sempre fatto, ad esempio, lo Stato maggiore dell'Aeronautica. Molte volte gli Stati maggiori delle tre Armi si sono comportati in questo modo quando Finmeccanica, di cui Alenia fa parte, andava a fornire cortesi suggerimenti, affinchè venissero ordinati materiali totalmente obsoleti, da spacciare come indispensabili alla difesa nazionale.

PRESIDENTE. Senatore Regis, mi scusi se la interrompo, ma le ricordo che ha a disposizione soltanto pochi minuti.

REGIS. Signor Presidente, la ringrazio, e mi avvio alla conclusione.

Questi cortesi suggerimenti provenivano da Alenia e da Finmeccanica e sono stati accettati senza mai verificarne la validità. Premetto che la consultazione del comitato scientifico era obbligatoria per la legge n. 186 del 1988 che la imponeva. E anche su questo sono stati aperti una dozzina di procedimenti penali. A titolo di informazione, sono 24 i rilievi su irregolarità a fronte delle quali sono state emanate altrettante comunicazioni giudiziarie in ordine al programma SAX.

Per gli altri paesi i ritorni sono stati di circa il 95-96 per cento come previsto, e nel caso della Francia e della Gran Bretagna hanno superato il 100 per cento. (Nel caso della Gran Bretagna era facile andare oltre tale percentuale dal momento che non ha sottoscritto quasi più nulla dei programmi opzionali).

Invece, per l'Italia abbiamo una tendenza ad un costante passivo, che oggi ha circa 400 miliardi di lire in negativo. A tal riguardo, vi è un bellissimo articolo di «*Space News*», che si occupa proprio del programma Artemis, dal quale si apprende che l'Italia dovrà aggiungere altri 170 miliardi alla propria quota di partecipazione. Tutti ben sappiamo, e il Ministro in modo particolare, che quando un programma internazionale supera del 20 per cento il costo previsto, l'ESA riconosce il diritto ai paesi partecipanti di ridiscuterlo. «*Space News*» afferma che il costo di Artemis è passato dagli 890 milioni di dollari previsti nel 1991, all'atto della sua origine, a 1,2 *billion dollars* (ai 1.200 milioni) per il tempo in cui sarà lanciato, ossia tra il 1997 e il 1998. Visto che l'Italia ha sottoscritto il 48 per cento di questo programma (e non riesco a capirne la ragione in quanto avrebbe dovuto sottoscrivere il 33 per cento, essendo 3 i paesi partecipanti) le è stato chiesto di contribuire, per questo 48 per cento, anche sulla differenza, cioè per ulteriori 170 miliardi. Tutto ciò, mentre il Governo italiano viene sottoposto a forti pressioni affinchè rispetti gli impegni relativi alla sua partecipazione nei programmi ESA e NASA.

Rivolgerò quindi, rapidamente, tre domande al Ministro. Dovrei parlare ancora per un quarto d'ora, ma purtroppo, avendomi richiamato ai tempi il Presidente, non posso intrattenere (non so se piacevolmente o meno) i colleghi. Domando al Presidente quindi se può concedermi ulteriore tempo in quanto ritengo che si tratti di una materia importante, a mio avviso degna di apertura di procedimenti giudiziari. Di contro, se il Presidente non potesse consentirmi di intervenire ulteriormente, lo pregherei di darmi qualche suggerimento per far sì che questo materiale, che posso presentare in forma scritta, abbia un seguito, visto che il Ministro non ha fornito alcuna risposta alle mie richieste.

PRESIDENTE. Senatore Regis, ritengo che lei possa presentare degli altri strumenti per poter avere, per così dire, una seconda puntata della vicenda da lei sollevata. Non ritengo, nel rispetto degli altri interroganti e interpellanti e visto che il suo tempo è scaduto, di poterle concedere altro tempo. La invito pertanto a concludere il suo intervento.

REGIS. Formulerò quindi brevemente le domande che intendo rivolgere al Ministro. Voglio solo sottolineare che per avere le risposte alle interrogazioni da me presentate sono trascorsi da nove mesi ad un anno in base alle diverse date di presentazione. Peraltro, non ritengo di aver avuto risposta come credo che i colleghi possano ben intuire dall'intervento da me svolto. Presenterò allora un'altra interrogazione nella speranza di rimanere in carica il tempo necessario affinchè qualcuno possa finalmente darmi risposta. Tuttavia, se la mia carica non durerà tanto a lungo, accadrà ciò che dovrà accadere.

Signor Ministro, ha finalmente deciso di rinegoziare i programmi non obbligatori? In caso affermativo, in quali termini intende impostare la rinegoziazione? In secondo luogo, cosa intende fare per Artemis, visto che per il nostro paese implica un incremento di spesa di circa 170 miliardi, da sommarsi al passivo ASI, per un totale di 550 miliardi per quanto riguarda il ritorno industriale? A questo punto, visto che ha avuto la bontà di venire a rispondere in Senato alle mie interrogazioni, le chiedo formalmente di produrre l'evidenza di tutti i contratti e subcontratti dei programmi opzionali ASI sottoscritti dall'Italia e di renderli pubblici. In questo modo, lei farebbe certamente un'ottima figura. Comunque, qualora non lo desiderasse le chiedo formalmente, non so se posso chiederlo a nome del Senato...

PRESIDENTE. Senatore Regis, questa sua richiesta non è possibile.

REGIS. Chiedo allora formalmente ai colleghi se intendono sottoscrivere la mia richiesta di produrre questi contratti, affinchè vengano resi pubblici e si conosca quanto l'Italia sta buttando in programmi non obbligatori.

In caso contrario, signor Ministro, la pregherei di trasmetterli a me; credo infatti di poter pretendere che mi vengano consegnati. La ringrazio e concludo con l'auspicio di avere una risposta nel prosieguo della mia attività di parlamentare in un tempo inferiore all'anno già trascorso.

PRESIDENTE. Segue una interpellanza in materia di competenza del Ministro del tesoro:

TERRACINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che la legge 10 ottobre 1990, n. 287, recante «Norme a tutela della concorrenza e del mercato», ha istituito l'Autorità garante della concorrenza e del mercato che ha il compito di amministrare la legge in tutti i settori della vita economica del paese, ad eccezione dell'informazione, dell'editoria e del credito;

che nei due settori suddetti sono competenti rispettivamente il Garante per l'editoria e la radiodiffusione e la Banca d'Italia a cui l'Autorità garante della concorrenza e del mercato rende un semplice parere non vincolante;

che nel settore del credito, quindi, la banca centrale si trova a svolgere due funzioni vitali per il buon andamento del sistema, potenzialmente confliggenti: quella di regolatore, garante della stabilità del sistema, e quella di controllore del livello di concorrenzialità di un settore quale quello creditizio, tradizionalmente poco concorrenziale;

che la recente riforma del sistema bancario con l'incentivo alle concentrazioni bancarie ha movimentato un sistema immobile da tempo;

constatato:

che in questi giorni, da quanto si apprende dagli organi di informazione, importanti istituti, anche attraverso la loro presenza in banche minori e con operazioni non sempre comprensibili, cercano di incrementare il controllo diretto e indiretto che detengono su una parte considerevole del sistema finanziario-creditizio nazionale, avviando un processo di aggregazione che vede istituti di credito caratterizzati dalle dimensioni ridotte e da notevole efficienza e dinamicità confluire nella loro orbita;

che la citata legge n. 287 del 1990, così come è stata finora applicata dalla Banca d'Italia nel settore creditizio, ai fini dell'autorizzazione ad una concentrazione bancaria, prende in esame le quote di mercato delle banche che si fondono considerando come riferimento geografico le singole province in cui hanno sportelli le banche interessate e che di conseguenza la Banca d'Italia non ha finora vietato alcuna concentrazione;

rilevato che un sistema di mercato nel credito, secondo i princìpi liberisti, è alla base di una equilibrata crescita dell'economia e della stessa vita democratica del paese,

si chiede di sapere:

se con gli attuali sistemi di controllo affidati alla Banca d'Italia non si privilegi eccessivamente la stabilità del sistema a totale scapito della sua concorrenzialità della quale potrebbero utilmente beneficiare soprattutto i risparmiatori ed i piccoli e medi imprenditori;

se non si ritenga opportuno assegnare la competenza dei controlli suddetti ad una autorità diversa, sottraendoli alla Banca d'Italia, alla quale spettano compiti di diversa natura, o quanto meno se non si reputi necessario prevedere dei controlli più attenti, dimensionati non solo in ambito provinciale ma su tutto il territorio nazionale con verifica

di tutti i possibili collegamenti che danno la reale dimensione del potere economico di un soggetto e che possono creare di fatto una pericolosa posizione dominante nel settore finanziario-creditizio.

(2-00186)

Ha facoltà di parlare il senatore Terracini per illustrare tale interpellanza.

TERRACINI. Signor Presidente, devo per forza illustrare la mia interpellanza, visto che risale al 1° dicembre 1994 e nel frattempo si sono verificati parecchi avvenimenti e lo scenario è un po' cambiato.

Cercherò comunque di essere breve; non vorrei spaventare il Sottosegretario con la quantità di carte che ho portato con me.

La ragione della mia interpellanza era motivata dal fatto che a quell'epoca, ai primi di dicembre, vigente un altro Governo di cui era ministro del tesoro l'onorevole Dini, avveniva la famosa scalata del Credito romagnolo su cui l'intervento della Banca d'Italia sembrava inesistente o comunque essere dietro le quinte.

Il vero motivo per cui ho presentato questa interpellanza è che avevo saputo che, di fronte ad un'OPA fatta per acquistare il Credito romagnolo, il consiglio di amministrazione di quest'ultimo si era riunito con il consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio di Bologna per stabilire una fusione tra i due istituti di credito. Mi domandavo quindi come fosse possibile che due istituti bancari di questa importanza in un pomeriggio potessero decidere di fondersi stabilendo anche il concambio delle azioni. La cosa poi non è avvenuta ed è quindi superata.

Ho appreso della stampa di ieri che sia il Presidente del Consiglio che il Governatore della Banca d'Italia Fazio hanno richiesto alle banche di dotarsi di strumenti più idonei. Riporto una frase Governatore della Banca d'Italia: «Le privatizzazioni di istituti di credito pubblici e la riorganizzazione proprietaria stimolano la ricerca di assetti meglio confacenti alle esigenze dei risparmiatori e delle imprese.

È interesse delle banche aprire al vaglio del mercato la condotta degli operatori che essi finanziano; anche l'offerta di un più ampio ventaglio di servizi contribuirebbe ad allargare i ricavi bancari e a consolidare il rapporto tra banca e impresa». Mi sembra una presa di posizione molto netta e precisa. Il Governatore prosegue poi affermando che: «La situazione del nostro sistema creditizio è in forte evoluzione dopo anni di totale immobilità. La legge Amato sulla trasformazione delle banche pubbliche in società per azioni, oltre ad aver acceso l'interesse del risparmio diffuso verso i titoli azionari delle banche privatizzate...» – purtroppo in questo caso i risparmiatori hanno preso delle fregature perchè il valore attuale è molto inferiore al valore di allora – «...ha innescato un processo di concentrazione tra banche che sta assumendo proporzioni notevoli. La strategia della Banca d'Italia tende alla creazione di gruppi bancari sufficientemente dimensionati per competere a livello nazionale e internazionale con i gruppi creditizi comunitari. La Banca d'Italia, per legge...» – qui è l'incongruenza che ho rilevato nella mia interpellanza – «...riveste il duplice ruolo di controllore della stabilità del sistema credi-

tizio e al tempo stesso è competente al rilascio dell'autorizzazione alla concentrazione delle banche». Vi è quindi un certo conflitto. Aggiunge poi il Governatore che: «È evidente che l'espletamento congiunto delle due funzioni risulta nella gran parte dei casi in potenziale conflitto non assicurando al sistema la dovuta necessaria attuazione delle stesse. Affinchè la concentrazione non venga ad assumere il senso di una nuova cartellizzazione del settore creditizio fra i grandi gruppi, occorre predisporre degli strumenti di monitoraggio tendenti a coniugare l'esigenza, non disconosciuta, di competitivo dimensionamento delle imprese bancarie e l'esigenza di livelli di concorrenzialità che assicurino alle suddette le condizioni indispensabili per resistere all'efficienza, all'aggressività e alla competitività dei prezzi e alla qualità dei servizi dei grandi gruppi esteri. Ad oggi l'attività della Banca d'Italia non ha assicurato un miglioramento del rapporto qualità dei servizi-prezzo dei servizi, nè tanto meno il mercato del credito ha visto ridurre lo *spread* tra l'interesse attivo e l'interesse passivo praticato alla clientela che risulta il più alto in Europa.

In realtà, pur partendo da validi presupposti il processo di concentrazione avviene tra grandi gruppi bancari che hanno ambiti operativi circoscritti ad aree geografiche ben precise ed in sovrapposizione tra loro, nelle quali si raggiungono quote di mercato rilevanti. Tutto ciò porta soltanto apparentemente ad un potenziamento dei gruppi visto che l'assenza di competizione determinata dalla mancanza di concorrenza non comporterà un'agevolazione delle condizioni contrattuali praticate alla clientela e di conseguenza non andrà a beneficio delle piccole e medie imprese che costituiscono il traino dell'economia italiana.

Per ovviare in parte a questa situazione sarebbe opportuno accelerare i tempi previsti per completare la realizzazione dei mercati cosiddetti locali, capaci di fare avvicinare il risparmiatore al capitale di rischio di piccole e medie imprese, creando così una alternativa valida all'indebitamento verso le banche.

Non possiamo non sottolineare che il fenomeno dell'usura è aggravato dall'ampia forbice dei tassi attualmente esistenti nel mercato dell'intermediazione creditizia.

La mancanza di una concorrenza interna espone le nostre imprese bancarie alla competitività dei gruppi esteri. Il dato allarmante è che nel nostro paese sono autorizzati a predisporre proprie reti commerciali circa 40 gruppi esteri e circa 60 hanno inoltrato una richiesta in tal senso alla Banca d'Italia mentre, a quanto mi risulta, nessun gruppo bancario italiano ha intrapreso la stessa iniziativa verso l'estero». Evidentemente tali gruppi non si sentono sufficientemente forti e competitivi.

Sulla scorta di quanto affermato dal governatore Fazio emerge chiaramente a mio avviso una miopia programmatica e strategica della Banca d'Italia, che privilegia in modo eccessivo l'esigenza della stabilità nel settore creditizio rispetto alle istanze di concorrenzialità imposte da un'ottica più europeistica del problema.

È evidente pertanto che la Banca d'Italia non riesce ad adempiere in modo soddisfacente alle funzioni demandatele dalla legge. Sarebbe quindi opportuno scindere sotto il profilo soggettivo le due competenze, devolvendo il compito di vigilare sulla concorrenza nel settore creditizio

ad una speciale autorità garante (sono molto di moda in questo periodo).

Ritengo altresì opportuno, come suggerito dal presidente Dini e dal governatore Fazio, procedere rapidamente alla completa privatizzazione delle banche pubbliche e alla collocazione sul mercato delle quote ancora detenute dalle fondazioni, favorendo quanto più possibile un azionariato diffuso.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

GIARDA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, effettivamente il ritardo rispetto alla presentazione e anche l'esposizione dell'interpellante modificano un pò la prospettiva; d'altra parte sono tenuto a rispondere al testo scritto dell'interpellanza con la quale il senatore Terracini pone quesiti riguardo il ruolo svolto dalla Banca d'Italia in merito all'applicazione della legge n. 287 del 1990 sulla tutela della concorrenza e del mercato.

Al riguardo ricordo che l'articolo 20 della legge n. 287 attribuisce alla Banca d'Italia la responsabilità delle decisioni da adottare in materia di intese, di abusi di posizione dominante e di concentrazioni nei confronti delle aziende e degli istituti di credito. Tale responsabilità viene esercitata previo parere dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che deve pronunciarsi entro trenta giorni dal ricevimento della documentazione.

Va comunque precisato che sono ormai più di vent'anni che la Banca d'Italia ha iniziato esplicite politiche nei confronti delle aziende di credito italiane dirette ad agevolare lo sviluppo della concorrenza nella intermediazione finanziaria, nell'intento di ridurre le inefficienze operative ed allocative che si riflettevano anche sulla capacità delle imprese bancarie di concorrere sul mercato e quindi sulla loro stessa stabilità.

I due obiettivi, concorrenza e stabilità, non sono quindi contrapposti, bensì complementari tra loro.

La concorrenza si è esplicata all'interno del sistema bancario, attraverso la progressiva eliminazione delle segmentazioni, tra breve, medio e lungo termine, tra le diverse categorie giuridiche di aziende di credito, e attraverso la progressiva riduzione della specializzazione della raccolta. Si è esplicata anche tramite l'ampliamento dei punti di offerta dei servizi finanziari, banche, mercati, intermediari non bancari, operatori esteri).

La tutela della concorrenza, con riferimento al mercato bancario, è compito istituzionale della Banca d'Italia ai sensi dell'articolo 20 della legge n. 287 del 1990. La tutela della concorrenza costituisce peraltro una finalità della stessa azione di vigilanza ai sensi dell'articolo 5 del testo unico della legge bancaria. Il vincolo giuridico volto ad impedire restrizioni della concorrenza opera come un fattore di valutazione nell'ambito della stessa azione di vigilanza. Gli organi di vigilanza verificano la compatibilità con le regole della concorrenza delle singole operazioni bancarie, delle regolamentazioni e dei sistemi di controllo.

Per quanto concerne poi la funzione attribuita alla Banca d'Italia volta a garantire la concorrenza nel settore del credito, va segnalato che la ripartizione delle competenze tra l'Autorità garante e le autorità monetarie è motivata dalla specificità dell'impresa bancaria. Tale specificità deriva dal particolare legame che sussiste tra liquido e facilmente trasferibile, che si sostanziano nella raccolta a vista bancaria, e attività sostanzialmente non negoziabili sul mercato quali sono gli impieghi bancari. Ciò condiziona non solo i profili di stabilità del sistema bancario, ma lo stesso svolgimento dei meccanismi competitivi. Lo sviluppo progressivo della competitività del nostro sistema bancario è dimostrato dalla graduale riduzione degli *spread* sui tassi (soprattutto i tassi attivi) tra le diverse aziende di credito e dallo sviluppo di nuovi strumenti finanziari: È dimostrato altresì dal graduale avvicinamento del costo del lavoro nelle diverse categorie economiche di aziende di credito. Lo sviluppo della concorrenza è mostrato anche dall'aumento della mobilità della raccolta bancaria tra i diversi strumenti di raccolta e tra le diverse aziende.

Per quanto riguarda uno dei punti sottolineati dall'interpellanza, quello relativo in particolare ai criteri adottati dalla Banca d'Italia per la definizione del mercato geografico rilevante ai fini della valutazione dell'operazione in esame sotto il profilo della concentrazione dei poteri, si precisa che l'ambito provinciale costituisce di norma il livello minimo di rilevanza, intendendosi con questo che un'operazione difficilmente potrà produrre restrizione consistente della concorrenza se dispiega i suoi effetti in un ambito territoriale più ristretto di quello provinciale. Voglio aggiungere infine che la preoccupazione espressa in ordine ai controlli che sarebbero effettuati – cito l'interpellanza – solo in ambito provinciale e che dovrebbero essere estesi a tutto il territorio nazionale, non sembra avere ragione di essere, in quanto la Banca d'Italia, per la sua lunga esperienza sulla materia, per la puntualità e la profondità dei sistemi di controllo, è in grado di garantire che la dimensione del potere economico nel settore finanziario e creditizio risultante dalle operazioni di concentrazione del settore bancario non diventi incompatibile con lo sviluppo delle caratteristiche competitive del sistema finanziario italiano; caratteristiche che sono necessarie – come lo stesso interpellante richiama – per garantire l'efficienza tecnica dell'industria bancaria e la sua efficienza economica nei confronti dell'impresa e del risparmiatore.

Dall'esame dei provvedimenti adottati e pubblicati risulta quindi che le autorità monetarie verificano costantemente che le operazioni sulla organizzazione e sulla proprietà delle imprese bancarie non producano effetti anticompetitivi in ambito nazionale, regionale e provinciale.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, una brevissima replica. Non posso dire se sono soddisfatto o insoddisfatto, perchè l'orientamento espresso dal Sottosegretario mi sembra in linea con quanto chiedevo nell'interpellanza; certamente i livelli di efficienza del nostro sistema bancario

sono molto modesti, come ha dichiarato nuovamente in una dichiarazione il Governatore della Banca d'Italia che dice: «in un contesto di crescente concorrenza dovranno ridurre i costi operativi che comprimono la redditività, offrire una più ampia gamma di servizi, aumentare la produttività». In confronto alla realtà internazionale, ha ricordato il Governatore, «i ricavi da servizi risultano bassi, attestati nell'ultimo triennio a livello di dieci anni prima». Non è una cosa di poco conto: praticamente siamo rimasti fermi per dieci anni e ci troviamo invece in un mercato in grande evoluzione come quello del sistema bancario europeo.

I buoni propositi, secondo me, non bastano. Occorre veramente incidere drasticamente su questa mancanza di efficienza dei servizi del sistema bancario.

Vorrei poi sottolineare - riprendendo la risposta del Sottosegretario - la questione della proprietà di questi colossi bancari che stanno nascendo in Italia. Tutti sappiamo che una gran parte dell'economia italiana è governata da Mediobanca, la cui proprietà è divisa tra istituti di credito che a loro volta sono partecipati dalla stessa Mediobanca. Abbiamo quindi un intricato groviglio di partecipazioni, che forse sarebbe bene eliminare. Probabilmente è giunto il momento di predisporre un disegno di legge per gestire queste situazioni particolari. Già in passato (mi riferisco a 30-40 anni fa) si parlava di partecipazioni incrociate; un termine sparito dal vocabolario, in quanto era stata approvata una legge che proibiva quelle operazioni. Tuttavia, in forme surrettizie quei meccanismi hanno continuato a ripetersi. Forse mi farò promotore di un disegno di legge; credo però che anche il Ministero del tesoro, visto e considerato che i casi sono macroscopici ma pochi, dovrebbe esercitare un controllo più efficiente ed efficace.

PRESIDENTE. Senatore Regis, lei aveva chiesto in precedenza di prolungare il suo intervento. Le do ora nuovamente la parola per consentirle un breve chiarimento. Le ricordo tuttavia che seguo questa prassi in via del tutto eccezionale, anche grazie alla cortesia dei colleghi che aspettano.

REGIS. Le chiedo solo un minuto, ma è doveroso che io chieda scusa al Ministro su un punto, visto che egli non può replicare. Dal momento che me l'ha chiesto, dichiaro di vergognarmi profondamente per aver citato un argomento non contenuto nella mia interpellanza e nelle mie interrogazioni. Gli chiedo altresì di vergognarsi altrettanto profondamente per aver stralciato una delle interrogazioni di questo gruppo, che fra l'altro era tra le più vecchie. A me è sfuggito che quella interrogazione era stata stralciata, per cui ho affrontato anche quell'argomento.

PRESIDENTE. Signor Ministro, anche lei, se intende, può nuovamente intervenire per completare questo chiarimento.

SALVINI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Non ho da vergognarmi di nulla, ma non importa. Vorrei soltanto concludere in questo modo: stiamo attenti, senatore Regis, perchè

stiamo portando avanti da mesi e anni una serie di accuse all'ASI come una bandiera. Queste accuse sono giuste e le ho fatte anch'io; ma per queste accuse bisogna rivolgersi ai giudici. Crediamo nei giudici, nella giustizia e anche nella Costituzione quando dice che uno non è colpevole fino a che non è stato condannato.

In ogni modo, su moltissimi dei suoi argomenti che possono destare scandalo lei ha ragione; anzi hanno ragione i giudici e tutti coloro che hanno studiato il problema. Ma non approfittiamo di questo per gettare fango intorno. È venuto fuori Cabibbo, è uno dei quattro saggi, va colpito anche lui; così è venuta fuori la storia di APE, che però rappresenta un successo mondiale e tutti lo sanno: si tratta di un atto di genio di Cabibbo e di Parisi. Avremo comunque occasione di parlarne. So di cosa parlo, perchè è il mio mestiere.

REGIS. Anche il mio, signor Ministro.

SALVINI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Naturalmente tutte queste difficoltà ci sono, tutti gli argomenti e le preoccupazioni sono validi. Forse li condividiamo in modo molto diverso sia lei che io. Ma il punto da sottolineare è che dobbiamo cercare di raddrizzare questa situazione. Non vogliamo nascondere l'opera dei giudici, vogliamo riconoscerla, ma dobbiamo cercare di proseguire perchè la ricerca spaziale deve continuare.

Ho evidenziato dei successi, sono consapevole di insuccessi; è tutto un mondo che si è sviluppato quando io non ero ancora Ministro, anzi quando non ero nessuno sotto il profilo ordinativo. Dovremo lavorare su questo.

Vorrei invitare tutti, pur riconoscendo le colpe, l'operato dei giudici e così via, ad operare fattivamente, perchè altrimenti, se si deve avere ai fianchi continuamente chi cerca di deprimere e - scusate il termine - di calunniare, non potremo procedere.

Fra pochi mesi non sarò più Ministro, e va benissimo, ma voglio che questa operazione spazio continui e che si smetta uno stile che, per il mio paese, a me fa paura.

PRESIDENTE. Riprendiamo lo svolgimento delle interrogazioni in materia di competenza del Ministro del tesoro. Segue l'interrogazione dei senatori Bucciero e Reccia:

BUCCIERO, RECCIA. - *Al Ministro del tesoro*. - Premesso:

che la Insud spa, finanziaria per lo sviluppo del turismo nel Mezzogiorno, è società a capitale prevalentemente pubblico;

che tale società ha adottato la strategia di «realizzare una catena alberghiera destinata ad una fascia di mercato di alto livello, con l'intenzione di diversificare e qualificare l'offerta turistica meridionale»;

che la Puglia ha il turismo quale potenziale principale risorsa, essendo zona geografica nella quale il clima è ospitale per oltre otto mesi l'anno, nonchè possedendo notevole patrimonio monumentale, artistico e culturale che rappresenterebbe motivo di grande attrazione per il mercato estero;

che la risorsa turismo può risolvere in parte i drammatici problemi della regione attanagliata da crisi economica e occupazionale, specie in considerazione del basso costo di un posto di lavoro rispetto al costo di lavoro nel settore industria;

che la Puglia nel 1997 ospiterà i Giochi del Mediterraneo e attende tale data per cogliere l'opportunità di un rilancio nel settore turismo;

che l'Insud pare abbia ingenti somme a disposizione vincolate all'oggetto sociale, vale a dire lo sviluppo del turismo nel Mezzogiorno,

si chiede di conoscere:

da quanti anni l'Insud non attivi tali disponibilità finanziarie;

come tali somme siano attualmente utilizzate;

se la dichiarata strategia di realizzare una catena di alberghi ad alto livello sia rimasta tale oppure si sia limitata al solo investimento nel complesso alberghiero «Il Melograno», uno dei più prestigiosi alberghi del Sud ed unico «relais & chateaux» del Sud;

se l'Insud sia attualmente strutturata tecnicamente per progettare ed avviare programmi turistici nel Sud;

ove l'Insud possegga tali adeguate capacità, quale sia la strategia da adottarsi per il potenziamento delle attuali sue partecipazioni in Puglia e l'eventuale rilevamento di altre, in vista dei Giochi del Mediterraneo, unica ed irripetibile occasione per la Puglia ed il suo turismo.

(3-00735)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

GIARDA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. In merito alla interrogazione dei senatori Bucciero e Reccia, intesa a conoscere quali attività saranno svolte dalla Insud spa per il settore turistico nel Mezzogiorno, devo anzitutto precisare che dopo la chiusura dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, il pacchetto di maggioranza di questa società è stato trasferito al Ministero del tesoro il quale, peraltro, ha già avviato la procedura per la cessione della propria quota di partecipazione al Banco di Napoli.

In particolare, per quanto riguarda la strategia intesa a realizzare una catena di alberghi di alto livello, si fa presente che tale disegno risale a molti anni addietro, ed ha avuto uno sviluppo limitato.

Il caso dell'albergo «Il Melograno», definito uno dei più prestigiosi del Meridione, è stato in realtà un fallimento dal punto di vista operativo, per le deficienze dell'imprenditore privato, socio di maggioranza. È invece avviata a successo l'iniziativa, nella quale la Insud è socio di minoranza, del Grand Hotel di Santa Cesarea Terme, limitatamente alle iniziative localizzate nella regione Puglia.

Nell'ambito del programma della sovvenzione globale CEE 1989-1993, la Insud sovraintende, inoltre, alla realizzazione di alcuni alberghi di pregio: in Puglia vi sono due iniziative, una a Turi e l'altra a Lecce.

Le risorse finanziarie di cui attualmente la Insud dispone devono essere impegnate prioritariamente nello sviluppo delle iniziative della

stessa società che la chiusura dell'intervento straordinario ha lasciato non ancora completamente sviluppate.

La qualificazione tecnico-operativa della Insud per curare programmi turistici nel Sud è dimostrata dalle numerose iniziative che essa gestisce in varie regioni meridionali ed ha avuto un ulteriore riconoscimento nell'affidamento di un incarico di promozione turistica che si prevede abbia inizio nel prossimo autunno e nell'incarico conferito dal Ministero del bilancio per la riprogrammazione degli interventi turistici in Campania *ex lege* n. 80 del 1984.

La Insud è attualmente impegnata nel completamento della iniziativa che ho già richiamato, la sovvenzione globale turismo, che prevede interventi anche in categorie di alberghi diverse da quelli di prestigio.

La società potrà, in caso di specifica richiesta, dare un contributo alle iniziative previste in Puglia in occasione dei Giochi del Mediterraneo, ma non già come conferimento di fondi (che in base all'attuale disciplina sono previsti soltanto a carico dei piani operativi plurifondo delle regioni) bensì dal punto di vista della collaborazione tecnica volta alla migliore utilizzazione dei fondi stessi, in particolare di quei fondi che provengono dalle disponibilità comunitarie e che sono quindi legati a particolari e a volte complesse procedure di utilizzo.

Per quanto riguarda, poi, la Puglia, si segnala che la Insud - tra l'altro - possiede (attraverso società controllate) due importanti villaggi turistici ad Alimini (Valtur) e Torre d'Otranto (Club Med) oltre ad importanti complessi turistico-residenziali e sportivo-ricreativi in località Alimini.

Con i fondi della citata sovvenzione CEE, si sta inoltre completando il villaggio turistico di Castellaneta.

Si soggiunge, infine, che la Insud è disponibile a collaborare per la elaborazione di programmi intesi ad incentivare attività imprenditoriali che presentino ragionevoli prospettive di redditività.

RECCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RECCIA. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario siamo sorpresi della sua risposta. In pratica il pacchetto di maggioranza di cui disponeva l'Insud è passato al suo Ministero e quest'ultimo lo dovrà affidare al Banco di Napoli, come lei ci ha esposto poco fa.

Ci ha poi detto che l'Insud è disponibile ad accogliere progetti ed idee, ma dimostra di non avere sufficienti idee e programmi per consentire lo sviluppo delle nostre zone svantaggiate economicamente ed ambientalmente, più per caratterizzazione umana che fisica.

Chiediamo al suo Ministero di eliminare impedimenti che non consentono la realizzazione in tempi rapidi di quelle infrastrutture e di quelle opere necessarie al miglioramento della nostra economia.

PRESIDENTE. In materia di competenza del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, resta da svolgere la seguente interrogazione 3-00728, dei senatori Bucciero e Reccia:

BUCCIERO, RECCIA. - *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che si è svolto il concorso a posti di professore universitario di ruolo, prima fascia, raggruppamento n. F. 1120, prima disciplina neurologia, pubblicato con bando ministeriale del 12 giugno 1992 sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 46-*bis*;

che la commissione giudicatrice risultava composta dai professori C. Morocutti, C. Massima, F. Angeleri, L. Battistin e Giuseppe Caruso;

che nel verbale n. 4 della predetta commissione, redatto il 16 ottobre 1993, si legge espressamente, fra coloro che vengono individuati come coautori di lavori unitamente a qualcuno dei commissari - a plichi già aperti - che «il candidato Covelli Vito presenta in collaborazione con il commissario G. Caruso il lavoro n. 48»;

che, purtroppo (per i commissari), il professor Covelli non ha mai elaborato alcun lavoro con il commissario G. Caruso, ma invece lo ha redatto con la professoressa Gilda Caruso; dal che consegue che i commissari hanno letto solo l'elenco dei lavori - ove i coautori erano individuati con la sigla iniziale dei nomi - e non i lavori stessi, ove i coautori erano indicati per esteso;

che, incredibile a dirsi, il commissario professor Giuseppe Caruso dichiarava che «la sua collaborazione nella elaborazione del lavoro è stata esclusivamente di riferimento critico»;

che predetta falsa dichiarazione non è isolata in quanto la commissione per altro candidato, nel verbale n. 7 del 18 febbraio 1994, citava un elenco di lavori che non esiste agli atti;

che, a concorso in atto e cioè durante l'esame dei titoli, la commissione richiedeva ed otteneva dal Ministero documenti relativi ad alcuni candidati che poi sono risultati vincitori;

che la condotta dei commissari innanzi delineata è stata oggetto di ricorso al tribunale amministrativo e di denuncia alla procura della Repubblica,

si chiede di conoscere:

gli intendimenti del Ministro in indirizzo in ordine a tali gravissimi comportamenti che gettano discredito su tutta l'università e che alimentano il sospetto - già forte - sulle modalità di svolgimento dei concorsi a cattedre e sugli interessi privati che ivi si agitano;

in particolare, se intenda sospendere immediatamente gli effetti del concorso in questione, ad evitare che si insedi in cattedra chi non merita, a salvaguardia della moralità e del prestigio dell'università e a tutela degli studenti.

(3-00728)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SALVINI, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* Signor Presidente, onorevoli senatori, in risposta al documento

ispettivo presentato dai senatori Bucciero e Reccia circa il concorso per professore universitario di prima fascia per il gruppo «Neurologia», preciso che corrisponde a realtà la circostanza rappresentata, ossia che il lavoro scientifico recante il n. 48, presentato dal candidato Vito Covelli, non è stato redatto in collaborazione con il commissario Giuseppe Caruso. Tuttavia ciò non può indurre a ritenere che i componenti la commissione non abbiano letto le pubblicazioni ma solo gli elenchi contenenti le stesse.

Un'osservazione a parte. Quando si ha a che fare, come si è trovato il sottoscritto, con cinque o seimila pubblicazioni da leggere e giudicare in un tempo limitato di alcuni mesi, è impensabili ritenere che queste pubblicazioni sino state lette tutte e meditate. Mi rendo conto che è un'affermazione grave, ma se si volesse svolgere un lavoro completo bisognerebbe dedicare l'intera vita e non solo qualche mese a questa lettura.

Tale equivoco, invero, come dichiarato dalla stessa commissione, potrebbe essersi ingenerato perchè i commissari non hanno tenuto presente le copertine delle pubblicazioni sulle quali sono riportati i nomi degli autori per esteso, ma hanno preso in esame direttamente il contenuto dei lavori, dove sono riportati solo le iniziali dei nomi. Sono solo induzioni.

A riprova, va evidenziato che, come risulta dagli atti concorsuali, il candidato Covelli non è stato danneggiato in quanto il suo lavoro scientifico è stato ritenuto valutabile ai fini della formulazione del giudizio da parte della commissione.

Per quanto poi attiene al fatto che durante lo svolgimento del concorso la commissione «richiedeva ed otteneva dal Ministro documenti relativi ad alcuni candidati che poi sono risultati vincitori», va precisato che in data 19 luglio 1993, per quanto risulta agli atti, l'ufficio ha consegnato al presidente della commissione tutte le domande di partecipazione al concorso contenenti i *curricula* e gli elenchi delle pubblicazioni presentate.

Si sottolinea che gli atti relativi all'intera procedura sono stati - come prevede la vigente normativa - sottoposti all'esame del Consiglio universitario nazionale, che ha espresso parere favorevole alla loro approvazione, e ritenuti regolari nell'adunanza del 17 luglio 1994. Gli onorevoli senatori sanno come pesa in modo decisivo il giudizio del Consiglio universitario nazionale.

Per quanto sopra, è stata disposta l'approvazione degli atti concorsuali con un decreto ministeriale del 2 settembre 1994. Sulla base degli atti le facoltà che avevano chiesto il concorso hanno proceduto alla chiamata dei vincitori i quali, nominati con decreto rettorale, hanno assunto servizio a decorrere dal 1° novembre 1994 ed hanno svolto il corso di insegnamento loro affidato.

In conclusione, anche alla luce dei fatti di cui stiamo parlando, mi auguro che i prossimi concorsi possano esser banditi sollecitamente e con nuove regole che servano a snellire e abbreviare le procedure che oggi sono troppo pesanti ed a renderle più trasparenti. Ma per quanto riguarda questa parte, mi sembra che il caso sia abbastanza chiaro e chiuso.

RECCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RECCIA. Signor Ministro, non per cattiveria ma è la conclusione che non ci soddisfa. Comprendiamo le valutazioni della commissione per il concorso in esame; comprendiamo le giustificazioni, ma ciò dimostra che l'errore c'è stato e si è rivelato talmente evidente da indurre il sospetto che ci si possa trovare dinanzi a quei concorsi già preconfezionati e che tanto hanno contribuito a rendere alto nella gente il senso della sfiducia nei confronti delle istituzioni.

Ma ci conforta il fatto che lei ci sta fornendo delle indicazioni per i prossimi concorsi, perchè sarà opportuno trovare nuove modalità, e conveniamo con lei, signor Ministro, che queste ultime dovranno essere talmente nuove, non soltanto nella tecnica ma soprattutto nello spirito, da ridare dignità e credibilità alle nostre istituzioni.

PRESIDENTE. Seguono ora le interrogazioni in materia di competenza del Ministro dei trasporti e della navigazione.

La prima interrogazione è dei senatori Bucciero e Reccia:

BUCCIERO, RECCIA. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che l'ONU ha recentemente alleggerito le sanzioni a carico della Serbia e del Montenegro consentendo, fra l'altro, la riapertura degli aeroporti di Belgrado e Podgorica e il ripristino dei collegamenti marittimi con Bar (Antivari);

che il governo montenegrino è in attesa della ratifica di detta risoluzione da parte del Consiglio europeo per riprendere gli scambi commerciali col resto del mondo occidentale;

considerato:

che la città di Bari, per antichi legami commerciali con la ex Jugoslavia e per la naturale posizione geografica privilegiata rispetto ad altre città del versante adriatico, già operava in quelle zone con notevoli vantaggi di carattere economico ed occupazionale sviluppando un volume d'affari pari a un milione di dollari alla settimana;

che tale collegamento con il Montenegro è stato ripristinato attraverso il servizio della nave «Sveti Stefan», di bandiera maltese e di costruzione ultratrentennale, che peraltro risulterebbe già insufficiente ed inadeguata alle aspettative del traffico merci e passeggeri;

che attualmente risulta essere già disponibile un'altra nave italiana della società «Adriatica» avente una capacità di trasporto di circa 1.000 passeggeri e di 300 autoveicoli tra autovetture e camion,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere affinchè venga concessa l'autorizzazione alla società di navigazione «Adriatica» a riprendere i collegamenti con la ex Jugoslavia, attraverso il porto di Bari, ed in particolare con il porto di Bar. Peraltro in tal modo la stessa nave potrà collegare anche il porto di Dubrovnik in Croazia, ripristinando l'antico e diretto collegamento.

(3-00731)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CHIMENTI, *sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Signor Presidente, senatori, l'interrogazione 3-00731 concerne i collegamenti navali con la ex Jugoslavia.

Il collegamento Bari-Dubrovnik e viceversa è stato gestito dalla società di navigazione «Adriatica» sin dal 1979, anno nel quale, in base al disposto della legge 27 febbraio 1979, n. 42, i collegamenti del medio e basso Adriatico sono stati nuovamente affidati senza soluzione di continuità alla predetta società di navigazione.

Questo collegamento, unitamente agli altri in partenza da Trieste, Ancona e Pescara per Zara, Spalato e la stessa Dubrovnik è stato sospeso alla fine del mese di settembre del 1991 in relazione alla situazione politico-militare venutasi a creare in seguito alla divisione della ex Repubblica di Jugoslavia. La società Adriatica ha riattivato nella prima metà del 1994 unicamente la relazione Ancona-Spalato e viceversa, con frequenza bisettimanale, anche su intervento del Ministero degli affari esteri, in risposta ad una specifica richiesta della Repubblica di Croazia.

Si fa peraltro presente che, al momento, sulla tratta Bari-Bar-Dubrovnik, che è al centro dell'interesse degli interroganti, è attiva sia una linea di navigazione privata con traghetto di bandiera croata con frequenza settimanale, sia una linea di aliscafi, sempre di bandiera croata, con frequenza di due accosti settimanali. Il ripristino più ampio dei collegamenti con i porti della ex Jugoslavia e, in particolare, della linea Bari-Dubrovnik è comunque nelle speranze del Governo, subordinatamente tuttavia al miglioramento della situazione politico-militare, oltre che all'approvazione del piano di riordino delle società del gruppo Finmare, tra le quali vi è la società Adriatica.

RECCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RECCIA. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Sottosegretario per quanto ha illustrato, condividendo nel contempo la sua speranza riguardo alla possibilità di trovare un mondo di pace che possa consentire agli uomini di vivere in tranquillità e in serenità.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione della senatrice Moltisanti e di altri senatori:

MOLTISANTI, MONTELEONE, RECCIA. - *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e delle finanze*. - Premesso:

che nel corso dell'anno 1990 l'ispettorato generale di finanza della Ragioneria generale dello Stato ha effettuato una verifica amministrativo-contabile sulla gestione governativa delle Ferrovie del Sud-Est;

che gli accertamenti svolti hanno evidenziato diverse irregolarità e deficienze riportate nella relazione redatta in data 7 settembre 1990 e comunicata al Ministero dei trasporti, oltre che alla Presidenza

del Consiglio dei Ministri ed alla procura generale della Corte dei conti, in data 24 gennaio 1991;

che il Ministero dei trasporti ha sollecitato la gestione governativa a rimuovere tutti i motivi di rilievo sollevati nell'ispezione;

che i rilievi dell'ispettorato di finanza investono una serie di questioni che riguardano sia i periodi di gestione anteriori al 1990 sia l'esercizio 1990;

che dette questioni sono sintetizzate nella nota n. 102333/S.I. 2362 del Ministero del tesoro-Ragioneria generale dello Stato ispettorato generale di finanze del 24 gennaio 1991 indirizzata al Ministero dei trasporti - Gabinetto, sopra richiamata;

che il collegio dei revisori dei conti ha ritenuto di dover riportare nella relazione al bilancio consuntivo al 31 dicembre 1990 (datata 8 novembre 1991) le obiezioni mosse in ordine ai punti che possono avere diretta incidenza sul consuntivo 1990, condividendo quanto meno i dubbi di legittimità che hanno dato luogo ai rilievi ispettivi;

che i punti che hanno formato oggetto di osservazione da parte dell'ispettorato di finanza sono i seguenti:

a) concessione al personale dirigente di istituti retributivi non previsti dai contratti nazionali di lavoro;

b) minore prestazione lavorativa stabilita per il personale impiegatizio della gestione rispetto all'orario previsto dai contratti nazionali;

c) corresponsione forfettizzata di compensi per lavoro straordinario in contrasto con il predetto contratto;

che la gestione ha fatto presente, al riguardo, che il superamento, in taluni casi, di quanto previsto dal contratto nazionale di lavoro, se non contemplato dai contratti integrativi aziendali, deriva dal fatto che, almeno come principio, i benefici furono accordati dalla ex concessionaria in qualità di soggetto privato;

che, successivamente, con il passaggio dell'azienda alla gestione governativa, le concessioni economiche e le facilitazioni nei confronti del personale rimasero in vigore in virtù del decreto istitutivo della gestione stessa, che prevedeva la successione in tutti i rapporti giuridici attivi e passivi di qualsiasi natura facenti capo alla ex concessionaria per l'esercizio da questa svolto, in essi inclusi quelli relativi al personale dipendente;

che, stanti le prescrizioni della legge n. 385 del 1990 (articolo 2), tutte le gestioni governative sono da considerarsi destinate alla liquidazione in quanto dovranno trasferire i loro impianti a speciali società a prevalente capitale pubblico;

che sulle gestioni commissariali dei trasporti incombe, altresì, il termine di soppressione derivante a tutte le gestioni extra-bilancio dall'articolo 8 del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 65, convertito dalla legge 26 aprile 1989, n. 155;

che altre osservazioni sono state formulate dall'ispettorato di finanza in merito ad ulteriori benefici riconosciuti al personale dipendente della gestione, con particolare riferimento all'indennità di alloggio e al compenso per lavoro festivo;

che la gestione commissariale governativa, con foglio disposizioni n. 199 del 7 novembre 1994, ha partecipato al personale interessato che

la Direzione generale della Motorizzazione civile dei trasporti in concessione-divisione USPA, con nota protocollo n. 227 del 26 ottobre 1994, ha confermato l'eliminazione di ogni forma di riduzione dell'orario di lavoro rispetto al limite di 39 ore settimanali stabilito dal vigente contratto collettivo nazionale di lavoro;

che, pertanto, con decorrenza dal 14 novembre 1994, è stata eliminata ogni riduzione dell'orario di lavoro rispetto al limite di 39 ore settimanali,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali provvedimenti urgenti si intenda disporre al fine di garantire una gestione delle Ferrovie del Sud-Est entro l'alveo della legittimità normativa e regolamentare;

quali iniziative si intenda intraprendere al fine di accertare e sanzionare i comportamenti gestionali censurati dall'ispettorato generale di finanza e dal collegio dei revisori dei conti;

quali azioni di recupero si intenda disporrer al fine del reintegro dal danno erariale sin qui emerso dalla serie dei comportamenti illegittimi rilevati e contestati;

quali verifiche contabili si voglia effettuare ai fini dell'accertamento della veridicità dei bilanci e delle responsabilità ad essa sottese. (3-00732)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CHIMENTI, *sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Signor Presidente, onorevoli senatori interroganti, purtroppo gli elementi forniti dagli uffici non permettono di dare una risposta adeguata alla presente interrogazione. Sono pertanto costretto a chiedere il differimento dello svolgimento dell'interrogazione 3-00732 ad altra seduta.

PRESIDENTE. Prendo atto di quanto richiesto dal sottosegretario Chimenti e chiedo, nel contempo, al senatore Reccia se concorda con queste mie conclusioni.

RECCIA. Signor Presidente, concordo con la sua presa d'atto.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione dei senatori Bucciero e Reccia:

BUCCIERO, RECCIA. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione*. - Premesso:

che l'impresa Mastropasqua Emanuele Costruzioni sas, con sede a Noci (Bari) alla via dei Cappucini 45, stipulò con la gestione commissariale governativa per le Ferrovie del Sud-Est e servizi automobilistici - direzione generale - Roma un contratto di appalto STIF/b 1/4/49 dell'11 febbraio 1991 per i lavori, in detto contratto specificati, ricadenti nel lotto comparto di Bari, linea Bari-Taranto, con diramazione Mungivacca, Casamassima, Putignano nonchè tratta Martina Franca-Francavilla Fontana della linea Martina Franca-Lecce;

che la gestione commissariale si è resa inadempiente:

1) ritardando sistematicamente il pagamento delle fatture, molte delle quali sono ancora scoperte; il mancato rispetto dei tempi di pagamento previsti all'articolo 15 del precitato contratto in sessanta giorni dalla data della relativa fattura ha comportato ad oggi per la gestione commissariale l'aggravio di interessi per ritardato pagamento per lire 105.642.127, già fatturati dall'impresa Mastropasqua sas e non ancora liquidati, oltre a quelli ancora a maturare fino al soddisfo;

2) facendo eseguire nel terzo anno di appalto lavori inferiori al quinto d'obbligo contrattuale con grave danno e mancato guadagno per l'impresa;

3) modificando autonomamente i patti contrattuali relativi alla revisione prezzi sistematicamente negata alla ditta Mastropasqua sas;

4) trattenendo somme «a disposizione» di creditori che hanno agito con pignoramenti presso terzi o vincolandole a favore dei mandati irrevocabili all'incasso notificati dalla ditta Mastropasqua sas, senza provvedere materialmente a corrispondere dette somme nè ai primi nè ai secondi;

5) trattenendo le anticipazioni sui lavori del secondo e terzo anno nonostante la ditta Mastropasqua sas avesse rilasciato ampia garanzia fideiussoria; il mancato pagamento da parte della gestione commissariale alla ditta Mastropasqua sas delle somme dovute per i lavori eseguiti e regolarmente contabilizzati ha causato alla stessa una grave situazione di illiquidità, tanto da portarla sul punto di fallire,

gli interroganti chiedono di conoscere:

per quali motivi la gestione commissariale delle Ferrovie del Sud-Est sia nell'impossibilità di pagare con puntualità gravandosi di onerosi interessi passivi;

quali intendimenti abbia il Ministro in indirizzo in ordine ai gravi comportamenti sopra denunciati che da un lato rischiano di portare un'impresa al fallimento pur avendo ingenti crediti da riscuotere e dall'altro vedranno la gestione esposta ad azione di risarcimento per gravissimi danni;

se non ritenga di disporre una immediata ispezione sulla gestione.

(3-00733)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CHIMENTI, *otosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Signor Presidente, si tratta di un'interrogazione che riguarda le Ferrovie del Sud-Est. Nel febbraio 1991, la gestione governativa delle Ferrovie del Sud-Est ha stipulato con l'impresa Mastropasqua un contratto per l'affidamento della manutenzione di linee e di impianti ferroviari ricadenti nella tratta Bari-Taranto e Martinafranca-Lecce. Da informazioni assunte presso il competente ufficio, risulta che l'impresa abbia dimostrato scarsa affidabilità nell'esecuzione dei lavori e che sia stata più volte inadempiente agli obblighi contributivi previdenziali e assicurativi nei riguardi di Inps, Inail e Cassa edile. Inoltre, detta società avrebbe dimostrato evidenti problemi di affidabilità economica, a giudicare dai ri-

petuti atti di pignoramento presso terzi, notificati alla gestione commissariale delle Ferrovie del Sud-Est.

Nel merito dei punti specifici sollevati nell'interrogazione, dagli accertamenti effettuati è emerso quanto segue. Innanzi tutto sugli interessi per presunto ritardato pagamento vantati dall'impresa Mastropasqua, la gestione commissariale ha precisato che la quasi totalità delle somme riguarda interessi di mora indebitamente richiesti, in qunto riferiti o a fatture le cui somme sono trattenute dalla gestione per sopraggiunte notifiche di pignoramento ovvero pagate a terzi in seguito al conferimento di mandato irrevocabile all'incasso da parte della stessa impresa Mastropasqua (e quindi non possono in entrambi i casi essere pretesi gli interessi), oppure alle ritenute del 20 per cento operate su ogni fattura a garanzia dei debiti contributivi contratti dalla stessa ditta suindicata nei riguardi dell'INPS e dell'INAIL e sulla quale non possono essere richiesti interessi di mora, così come si evince dall'articolo 75 del capitolato speciale d'appalto lavori edili.

L'importo dei lavori affidati con ordini di servizio riferiti al rinnovo per un anno del contratto ammonta a lire 1.644.778.829, cifra superiore al minimo contrattuale previsto in lire 1.600.000.000 (4/5 di lire 2.000.000.000). Di essi, i lavori eseguiti e fatturati dall'impresa sono stati pari all'importo di lire 1.298.229 mentre quelli affidati, ma non eseguiti dall'impresa, ammontano a lire 346.671.700. Per questi ultimi la gestione ha diffidato l'impresa alla loro esecuzione.

Per il secondo anno di validità del contratto è stata riconosciuta alla ditta Mastropasqua la revisione prezzi calcolata nei modi e nei termini stabiliti dall'articolo 21 del contratto stesso. Per quanto riguarda il rinnovo annuale, la gestione si è avvalsa della facoltà di rinnovare il contratto alle stesse condizioni di quello originario, ivi compresi i prezzi, e l'impresa Mastropasqua al momento del rinnovo non sollevò alcuna obiezione.

Essendo sopraggiunte richieste di pignoramento da parte di diverse ditte la gestione commissariale è stata intimata a non disporre delle somme pignorate senza ordine del giudice a norma di quanto previsto dall'articolo 546 del codice di procedura penale.

Per i lavori del secondo anno l'impresa Mastropasqua ha emesso regolare nota di credito a rettifica della fattura di anticipazione n. 35 del 22 maggio 1992 per lire 27.860.169. Sui lavori del rinnovo annuale, la gestione trattiene per recupero su anticipazione contrattuale la somma corrispondente alla conseguenziale riduzione dell'anticipo.

Infine risulta che le fatture emesse a fronte dei lavori effettivamente eseguiti sono state tutte regolamente e puntualmente liquidate.

Comunque il Ministero non esclude se del caso la possibilità di disporre un'ispezione in proposito, così come suggerito dagli interroganti.

RECCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RECCIA. Signor Presidente, siamo grati all'onorevole Sottosegretario per la proposta fatta di una ulteriore ispezione per vedere ancora più

chiaro in una questione che, se dovesse essere legata ad operazioni poco chiare, ci potrebbe portare a dire che si vive ancora in un clima di ricatto, del tipo: «ti do se mi dai».

Mi auguro che l'indagine possa fare chiarezza per dare *unicuique suum*, ad ognuno il suo.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione della senatrice Molinari:

MOLINARI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che l'articolo 8 della legge 28 gennaio 1994, n. 84, dispone che «il presidente è nominato, previa intesa con la regione interessata, con decreto del Ministro dei trasporti e della navigazione, nell'ambito di una terna di esperti di massima e comprovata qualificazione professionale nei settori dell'economia, dei trasporti e portuale designati rispettivamente dalla provincia, dai comuni e dalle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, la cui competenza territoriale coincide, in tutto o in parte, con la circoscrizione di cui all'articolo 6, comma 7 ...»;

che, recentemente, il consiglio comunale di Civitavecchia (Roma) ha approvato, a maggioranza, la designazione di Francesco Nerli quale candidato alla presidenza dell'Autorità portuale, il nuovo organismo di gestione dello scalo marittimo;

che per tale candidato non sussistono i requisiti previsti dall'articolo 8 della legge 28 gennaio 1994, n. 84;

che la candidatura Nerli, a forte connotazione politica, mostra in tutta la sua chiarezza il concetto che taluni hanno della cosa pubblica, per amministrare la quale le pur richieste «competenze e professionalità» diventano inutili dettagli;

che la città di Civitavecchia è stanca di personaggi mediocri che hanno voluto e ottenuto tutto tranne il pieno sviluppo del porto, le cui conseguenze le stanno pagando i lavoratori e i giovani civitavecchiesi in cerca di occupazione;

che diffide e proteste, per la designazione in argomento, sono state formulate da organizzazioni sindacali e politiche,

l'interrogante chiede di conoscere, con l'urgenza che il caso richiede, quali determinazioni si intenda assumere in ordine ai vizi rilevati ed ai rischi sottesi a nomine chiaramente «politiche».

(3-00734)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CHIMENTI, *sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione.* Signor Presidente, l'interrogazione riguarda l'autorità portuale di Civitavecchia. Con riguardo alla nomina del presidente dell'autorità portuale di Civitavecchia, la Regione Lazio e il Ministro dei trasporti e della navigazione dovranno, come ricorda la stessa senatrice interrogante, perfezionare l'intesa prescritta dalla legge previo esame delle candidature che sono state proposte dalla provincia, dal comune e dalla camera di commercio.

È in tale sede che, appropriatamente, sarà valutata la rispondenza delle candidature ai requisiti di legge. Sarebbe improprio se il Ministro si pronunciasse in proposito all'infuori di quella sede.

La nomina verrà del resto sottoposta in seguito al parere delle Commissioni competenti del Senato e della Camera dei deputati ai sensi della legge 24 gennaio 1978, n. 14; in tale occasione il Ministro potrà fornire tutte le delucidazioni che gli siano eventualmente richieste in ordine ai requisiti del nominando.

MOLINARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINARI. Signor Presidente, a me risulta che la regione ha scartato il candidato proposto dalla camera di commercio, il direttore generale della divisione naviglio Leardi, e ha preferito il candidato presentato dal comune, l'ex senatore Nerli, che non ha nessuna competenza e non risponde ai requisiti di cui all'articolo 8 della legge n. 84 del 1994.

Si tratta di una candidatura politica su cui ci sono state diffide e proteste. Mi domando cosa succede dal momento che la regione, invece di presentare la terna, ha presentato al Ministro soltanto il nominativo di Nerli, non tenendo nel dovuto conto i requisiti dell'altro candidato.

L'articolo 8 dispone che il presidente dell'autorità portuale è nominato «previa intesa con la regione interessata, con decreto del Ministro dei trasporti e della navigazione, nell'ambito di una terna di esperti di massima e comprovata qualificazione professionale nei settori dell'economia, dei trasporti e portuale designati rispettivamente dalla provincia, dai comuni e dalle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura...». In questo caso si è tenuto conto soltanto del candidato presentato dal comune e si tratta di una decisione già presa Il candidato Nerli non ha nessuna competenza. È vero che è stato relatore della legge n. 84, ma è come se io, parlando in Commissione lavori pubblici possa poi fare l'ingegnere.

Se hanno presentato solo un candidato il Ministro che fa? Può rispondermi?

PRESIDENTE. Senatrice Molinari, la prassi prevede che lei si dichiari soddisfatta o non soddisfatta. Mi pare che lei sia poco soddisfatta.

MOLINARI. Non sono soddisfatta, perchè non è stata una risposta. Mi si dice che dopo il candidato sarà presentato nelle sedi competenti, però qui ce ne è uno di candidato, non c'è una scelta.

CHIMENTI, *sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Senatrice Molinari, non è possibile in questa sede darle maggiori chiarimenti.

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza 2-00277 della senatrice Salvato e di altri senatori in materia di competenza del Ministro della pubblica istruzione. Il testo dell'interpellanza è il seguente:

SALVATO, BERGONZI, CUFFÀRO, CAPONI, DIONISI, MARCHETTI, CARCARINO, ORLANDO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che il recente contratto della scuola sta provocando un forte malcontento ed una notevole contestazione dei lavoratori, tale da mettere in discussione la rappresentatività maggioritaria dei lavoratori stessi da parte delle organizzazioni che hanno sottoscritto il contratto;

che, poichè si tratta di un contratto di diritto privato e di accordo che vale *erga omnes*, è necessario individuare strumenti di consultazione quali il *referendum* per verificare il consenso effettivo dei lavoratori;

che detto contratto, per le evidenti implicazioni fra la norma e l'organizzazione del lavoro scolastico e gli elementi di riforma, non può considerarsi una pura e semplice redistribuzione contrattuale del reddito e sistemazione della normativa, presentando contenuti facenti parte integrante della riforma del sistema formativo, ciò in riferimento:

a) ai contenuti relativi alle linee di politica finanziaria verso la scuola, che risulta totalmente inaccettabile sul piano qualitativo e quantitativo in quanto estremamente penalizzante per i lavoratori e del tutto inadeguata a far fronte ai drammatici ritardi del nostro sistema formativo; essa neppure conferma l'impegno (già assunto dal Ministro) di utilizzare le risorse ad oggi risparmiate per la cosiddetta «razionalizzazione» (tagli di classi e personale) del sistema scolastico all'interno del sistema stesso;

b) alla distinzione tra salario fondamentale per retribuire la didattica e salario accessorio per retribuire i processi di innovazione con la modifica di fatto del profilo docente e dell'unitarietà della funzione educativa, prerogativa di un intervento riformatore;

c) ad ipotesi di legare dinamiche di avanzamento di carriera ad una non meglio definita struttura del merito senza alcuna credibile precisazione di criteri;

che tutto ciò attiene ad elementi di riforma che costituiscono prerogativa del Parlamento al quale non possono essere sottratti;

che l'ARAN, agenzia tecnica senza responsabilità politica cui è affidata la contrattazione, viene ad assolvere ruoli di esclusiva competenza parlamentare in quanto relativi a fondamentali scelte di riforma;

che l'elusione da parte del Governo del confronto parlamentare e dei vincoli riformatori è confermata dai recenti provvedimenti che modificano la struttura del calendario scolastico e, soprattutto, dall'ampia delega che a sè il Governo rivendica per emanare decreti attinenti l'autonomia scolastica in modo scoordinato e senza riferimento ad un progetto generale di riforma della scuola secondaria e dell'elevamento dell'obbligo scolastico,

si chiede di sapere se il Governo non intenda impegnarsi:

ad assumere provvedimenti affinchè all'ARAN venga sottratto qualsiasi potere contrattuale di carattere politico attinente le riforme che competono al Parlamento;

a reinvestire totalmente nel sistema formativo le risorse ad oggi risparmiate grazie alla cosidetta «razionalizzazione»;

a destinare, nella legge sulla finanza pubblica, risorse molto consistenti atte a consentire al Parlamento di realizzare l'ormai indifferibile riforma del sistema formativo che veda prioritariamente e contestualmente in discussione l'elevamento dell'obbligo scolastico, la riforma della scuola secondaria superiore, la riforma dell'amministrazione, l'autonomia didattica e di gestione intesa come autogoverno della scuola. (2-00277)

Ha facoltà di parlare il senatore Bergonzi per illustrare l'interpellanza.

* BERGONZI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, con quello che si sta muovendo nel mondo della scuola sarebbe stato auspicabile che l'Aula intera del Senato discutesse del problema della formazione e del contratto degli insegnanti.

L'appuntamento di una discussione parlamentare sulla situazione del nostro sistema formativo, a mio avviso, non può più essere rinviata a lungo, perchè ha ormai un carattere di urgenza inderogabile, come lo ha la riforma di questo sistema formativo.

L'interpellanza che ho presentato, per venire all'oggetto più specifico della discussione, si riferisce e parte dal problema del contratto della scuola, ma come il Sottosegretario avrà avuto modo di vedere non si limita a quel problema, perchè chiede degli impegni precisi da parte del Governo sulla riforma del nostro sistema formativo.

L'interpellanza parte dal contratto della scuola perchè ritengo che questo contratto si collochi all'interno di una linea di politica per l'istruzione che noi contestiamo alle radici: la politica per l'istruzione condotta da questo Governo, che a mio avviso con il passare del tempo assume dei caratteri sempre meno condivisibili e sempre più preoccupanti e rischia di configurarsi non come riforma del sistema formativo ma come una vera controriforma.

Voglio però porre una questione pregiudiziale circa il problema del contratto, precisando che evidentemente non c'è nessuna volontà di interferire nelle competenze e nei ruoli di chi è preposto a sottoscrivere i contratti; è una questione di legittimità democratica, che si pongono anche le organizzazioni sindacali che lo stanno discutendo e che a quanto mi risulta non lo hanno ancora sottoscritto. Sembra infatti che la grande maggioranza della categoria dei lavoratori della scuola non accetti i contenuti del contratto, per cui si pone una questione di principio, una questione istituzionale e una questione democratica. Un contratto non può essere sottoscritto senza il consenso accertato di una delle parti; in questo caso una parte sono i lavoratori della scuola, per cui chiedo al Governo l'impegno che l'entrata in vigore del contratto sia subordinata all'accertamento della volontà di una delle parti contraenti, cioè dei lavoratori della scuola. E l'accertamento di questa volontà può avvenire soltanto con un *referendum* che verifichi appunto tale volontà.

Fatta questa premessa credo di dover rilevare che esiste un collegamento tra il contratto e i processi di riforma del nostro sistema forma-

tivo; voglio spiegarmi meglio, signor Sottosegretario. Se a fronte della firma del contratto, (che viene presentato come un contratto tecnico ma che tecnico non è, come un contratto al di fuori dei problemi della politica di riforma del nostro sistema formativo, mentre non è assolutamente al di fuori di tali problemi, anche nei suoi contenuti specifici) ci fosse stato veramente da parte del Governo un impegno concreto per la riforma del nostro sistema formativo, credo che anche l'atteggiamento dei lavoratori della scuola probabilmente sarebbe stato diverso.

Signor Sottosegretario, non sto a ripetere a lei la situazione in cui versa il nostro sistema formativo, noi tutti la conosciamo bene; però mi permetto di ricordare alcune cifre, che sembra siano dimenticate o ignorate viste le scelte che il Governo sta conducendo in materia di istruzione. Abbiamo nel nostro paese il 2 per cento di popolazione analfabeta e il 12,2 per cento di popolazione semianalfabeta: sono più di sei milioni di persone.

Il 46 per cento della popolazione ha conseguito al più il titolo di licenza elementare. Abbiamo 40 giovani diplomati su 100, contro i 61 della Spagna, i 75 degli Stati Uniti e della Francia, gli 80 della Svezia e i 91 del Giappone. Abbiamo il livello di obbligo scolastico più basso d'Europa: 8 anni Solo il Portogallo è pari a noi, mentre tutti gli altri paesi europei hanno un obbligo scolastico che va dai 10 ai 12 anni.

A fronte di una simile situazione, noi abbiamo una spesa per l'istruzione che è passata dal 5,8 per cento del prodotto interno lordo del 1989-1990 al 5,5 del 1993 e, se non vado errato, si è abbassata ulteriormente nel 1994. È una delle spese più basse, sempre a livello europeo e comunque tra i paesi più sviluppati.

Gli scarni dati che mi sono permesso di ricordare, signor Sottosegretario, ci spingono subito a porre una domanda: se questa è la situazione, cosa sarebbe necessario fare, come sarebbe necessario operare, quali proposte sarebbe necessario avanzare? Non quelle del suo Governo, signor Sottosegretario, il quale ha affermato che la situazione è questa e che al settore dell'istruzione non va destinata alcuna risorsa aggiuntiva, almeno fino al termine del 1996. Per tutto l'anno prossimo, infatti, il Governo non destina alcuna risorsa aggiuntiva al settore dell'istruzione.

A questo proposito, signor Sottosegretario, sono eloquenti i documenti più recenti di questo Governo, il quale ha proposto una riforma dell'autonomia scolastica, ma poi ha scritto nella relazione introduttiva al disegno di legge in questione: «il presente disegno di legge non comporta oneri aggiuntivi per il bilancio, per cui non richiede la relazione tecnica di accompagnamento».

Il Governo Dini ha presentato inoltre il Documento di programmazione economico-finanziaria, il quale recita testualmente: «alle spese per l'istruzione potrà provvedersi mantenendo l'invarianza della spesa rispetto al 1995». Ebbene, signor Sottosegretario, non è forse vero che una delle priorità indicate dal Governo Dini e quindi dal suo Ministero è relativa all'elevamento dell'obbligo scolastico? Come si prevede di realizzare questo obiettivo senza alcun onere aggiuntivo? Come si prevede cioè di consentire a centinaia di migliaia di giovani di frequentare per due anni in più la scuola dell'obbligo senza alcun onere aggiuntivo? Non è possibile, signor Sottosegretario.

Allora questo Governo deve dichiarare che almeno fino al termine del 1996 non intende elevare l'obbligo scolastico. Mi auguro, signor Sottosegretario, che non sia così e per questa ragione nella nostra interpellanza, predisposta alla vigilia della presentazione del Documento di programmazione economico-finanziaria, quindi quando esso non era ancora conosciuto, si chiede che appunto nel Documento di programmazione economico-finanziaria venga previsto un incremento di risorse adeguato ad attuare una riforma del nostro sistema formativo che parta dall'elevamento dell'obbligo scolastico nel contesto di una riforma della scuola secondaria superiore. Viene proposta poi la riforma dell'autonomia scolastica. Mi permetto di dirle, signor Sottosegretario - avremo modo di dibattere su questo tema specifico in sede di Commissione istruzione - come questa riforma a costo zero rischi davvero di diventare il cavallo di Troia della controriforma del nostro sistema formativo; rischi di diventare addirittura l'opposto di ciò che si intende per autonomia del sistema formativo.

Questo perchè non si può pensare ad una riforma dell'autonomia scolastica senza nessuna risorsa. Se così si fa, ciò significa che l'aspetto principale che questa autonomia scolastica assumerà sarà quello dell'autonomia nel reperimento delle risorse da parte delle singole scuole. Questa sarà la questione: ogni singolo istituto scolastico rischierà di doversi porre come obiettivo principale quello di reperire le risorse per riuscire a sviluppare al suo interno un sistema formativo di qualità, perchè le risorse non gli verranno da un'altra parte. Queste risorse potranno essere reperite con tasse aggiuntive, e quindi le scuole di qualità potranno essere frequentate solo da chi potrà pagarsele, da chi avrà i fondi per pagare queste tasse aggiuntive; potranno essere reperite all'esterno della scuola, con possibilità di condizionamenti pesanti sul nostro sistema formativo.

E allora, signor Sottosegretario, se queste non sono le intenzioni del Governo (ma dubito che non siano queste le intenzioni del Governo, ne dubito fortemente, anzi ho serio motivo di ritenere che il Governo proceda in modo consapevole in questa direzione) quando parliamo di autonomia cerchiamo di parlare di questioni serie. Parliamo di autonomia della scuola prima che di autonomia delle singole scuole, prefigurando nel nostro paese un organo di autogoverno della scuola, parliamo di un'autonomia del sistema scuola che deve rispondere prima di tutto alla Repubblica e non ad un Governo oggi e ad un altro domani.

Per questo non c'è discorso corretto sull'autonomia se non si prevede come pregiudiziale la ristrutturazione del Ministero, la ridefinizione delle sue funzioni. Non c'è discorso corretto sull'autonomia se non si garantiscono le risorse per realizzarla.

Ecco perchè a mio avviso i provvedimenti che state assumendo stanno veramente andando in un senso di controriforma; stanno producendo una situazione a mio avviso veramente grave; stanno inserendo la questione dell'istruzione nel nostro paese in una sorta di libero mercato. Non si tratta, quindi, di un'istruzione obbligatoria alla pari degli altri paesi, ma di un basso livello, un infimo livello di istruzione che, certo, sarà garantito a tutti. Ma dagli otto anni dell'obbligo in su sarà possibile assicurare un'istruzione di qualità solo a chi potrà pagarsela. Dall'ottavo anno dell'obbligo in poi l'istruzione, il sistema formativo nel nostro

paese rischia di non essere autonomo, libero e garantito a tutti, ma subordinato a interessi privati che con il principio dell'istruzione come diritto fondamentale uguale per tutti i cittadini nulla hanno a che spartire.

Gli unici fondi che il Governo sembra voler reperire, anche dal Documento di programmazione economico-finanziaria per quanto riguarda il sistema formativo nel 1996 si riferiscono ai risparmi derivanti dal cosiddetto processo di razionalizzazione.

Signor Sottosegretario, lei sa cosa significa questo processo di razionalizzazione. Dal 1993 questo processo ha significato tagli nelle classi e nel personale, un'ulteriore pesante dequalificazione del nostro sistema formativo. Secondo il rapporto CENSIS del 1994 l'insieme delle manovre di razionalizzazione sembrano addirittura peggiorare le condizioni di squilibrio esistenti nel sistema formativo del nostro paese.

A nome del Governo lei, signor Sottosegretario, manifesta l'intenzione di reperire fondi da questo cosiddetto processo di razionalizzazione senza neanche porsi il problema delle conseguenze pesantemente negative che tale processo ha sul nostro sistema formativo. Continuate per quest'anno sulla strada intrapresa dal ministro Jervolino nel 1993 e probabilmente continuerete a farlo anche nel 1995-1996 pur continuando a sostenere che quei fondi, quel pugno di denaro che ha contribuito a dequalificare il nostro sistema formativo, verrà magari utilizzato per riqualificare lo stesso sistema formativo.

Ho elencato questi problemi e ho fatto riferimento ad una politica controriformatrice che, a mio avviso, il suo Governo sta conducendo sul sistema formativo del nostro paese perchè credo che si debba porre un freno e che sia possibile e si debba cambiare rotta.

Nell'interpellanza presentata si chiede un impegno preciso al Governo; un impegno, di cui le chiediamo conto in questa sede e in questo momento, perchè per il 1996 vengano destinate risorse adeguate e ci sia un consistente incremento delle risorse indirizzate alla riforma del nostro sistema formativo, a cominciare dall'elevamento dell'obbligo scolastico inserito nel contesto di una linea di riforma della scuola secondaria superiore, che costituisce la prima esigenza di cui ha bisogno il nostro paese.

Chiediamo al Governo che lei rappresenta, signor Sottosegretario, di portare avanti ciò che fino ad oggi il suo Governo e quelli che lo hanno preceduto non hanno avuto il coraggio di fare, vale a dire, di trasformare la questione dell'istruzione e della formazione nel nostro paese in una grande questione nazionale. Dal livello di formazione, di istruzione e di cultura dipende il grado di civiltà di un paese. Non si tratta di una variabile secondaria bensì di un elemento fondamentale e strutturale per un paese civile.

Se questo problema dell'istruzione e della formazione non verrà assunto come prioritario problema nazionale ciò significherà far correre pesanti rischi per le possibilità stesse di sviluppo e per la democrazia del nostro paese. Significherà fare un passo indietro nel nostro grado di civiltà.

Ecco cosa significa fare di questo problema una grande questione nazionale. Significa attingere alla fiscalità generale per attuare processi di riforma; significa attingere all'evasione fiscale; significa attingere ri-

sorse dove c'è ricchezza e la ricchezza si sa dov'è. La ricchezza è nelle mani di quel 10 per cento delle famiglie del nostro paese che possiede quasi la metà della ricchezza nazionale.

PRESIDENTE. Senatore Bergonzi, la invito a concludere.

BERGONZI. Ecco allora, signor Sottosegretario, cosa significa fare della istruzione una questione nazionale. Il suo Governo può cominciare molto più modestamente, aumentando nel bilancio dello Stato per il 1996 le risorse di alcune migliaia di miliardi per assolvere ai fondamentali obblighi riformatori che si pongono, ai quali prima ho accennato, e che ponevo come prioritari.

Signor Presidente, mi consenta ancora un minuto per poter porre l'ultima questione relativa al contratto. Signor Sottosegretario, in questo contratto si verifica un fatto anomalo, al quale il Governo non può non dare una risposta. È inaccettabile il principio che all'ARAN, un'agenzia tecnica, venga in sostanza attribuito un potere contrattuale, attinente riforme che competono al Parlamento. Mi riferisco in questo caso alla modifica di fatto del profilo docente e dell'unitarietà della funzione educativa, che è una prerogativa di ogni intervento riformatore.

Tale profilo viene modificato con la distinzione tra salario fondamentale per retribuire la didattica e salario accessorio per retribuire i processi di innovazione. Questa è una controriforma pesante del nostro sistema formativo, che non può essere affidata ad un'agenzia senza responsabilità politica ed esclusivamente tecnica.

Signor Sottosegretario, anche da questo punto di vista nella nostra interpellanza le chiediamo di assumere delle decisioni e dei provvedimenti chiari.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, senatore Bergonzi, l'interpellanza presentata per iscritto è evidentemente molto più succinta di quanto non sia stato esposto oralmente adesso. Sulla base del lavoro predisposto dall'Ufficio legislativo del Ministero, ho preparato alcuni appunti che si riferiscono al tema specifico del contratto e ai risvolti di carattere generale che quest'ultimo ha nell'ambito della pubblica istruzione italiana. L'interpellante si è però soffermato anche su risvolti di ordine più generale, riferendosi a tutta la politica scolastica, e non solo a quella della fuggente legislatura, ma a quella ipotizzabile in questo fine millennio. Per questo temo di non poter rispondere adeguatamente a questa complessa problematica.

È certo, senatore Bergonzi, che la scuola deve diventare una questione di ordine nazionale, ma questo non spetta soltanto a lei qui presente, come unico senatore, e al sottoscritto, come unico rappresentante del Governo, bensì piuttosto al Parlamento, al Governo, a tutto il paese e in particolare alle sue forze più consapevoli e responsabili.

La decisione di aumentare in modo adeguato i fondi disponibili per la scuola non dipende unicamente dalla buona volontà di un solo Dica-

stero o di un solo Governo. La cosa dipende dal Parlamento e ancor prima dalla diffusa consapevolezza del paese. Non basta parlare della centralità della scuola, se poi la generalità dei cittadini considera prioritarie altre spese e il Parlamento non vuol rischiare la perdita del consenso dell'opinione pubblica, con scelte tanto illuminate quanto impopolari.

Lei ha fatto riferimento alla fiscalità di ordine generale e al superamento dell'evasione fiscale. Non posso non essere profondamente d'accordo con questa linea, che è condivisa dall'intero Governo, il quale però deve tener conto anche dei tempi brevi dei bilanci e non solo dei tempi necessariamente più lunghi che permettano il recupero di quelle risorse che possano consentire di porre la scuola come questione centrale o almeno non marginale per lo sviluppo civile del paese.

Per essere obiettive e complete, le sue denunce dovrebbero almeno citare le condizioni della finanza pubblica, che rendono il nostro paese anomalo rispetto ad altri Paesi europei. Con un debito pubblico che supera del 20 per cento l'intero PIL, siamo costretti a destinare al cosiddetto servizio del debito, e cioè al pagamento degli interessi, una somma che è più di tre volte quanto ci costa l'intero sistema scolastico, che attualmente pesa sul bilancio, come è noto, per circa 46.000 miliardi all'anno.

Ciò non toglie però la possibilità che vengano reimpiegate nella scuola le risorse che si possono risparmiare, in virtù del calo demografico e della cosiddetta razionalizzazione.

È questa ancora una partita aperta tra il ministro Lombardi e il Ragioniere generale dello Stato, per cercare non solo, come si dice, di far quadrare i conti, ma anche di recuperare il massimo di risorse possibili per l'innovazione scolastica per il prossimo anno.

La scuola però, mi consenta senatore, non vive soltanto delle pur necessarie ed auspicabili risorse economiche, ma anche di consapevolezza della sua dignità e della sua funzione di personalizzazione, di socializzazione e di professionalizzazione, nella buona e nella cattiva sorte. Io auspico una riforma, per la quale lavoro in diverse sedi da più di trent'anni: ma se il Parlamento non trova il consenso generale per farla, non mi dispero, quasi che il mondo della scuola fosse una sede priva di potere e di senso. Lei accusa il Governo di fare la controriforma. Non riesco a capire contro quale riforma lotteremmo, dato che il Parlamento non è ancora riuscito a farla.

Il Governo non ha affatto intenzione di rinunciare alla riforma della scuola secondaria superiore, come ben sa il senatore Bergonzi. È stato infatti costituito un comitato ristretto da parte della Commissione istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport del Senato che ha affrontato questo problema; relatore è il senatore Brianza. Il senatore Bergonzi inoltre saprà anche che, proprio ieri, ho risposto in Senato alla stessa Commissione in ordine ad una richiesta del Governo di sottrarre i fondi finora non spesi alla pubblica istruzione per recuperarli al bilancio generale dello Stato. In riferimento a ciò ho risposto che, in questo esercizio finanziario, i fondi stanziati per l'innalzamento dell'obbligo scolastico e per la riforma non debbono essere toccati. Del resto è in questo senso che si è espressa anche la 7ª Commissione del Senato. Non ignoriamo comunque le difficoltà che hanno i

parlamentari a varare, entro questo anno, una riforma di queste dimensioni.

Non bisogna però spegnere le speranze presenti nella coscienza della gente e neppure dei parlamentari che non sono rappresentanti del popolo solo per quanto riguarda le richieste dei cittadini allo Stato, ma sono anche legislatori e quindi complessivamente responsabili del tipo di norme e di risorse messe a disposizione del paese.

Per quanto concerne il tema specifico del contratto, il Ministro non ignora le reazioni suscitate da un processo in parte concluso, in parte ancora aperto, di cui si fa cenno nella interpellanza. Il Ministro è altresì consapevole dell'esigenza di tutelare, nei limiti del possibile, le legittime attese delle categorie interessate. Tuttavia, questo obiettivo si è reso difficile, tenuto conto che i vincoli economici stabiliti dal contratto in questione (così come per i restanti contratti del settore pubblico sinora conclusi) sono stati definiti - come è noto - in sede di legge finanziaria e recepiti poi dal Dipartimento della funzione pubblica in apposite direttive di merito e finanziarie, alle quali si è dovuta attenere l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni, cioè, appunto, l'ARAN.

L'ARAN, inoltre, avvalendosi delle specifiche prerogative attribuite dall'articolo 50 del decreto legislativo n. 29 del 3 febbraio 1993, ha comunque autonomamente individuato e condotto le scelte per la definizione del contratto e, in particolare, quelle afferenti le procedure seguite per le trattative fin qui svolte. È appena il caso di ricordare che l'ARAN fu istituita da questa legge proprio al fine di evitare possibili interferenze da parte di singoli Ministeri nella complessa filosofia contrattuale adottata per tutti i comparti del pubblico impiego. Quindi, non si è trattato di una rinuncia da parte del potere politico alle sue prerogative, ma si è trattato di un uso del potere politico che tendeva ad impedire che singoli interventi settoriali potessero squilibrare l'impegno complessivo dello Stato per il pubblico impiego. Di conseguenza, le considerazioni che al momento possono farsi in relazione alle osservazioni di merito del senatore Bergonzi e degli altri senatori interpellanti, si basano sostanzialmente sui testi predisposti direttamente dall'ARAN, attesa la competenza loro attribuita al riguardo dalla Funzione pubblica sulla base di una norma. Quanto alla segnalata opportunità di individuare strumenti di più possibile vasta consultazione delle categorie interessate, ebbene, i dati presentati sono di tutto rilievo ma questa esigenza non trova il Ministero come soggetto abilitato per legge a proporre dei *referendum*, ma semmai come soggetto che può autorizzare l'attuazione di consultazioni in orario non scolastico come è previsto dalla normativa attuale. Faccio riferimento all'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica n. 209 del 10 aprile 1987. Nel caso specifico però nessuna richiesta del genere risulta essere stata formulata dai sindacati e comunicata all'Amministrazione.

Quanto poi alla definizione dei tetti finanziari, si nota che essi sono stati fissati dal Parlamento con la legge finanziaria n. 725 del 23 dicembre 1994 e con la legge di bilancio, atti predisposti dal precedente Esecutivo e le cui indicazioni in materia di rinnovo del contratto scuola sono state recepite nella direttiva finanziaria formulata ai sensi dell'articolo 52 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e inviate dall'attuale Governo all'ARAN in data 1° febbraio 1995. Si tratta dunque di

vincoli, non di atti dei quali sia responsabile questa Amministrazione quasi che volesse impedire l'attuazione della riforma o il miglioramento delle condizioni non brillanti del personale della scuola.

In presenza pertanto dell'attuale stato di cose il Ministro della pubblica istruzione non può che confermare il proprio impegno in più occasioni manifestato ad adoperarsi perchè nella prossima legge finanziaria siano destinate alla scuola più consistenti risorse con l'appoggio, ovviamente, delle Assemblee parlamentari e, si auspica, degli onorevoli senatori firmatari dell'interpellanza.

Con riferimento al punto *b)* dell'interpellanza stessa faccio notare che la previsione di compensi accessori per lo svolgimento di attività aggiuntive risponde ad obiettive esigenze determinate dalla concreta articolazione delle attività di fatto svolte nelle istituzioni scolastiche, attività che tendono progressivamente ad incrementarsi in relazione ai processi di innovazione dell'organizzazione della didattica indotti dalla maggiore flessibilità dell'offerta formativa rispetto alle diversificate esigenze dell'utenza. Va però precisato che la remunerazione delle attività aggiuntive era già stata prevista dal precedente contratto, sulla base del quale venivano annualmente erogati compensi tratti dal fondo di incentivazione e dal fondo per il lavoro straordinario. Rispetto all'erogazione di tali compensi, il contratto opera anzi un'azione di razionalizzazione volta ad inserire le relative attività in una programmazione trasparente, da recepirsi nel progetto educativo di istituto, i cui esiti andranno valutati in sede di consuntivo.

In relazione ai successivi punti, premesso che la direttiva della Presidenza del Consiglio dei ministri esclude la semplice conferma degli automatismi preesistenti, osservo che la disciplina del contratto prevede una progressione ordinaria basata esclusivamente sul regolare svolgimento delle attività di istituto, nonchè sull'espletamento di almeno 100 ore di formazione nel sessennio, in relazione all'esigenza di assicurare un minimo di aggiornamento periodico del personale, direttamente impegnato nel campo della formazione.

Distinta dalla progressione ordinaria di carriera è l'ipotesi di possibili accelerazioni della carriera stessa che consentano il raggiungimento, in tempi più brevi, di posizioni stipendiali successive, per effetto della valutazione di ulteriori parametri.

La declaratoria puntuale di tali parametri, elencati nel comma 4 dell'articolo 28, la loro combinazione, le modalità di accertamento e i criteri di valutazione verranno definiti tra le parti in un successivo accordo da stipularsi, come è noto, entro il 31 ottobre del 1995.

Si evidenzia comunque che tra i suddetti parametri è espressamente previsto l'accertamento della particolare qualità dell'attività professionale, cioè, in sostanza, della qualità della normale attività di insegnamento.

Questa disposizione apre la strada a successivi approfondimenti contrattuali, nell'ambito dei quali saranno certamente ricercate più ampie intese con tutte le organizzazioni sindacali.

Non pare, ad ogni modo, che le riforme del sistema scolastico, cui il Governo si è fin qui accinto attraverso la predisposizione e la presentazione al Senato del disegno di legge delega sull'autonomia scolastica, come ha ricordato il senatore Bergonzi, e le altre riforme di cui si fa

cenno nell'interpellanza, ben presenti all'attenzione del Governo, possano giungere a conclusione prescindendo da un fruttuoso confronto con le Assemblee parlamentari.

A queste ultime peraltro il Ministro non ha mancato di dare notizia delle varie misure fin qui ritenute necessarie, così come è avvenuto nella seduta svoltasi alla 7ª Commissione del Senato lo scorso 14 giugno a proposito dell'illustrazione, compiuta dallo stesso Ministro, delle ragioni che hanno indotto, a seguito dell'avvenuta abolizione degli esami di riparazione nelle scuole secondarie superiori, a proporre una breve anticipazione, da stabilirsi ovviamente da parte dei competenti sovrintendenti scolastici regionali, del prossimo anno scolastico.

Per quanto riguarda l'ultimo punto dell'interpellanza il Ministro si dichiara pienamente d'accordo con le richieste ivi contenute e si batterà affinchè nella prossima legge finanziaria vi siano sufficienti risorse atte a consentire la realizzazione dei principali obiettivi di riforma del sistema formativo tra cui: l'elevamento dell'obbligo scolastico, la riforma della scuola secondaria superiore, la riforma dell'amministrazione e dell'autonomia didattica, la gestione intesa come autogoverno della scuola.

Il Governo nel suo complesso si muove all'interno dei limiti finanziari che ho ricordato, ma le scelte che si fanno entro questi limiti sono suscettibili di qualche libertà di movimento. Speriamo che la sensibilità per la scuola dimostrata dal Consiglio dei Ministri, che ha ascoltato e discusso un'ampia relazione del ministro Lombardi, si manifesti anche nelle scelte economiche della futura finanziaria.

Per quanto riguarda il futuro è indubbio, senatore Bergonzi, che sarà necessario fare il possibile per aumentare le risorse disponibili. La razionalizzazione, di cui lei ha messo in luce i guasti, in realtà implica una riduzione di spesa in conseguenza del decremento demografico; decremento demografico che comporta una ristrutturazione di servizi in tutti i settori, anche quindi nella scuola. Potrà essere particolarmente doloroso cercare di rendere meno dispendiosi i servizi; non sempre questo rappresenta un attentato al diritto allo studio, ma a volte rappresenta soltanto un modo per spendere di meno, per poter spendere meglio, cioè, per poter trovare risorse necessarie ad affrontare obiettivi avvertiti come strategici. Ora, è sicuramente strategico l'obiettivo di consentire a tutto il sistema scolastico italiano di avere risorse sufficienti per la propria dignitosa vita e non soltanto per la sopravvivenza di scuolette, in taluni casi malinconica e poco educativa. Però bisogna anche consentire alla società civile nel suo complesso di avvertire la scuola come propria. Essendo la società, com'è ovvio ma non sempre ricordato, formata di persone, bisogna che tutte le persone, in ragione delle loro risorse intellettuali, economiche e morali non si diano per vinte e facciano della loro scuola una questione nazionale economica e morale.

L'idea dell'autonomia non è contraddittoria con l'impegno complessivo del paese a dare a tutti le risorse necessarie e anche risorse perequative a coloro che hanno di meno e quindi non hanno la possibilità di allestire e di utilizzare, in termini di decenza qualitativa, il servizio scolastico. L'autonomia è anche una spinta a trovare risorse nel privato, a partire dalle famiglie, perchè la scuola servizio pubblico sia a disposizione di tutti.

Non si tratta quindi di fare una controriforma negando risorse, ma di cercare tutte le risorse possibili, anche oltre i vincoli stabiliti da un bilancio dello Stato che, noi sappiamo, sarà sempre più insufficiente a rispondere a tutte le richieste di un paese che non può essere civile solo nei consumi, ma anche nei risparmi, negli investimenti, nel civismo.

Gli investimenti necessari per la scuola non verranno dunque soltanto dalla fiscalità generale ma anche da risorse che i privati saranno invitati a versare per il paese. Pare che questo riferimento sia soltanto un invito a dare a coloro che vogliono trattenere per sè, ma è in realtà, ne sono molto consapevole, un invito a tutti coloro che sono al di sopra delle condizioni di sopravvivenza dignitosa a dare al servizio scolastico, perchè ciò significa dare ai proprio figli, al proprio futuro.

Il Governo tecnico non può fare miracoli, ma può per lo meno garantire qual è la linea di tendenza nella quale si muove, ed è nella direzione prevista dal senatore Bergonzi purchè si ammetta che non tocca soltanto allo Stato risolvere questi problemi ma a ciascuno di noi sulla base dei poteri e delle risorse di cui è portatore.

I ragazzi di Agrigento hanno scritto su un loro cartello: «Non abbiamo risorse, usiamo la testa»; credo che questo sia un invito importante che va accompagnato da un altro invito: «Usiamo anche il cuore e possibilmente il portafoglio, dove c'è».

Ringrazio il Presidente e gli chiedo scusa se mi sono intrattenuto in una discussione che appassiona tanto me quanto il senatore Bergonzi, anche se non abbiamo lo stesso punto di vista su ciò che si può e su cosa si deve fare per la scuola.

BERGONZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BERGONZI. Devo dire che sono insoddisfatto, signor Sottosegretario, mi spiace confermarlo, anzi, completamente insoddisfatto dalla risposta che mi ha dato sulle questioni generali prima di tutto.

Prendo atto dell'impegno che lei, a nome del Ministro, ha portato qui a stanziare nella prossima legge finanziaria come lei stesso ha detto testualmente, risorse sufficienti per l'elevamento dell'obbligo scolastico, la riforma della scuola secondaria superiore, la riforma dell'amministrazione, l'autonomia didattica e di gestione, intesa come autogoverno della scuola. Lei però non ha precisato quali saranno queste risorse e cosa si intende per risorse sufficienti, per cui mi permetto di citare di nuovo il testo del Documento di programmazione economico-finanziaria, nel quale si dice che nel 1996 le risorse per l'istruzione dovranno mantenere l'invarianza rispetto al 1995. Signor Sottosegretario, mi consenta di rilevare che c'è una contraddizione palese che lei non ha risolto, a meno che non venga apportata una modifica chiara al Documento di programmazione - ed è quello che io chiedo formalmente - con la quale si stabilisca che le risorse per la scuola vanno aumentate sul piano quantitativo e riqualificate, proprio in nome del fatto che il nostro sistema formativo deve diventare una questione nazionale.

Signor Sottosegretario, mi permetta un'ultima osservazione. Le mie idee divergono dalle sue per quanto riguarda il contributo che la società

deve dare alla riforma del nostro sistema formativo. Sono d'accordo con lei quando dice che la ricchezza bisogna andare a prenderla dove c'è per destinarla in tanta parte a questa grande riforma che non può più attendere; però, non possiamo affidarci alla discrezionalità di chi più può, nè tanto meno possiamo accettare che mettere a disposizione la ricchezza per la riforma del sistema formativo significhi condizionare il sistema stesso dall'esterno, oppure significhi, per chi ne ha le possibilità, aver garantita una migliore qualità dell'istruzione. Questo è inaccettabile, signor Sottosegretario. La ricchezza c'è nel nostro paese, non siamo più in una fase recessiva: andiamo a prendere la ricchezza dove c'è con gli strumenti che lo Stato ha a disposizione, e destiniamola in buona parte alla riforma del nostro sistema formativo. Questo è l'onere che deve assumersi il Governo; questo è l'onere che deve assumersi il pubblico, perchè l'istruzione resti davvero un diritto inalienabile e quindi ugualmente fruibile, con pari diritto, da parte di tutti.

Credo che si debba andare in questa direzione. Dicevo prima che non siamo più in una fase recessiva, ma siamo entrati in una fase in cui l'economia si sta sviluppando, i profitti aumentano, in cui la ricchezza complessiva del paese aumenta. Allora, se la «questione istruzione» deve diventare questione nazionale per antonomasia, dobbiamo reperire le risorse che ci sono per destinarle a questo settore. Dalla sua replica, signor Sottosegretario, non ho colto un indirizzo di questo tipo, ed è per questa ragione di carattere generale che mi dichiaro insoddisfatto della sua risposta.

Signor Presidente, mi consenta ancora un minuto sulla questione del contratto. È vero che sulla firma del contratto vi erano tutti i vincoli che il Sottosegretario ha elencato, vincoli retributivi che non dipendono da questo Governo. Però, mi consenta di dire che se a questo contratto si fosse affiancata la volontà riformatrice del Governo, se il Governo si fosse impegnato ad elevare l'obbligo scolastico nel 1996 nel contesto di una riforma della scuola secondaria superiore e quindi a consentire l'accesso alla scuola a centinaia di migliaia di ragazzi in più, il contratto avrebbe avuto un altro significato.

E mi consenta un'ultima parola, se vuole un pò corporativa, ma che tale non vuole essere: in questo contratto il personale della scuola non ha avuto un aumento neppure nominale del suo salario rispetto a quello di cinque anni fa. Il salario nominale del personale della scuola è identico a quello di cinque anni fa dopo la firma del contratto, se questo verrà effettivamente firmato. Questa è davvero la prima mortificazione della professionalità degli insegnanti, è il modo peggiore per avviare una riforma del nostro sistema formativo e lei lo sa meglio di me, signor Sottosegretario.

Gli insegnanti del nostro paese, con tutti i limiti e con tutti i pregi che ha questa categoria, sono i meno pagati di tutti i paesi dell'OCSE. Rispetto agli insegnanti del nostro paese sono meglio pagati persino quelli di paesi che non vengono elencati fra i più sviluppati del mondo. Gli insegnanti del nostro paese - ripeto - sono i meno pagati fra tutti i paesi dell'OCSE. Credo che bisognerà tener conto di questo aspetto anche in occasione della firma del contratto.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RECCIA, *f.f. segretario, dà annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 26 giugno 1995

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 26 giugno, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del documento:

Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 1996-1998 (*Doc.* LVII, n. 2).

La seduta è tolta *(ore 12,45).*

Allegato alla seduta n. 185

Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice, convocazione

La Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice è stata convocata per martedì 27 giugno 1995, alle ore 15, nella sede di Via del Seminario n. 76, per procedere alla propria costituzione.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 22 giugno 1995 sono stati presentati i seguenti disegni di legge, d'iniziativa dei senatori:

MANCONI, PIERONI e FALQUI. - «Nuove norme in materia penitenziaria e istituzione del programma di reintegrazione sociale» (1876);

BOSO. - «Norme in materia di attività venatoria e di prelievo della fauna selvatica» (1877);

PIERONI, ALBERICI, PAGANO, SPERONI, SALVI, PERLINGIERI, ZACCAGNA, MAGLIOZZI, CUFFARO, GIURICKOVIC, FONTANINI, BEDONI, BISCARDI, CARELLA, DI MAIO, CECCATO, BASTIANETTO, CAPUTO, BARBIERI, ALBERTI CASELLATI, CASADEI MONTI, GUERZONI, BALDELLI, ALÒ, PASQUINO, VALLETTA, BRIENZA, BERGONZI, RONCHI, BECCHELLI, ROMOLI, MULAS, MERIGLIANO, PELELLA, TORLONTANO, BERTONI, CANGELOSI, NISTICÒ, DI BENEDETTO, GALLOTTI, CARCARINO, LORUSSO, SPISANI, PAROLA, MODOLO, MAGLIOCCHETTI, ABRAMONTE, TERRACINI, DE CORATO, FIEROTTI, DANIELE GALDI, ROCCHI, STEFÀNO, DE MARTINO Guido, VILLONE, IMPOSIMATO, DE GUIDI, GRILLO, RADICE, XIUMÈ, GARATTI, CAMPUS, D'IPPOLITO VITALE, WILDE, CORRAO, PERUZZOTTI, MARINELLI, GERMANÀ, BEVILACQUA, DEMASI, BRICCARELLO, SCALONE, MENSORIO, MOLTISANTI, NAPOLI, MOLINARI, FALQUI, SCRIVANI, RECCIA, CRIPPA, DIONISI, MARCHETTI, PUGLIESE, CASTELLANI, GREGORELLI, BORGIA, D'ALESSANDRO PRISCO, LONDEI, ANGELONI, MANTOVANI e BUCCIARELLI. - «Contributo dello Stato in favore dell'Ente morale "S.O.S. - Il Telefono Azzurro"» (1878).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 22 giugno 1995 i senatori Salvi, Ferrari Karl, D'Alessandro Prisco, Camo, Parola, Forcieri, Abramonte, Staglieno, Ventucci, Rocchi, Merigliano, Daniele Galdi, De Guidi, Guerzoni, Mensorio, La Russa, Dolazza, Petricca, Spisani, Masiero, Maceratini, Ballesi, De Corato, Falqui, Bucciarelli, Pagano, Alberici, Degaudenz, Caputo, Romoli, Pietra Lenzi, Bettoni Brandani e Scaglione hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 1769.

In data 22 giugno 1995 il senatore Presti ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1827.

In data 22 giugno 1995 i senatori Alò, Carcarino, Cuffaro, Orlando e Tripodi hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 1828.

In data 22 giugno 1995 il senatore Guerzoni ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1840.

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

«Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1995, n. 238, recante interventi urgenti sul processo civile e sulla disciplina transitoria della legge 26 novembre 1990, n. 353, relativa al medesimo processo» (1875), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

BATTAGLIA e PEDRIZZI. - «Norme in materia di reclutamento dei professori universitari» (1842), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazione

A nome della 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio), in data 22 giugno 1995, il senatore Cherchi ha presentato la relazione sul «Documento di programmazione conomico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1995-1998» (*Doc.* LVII, n. 1).

Sul medesimo documento sono state altresì presentate le seguenti relazioni di minoranza: in data 22 giugno 1995, dai senatori Curto e Pedrizzi; in data odierna, dal senatore Caponi.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri la 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) ha approvato il seguente disegno di legge: BRAMBILLA ed altri. – «Norme per la biodegradabilità delle sostanze tensioattive» (401).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in data 19 giugno 1995, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 19, comma 1, della legge 23 dicembre 1994, n. 724, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto attuativo di detta disposizione, concernente la soppressione del Servizio per i contributi agricoli unificati (SCAU) ed il trasferimento delle strutture, delle funzioni e del personale di detto Servizio all'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) ed all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL) (n. 83).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 11ª Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 13 luglio 1995. La 9ª Commissione permanente potrà formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinchè questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 21, comma 3, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, sostituito dall'articolo 12 del decreto legislativo 23 dicembre 1993, n. 546, la comunicazione concernente la nomina del dottor Francesco Ruggiero a dirigente generale dell'Automobile Club d'Italia.

Tale comunicazione è depositata in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Moltisanti ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-04835, dei senatori Caputo ed altri.

Interpellanze

TAMPONI, FOLLONI, BALLESI, CAMO, COSTA, CUSUMANO, DEGAUDENZ, DELFINO, PERLINGIERI, SECCHI, ZANOLETTI. – *Al Pre-*

sidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del bilancio e della programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea. - Si chiede di conoscere cosa stia facendo il Governo in merito all'operatività dell'articolo 12 della legge n. 498 del 23 dicembre 1992 attinente il decollo del cosiddetto Project financing. In un momento in cui tutti parlano di Project financing non può sfuggire che dal 1992 c'erano sei mesi di tempo affinchè il Governo, su apposita delega, adottasse un decreto legislativo che regolamentasse l'entrata del socio privato in caso di società mista con l'ente locale.

Ad oggi risulta purtroppo inattuata questa delega con il rischio che queste inadempienze rendano vana la possibilità dell'utilizzazione di uno strumento come il Project financing ritenuto da tutti essenziale per il rilancio degli investimenti nelle infrastrutture e per l'esercizio di servizi pubblici.

Si chiede altresì di sapere se il Governo non intenda adottare anche provvedimenti straordinari per rendere operativo il Project financing, che in un momento come questo sarebbe quanto di meglio per sollevare le sorti dell'economia del paese e in particolare del Mezzogiorno e delle aree svantaggiate.

(2-00280)

Interrogazioni

LAURICELLA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso.

che la stazione dei carabinieri di Racalmuto (Agrigento) ha ricevuto avviso di sfratto per morosità;

che tale comune è una delle realtà della provincia di Agrigento a più alto rischio di mafia, teatro, negli anni scorsi, di efferate stragi e di continue intimidazioni ai danni dell'amministrazione comunale;

che l'eventuale indebolimento della presenza delle forze dell'ordine determinerebbe una situazione ancora più grave,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda attuare per garantire la permanenza nei locali della caserma dei carabinieri di Racalmuto.

(3-00743)

SCIVOLETTO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Per sapere se corrisponda a verità la notizia preoccupante secondo la quale sarebbe imminente - e addirittura dal prossimo mese di settembre definitiva - la chiusura nelle ore pomeridiane degli sportelli postali di Comiso centro (Ragusa) e, in caso affermativo, quali iniziative urgenti intenda assumere il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per evitare che da parte dell'Ente poste italiane venga data attuazione ad un provvedimento che, riducendo per gli utenti la fascia oraria di accesso agli sportelli postali in un comune importante e complesso come Comiso, accrescerebbe a dismisura per i cittadini e per il personale le difficoltà che già esistono con i doppi turni, creerebbe un grave ed ingiustificato disagio a tutta la cittadinanza e si muoverebbe in contrasto con le recenti direttive del Governo relative all'apertura pomeridiana degli uffici della pubblica amministrazione.

(3-00744)

FALQUI. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero, dei lavori pubblici e dell'ambiente e della sanità.* – Premesso:

che è stato affisso all'albo pretorio di Firenze un avviso di gara riguardante l'appalto per la realizzazione dei dispositivi di armamento per il ripristino della tratta di linea compresa fra le stazioni di San Piero a Sieve e Montorsoli della linea Firenze-Faenza e dei raccordi di cantieri alta velocità;

che da comunicazione scritta dell'azienda unità sanitaria locale n. 10 della regione Toscana, relativa all'operato istituzionale dell'azienda USL in relazione ai progetti di potenziamento ferroviario della tratta Firenze-Bologna, si rileva che ad essa compete la formulazione di pareri ai comuni per gli atti relativi alla pronuncia urbanistica (articolo 7 della legge n. 395), all'autorizzazione dell'opera (articolo 7 della legge n. 1497 del 1939), alla immissione in fognature;

che alle unità operative di prevenzione, igiene e sicurezza dei luoghi di lavoro e alle unità operative di igiene pubblica e del territorio del dipartimento di prevenzione dell'azienda USL n. 10 competerà poi, nel corso della eventuale realizzazione dell'opera, una costante azione di vigilanza sul rispetto delle condizioni di sicurezza e igiene del lavoro e sull'osservanza delle norme di igiene a tutela della popolazione;

che l'azienda USL ha costituito un apposito gruppo di lavoro che ha iniziato ad esaminare i progetti esecutivi consegnati dalla Cavet, avviando una fattiva collaborazione con i competenti servizi della regione Emilia-Romagna; il fatto che ancora la Cavet non ha consegnato tutti i progetti esecutivi, i lunghi tempi dell'attività della Conferenza dei servizi nonchè il tardivo e incompleto coinvolgimento del dipartimento di prevenzione dell'azienda USL n. 10 rendono difficile un'accurata valutazione dei progetti esecutivi, sotto i necessari molteplici profili relativi al rispetto della normativa in materia di igiene pubblica e del territorio, di igiene e sicurezza dei lavoratori, di impatto ambientale e, infine, di rischi per i lavoratori addetti;

che con protocollo del 17 giugno 1995 del Genio civile di Firenze – ufficio prevenzione dissesti ed uso delle risorse si comunica che l'Enel spa, compartimento di Firenze, ha presentato domanda, con pratica n. 131/9, in data 16 maggio 1995, per l'autorizzazione alla costruzione, ricostruzione e potenziamento di nuove linee elettriche aeree e in cavo sotterraneo alla tensione di 15 chilowattora, necessari per la realizzazione e l'esercizio della rete ferroviaria «alta velocità», nei seguenti comuni della provincia di Firenze: Firenze, Sesto Fiorentino, Fiesole, Vaglia, Borgo San Lorenzo, San Piero a Sieve, Scarperia e Firenzuola;

che con altra domanda, sempre in data 16 maggio 1995, l'Enel ha chiesto, ai sensi dell'articolo 113 del testo unico n. 1775 del 1933 e dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica n. 342 del 1965, l'autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori, con la quale si obbliga peraltro, dietro prestazione di congrua cauzione da depositare presso la Cassa depositi e prestiti, ad adempiere alle prescrizioni e condizioni che saranno stabilite nella delibera di autorizzazione definitiva o a demolire le opere in caso che questa venga negata;

che il decreto del Presidente della Repubblica n. 342 del 1965 prevede che tali domande di concessione per derivazioni idroelettriche pre-

sentate dall'Enel vengano considerate, infine, dirette al soddisfacimento di uno speciale e prevalente interesse pubblico ai fini dell'ammissione di concorrenza eccezionale *ex* articolo 10 del testo unico n. 1775 del 1933;

che per questa ultima ragione i decreti di autorizzazione all'inizio immediato dei lavori hanno efficacia di dichiarazione di indifferibilità ed urgenza e, conseguentemente, le concessioni e le autorizzazioni provvisorie rilasciate ad enti e imprese diverse dall'Enel, per le quali non siano ancora stati iniziati i lavori di costruzione degli impianti, cessano di avere efficacia;

rilevato:

che il consiglio comunale di Firenze ha chiesto che le Ferrovie dello Stato presentino un nuovo progetto di tratta secondo quanto disposto dall'articolo 5 della legge finanziaria del 1995 e dall'ordine del giorno ad esso collegato;

che appare in evidente contrasto con quanto premesso non solo la localizzazione di nuove linee elettriche aeree e in cavo sotterraneo, ma anche l'autorizzazione provvisoria dei lavori da parte dell'Enel, considerato in aggiunta che la nuova scelta di tratta potrebbe non interessare parte dei comuni per i quali è stata presentata domanda di autorizzazione all'inizio dei lavori all'ufficio del Genio civile della regione Toscana,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che quanto sopra esposto prefiguri, da parte della società TAV e dell'Enel, una concertata azione volta a confermare il progetto di tratta Firenze-Bologna prevista per il sistema alta velocità, come descritto nel Master plan che il consiglio comunale di Firenze ha recentemente deliberato essere superato;

se il Ministro dei trasporti non ritenga necessario dare opportune indicazioni alle Ferrovie dello Stato e alla società TAV, affinchè comunichino alle unità sanitarie locali competenti l'avvenuta decadenza dei progetti preliminari relativi alla tratta Firenze-Bologna a seguito delle decisioni del Parlamento e del consiglio comunale di Firenze.

(3-00745)

STEFANI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* – Premesso:

che l'onorevole Vittorio Sgarbi, invitato in Libia dalle autorità della Jamahiria in qualità di presidente della Commissione cultura della Camera, si sarebbe incontrato con il *leader* libico Mohammar Gheddafi al quale avrebbe riferito il proprio personale e severo giudizio contro la sanzione dell'*embargo* imposto dalle Nazioni Unite contro la Libia per il rifiuto del colonnello Gheddafi di concedere l'estradizione, richiesta dagli Stati Uniti d'America e dalla Gran Bretagna, di due cittadini libici accusati dai servizi segreti anglo-americani di aver provocato l'esplosione di una bomba sul jumbo della Pan Am nei cieli scozzesi nel non lontano dicembre 1988;

che la natura squisitamente culturale della missione compiuta in Libia dall'onorevole Vittorio Sgarbi in alcun modo avrebbe dovuto riguardare la politica estera italiana e, conseguentemente, le misure sanzionatorie adottate a suo tempo dall'ONU contro la Libia, considerata,

evidentemente non a torto, tra le principali potenze economiche finanziatrici del terrorismo internazionale;

che l'onorevole Vittorio Sgarbi, non avendo saputo e/o voluto cogliere la differenza esistente tra le esigenze di tutela e salvaguardia dell'ordine pubblico internazionale e le esigenze, pure importanti, ma ad esse subordinate, della valorizzazione dei patrimoni culturali delle nazioni, ha confuso istanze e questioni assolutamente eterogenee e quindi non affini, tradendo così il significato istituzionale della sua missione che sarebbe dovuta essere solo e soltanto culturale, mentre ha superato in modo grave i limiti delle sue prerogative e competenze, assumendo addirittura l'iniziativa di invitare una delegazione libica a Roma, come segno di amicizia tra l'Italia e la Libia,

si chiede di sapere:

se l'iniziativa «diplomatica» assunta dall'onorevole Sgarbi sia stata autorizzata e, se autorizzata, da quali autorità competenti al riguardo;

inoltre, se non si ritenga che il giudizio espresso dal parlamentare di Forza Italia circa detto *embargo* da lui definito «un *embargo* alla cultura, alla storia, alla civiltà di un popolo» possa provocare, a detrimento dell'Italia, un incidente diplomatico o se, al contrario, non abbia alcun significato politico o rilevanza diplomatica.

(3-00746)

PREVITI, LA LOGGIA, MACERATINI, BECCHELLI, CONTESTABILE, BUCCIERO, GARATTI, LISI, SCOPELLITI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che con ordinanza in data 21 giugno 1995 il giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Milano ha rigettato la richiesta di giudizio immediato presentata dalla procura della Repubblica di Milano nei confronti dell'onorevole Silvio Berlusconi e di altri, in relazione all'operazione di acquisto di un terreno intorno alla villa di Macherio;

che - secondo quanto riportato dalla stampa - risulterebbe che il giudice per le indagini preliminari ha accertato la violazione della regola processuale prevista dall'articolo 335 del codice di procedura penale che impone al pubblico ministero di iscrivere immediatamente la notizia di reato nell'apposito registro generale;

che nel caso di specie un pubblico ministero presso la procura di Milano ha iscritto la notizia di reato acquisita dal 30 gennaio 1995 soltanto in data 23 marzo 1995, e cioè a distanza di quasi due mesi dal momento dell'effettiva acquisizione;

che il giudice per le indagini preliminari di Milano ha rilevato inoltre che nel tempo intercorso dal momento dell'effettiva acquisizione della notizia di reato, fino al momento dell'avvenuta iscrizione nel registro generale *ex* articolo 335 del codice di procedura penale, il pubblico ministero ha proceduto a numerose indagini attraverso la Guardia di finanza, nell'ambito di un procedimento riguardante persona diversa da quella di fatto realmente indagata;

che l'articolo 124, comma 1, del codice di procedura penale stabilisce che i magistrati sono tenuti ad osservare le norme del codice di procedura penale anche quando l'osservanza non importa nullità o altra sanzione processuale;

che il comma 2 dell'articolo 124 del codice di procedura penale pone a carico dei dirigenti degli uffici l'obbligo di vigilare sull'osservanza delle norme anche ai fini della responsabilità disciplinare,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno accertare se la violazione dell'obbligo di immediata iscrizione della notizia di reato nel registro *ex* articolo 335 del codice di procedura penale, quale posta in essere da un sostituto procuratore della procura della Repubblica di Milano, abbia o meno rilevanza disciplinare.

(3-00747)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

TAMPONI. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che col decreto-legge 22 febbraio 1995, n. 41, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 marzo 1995, n. 85, si avviava una sanatoria in materia fiscale riguardante imposte dirette, imposte indirette, IVA, eccetera;

che il termine ultimo di presentazione delle domande è il giorno 30 giugno 1995;

che, al 22 giugno 1995, sembrerebbe che in nessun ufficio finanziario della città di Sassari sia reperibile la necessaria modulistica per chiedere la sanatoria e che neanche le relative istruzioni siano a disposizione dei contribuenti;

che viceversa la modulistica è in vendita, da pochi giorni, presso i negozi di una nota marca nazionale di cartoleria per ufficio,

si chiede di sapere se ciò corrisponda al vero ed in tal caso quali provvedimenti urgenti si intenda prendere e se si ritenga opportuno, per venire incontro ai contribuenti, che il termine della presentazione delle domande venga spostato al 30 ottobre 1995.

(4-04912)

MANZI, CARCARINO, MARCHETTI. - *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che i territori del comune di Cissone (Cuneo) e dei comuni vicini, a seguito degli eventi alluvionali del novembre 1994, sono stati rilevati come soggetti a gravi dissesti geologici e quindi ad alto rischio;

che la decisione dell'Enel - compartimento di Torino di costruire un impianto elettrico ad alta tensione di 132.000 volt nei comuni di Cissone, Dogliani, Roddino, Monforte d'Alba e Serravalle Langhe crea forti preoccupazioni, per l'impatto ambientale e paesaggistico, per le difficoltà che si verrebbero a creare all'esercizio di pubblici servizi, per la mancanza di utilità dell'opera per le esigenze energetiche locali, ma soprattutto per l'incompletezza del progetto e la mancata esposizione del fine ultimo a cui tende l'Enel, tenendo conto che quello presentato ai comuni interessati è solo un progetto stralcio di un'opera certamente più articolata e complessa;

in presenza di questi atti definiti o la cui definizione è *in itinere,*

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire onde garantire che venga rispettata la norma dell'articolo 15,

comma 4, della legge regionale 3 aprile 1989, n. 20, che impone l'applicazione delle disposizioni di cui agli articoli 9 e 9-*bis* della legge regionale 5 dicembre 1977, n. 56, mediante l'adozione di provvedimenti cautelari che possano investire anche opere in corso di esecuzione e, se del caso, mediante la sospensione delle eventuali esistenti autorizzazioni.

(4-04913)

DE CORATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – In relazione alla vicenda relativa alla sicurezza dell'autodromo di Monza posta dalla Federazione internazionale automobilistica in vista del Gran premio di Formula 1 di settembre;

rilevato che annualmente si presenta il caso autodromo per il quale la soprintendenza ai beni culturali e ambientali di Milano e la provincia non permettono l'abbattimento di alberi nel parco per le vie di fuga;

visto:

che per le autorità sportive (FIA), se le modifiche per incrementare la sicurezza sulla pista di Monza non verranno eseguite, il *circus* vedrà annullata la tappa italiana del mondiale di Formula 1;

che la soprintendenza ai beni culturali e ambientali e le associazioni ambientalistiche osservano che era stata approvata una convenzione nella quale, appunto, venivano fissati i confini della pista;

che, comunque, il Gran premio ed il parco sono unità inscindibili e vanno tutelate nel rispetto degli interessi storico-monumentali, oltre che economici, che essi rappresentano;

che soluzioni di compromesso sono state adottate in presenza di problematiche di armonizzazione e coesistenza con l'ambiente circostante assolutamente identiche, come ad esempio il tracciato di Imola ubicato nel parco delle acque minerali del Santerno;

che la FIA, ormai da svariati anni, presenta regolarmente richiesta di adeguamento dell'impianto dell'autodromo;

che l'autodromo rappresenta, ormai, una struttura di importanza nazionale;

che, a seguito di quanto sopra esposto, si rendono necessari i dovuti interventi di adeguamento e soprattutto le autorizzazioni da parte degli enti interessati, i quali, invece, non fanno altro che sottoporre ogni anno l'autodromo e lo svolgimento del Gran premio ad un inutile ed estenuante «calvario» da un ente all'altro;

che, a questo punto, appare evidente che, se non verranno prese al più presto le giuste misure, la prima domenica di settembre non sarà più da considerarsi la «giornata del Gran premio»,

l'interrogante chiede di conoscere se non si intenda intervenire e quali siano le misure che si intenda adottare, di concerto con gli enti interessati (regione Lombardia, provincia di Milano, comune di Milano, comune di Monza, sopraintendenza ai beni culturali e ambientali) con la finalità di definire un progetto esecutivo per la pista ed il parco di Monza, nel rispetto delle peculiarità di detta area, ormai dichiarata «struttura di pubblica utilità».

(4-04914)

ANDREOLI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che le mansioni, di diritto e di fatto, esercitate dagli ex ispettori del lavoro e la responsabilità esterna che esse comportano sono peculiari della VIII qualifica funzionale – 238° profilo – funzionario;

che la commissione paritetica, di cui all'articolo 10 della legge n. 312 del 1980, con provvedimento del 30 marzo 1981, emesso ai sensi dell'articolo 4, commi 1 e 4 della legge n. 312 dell'11 luglio 1980, ha inquadrato i suddetti nella settima qualifica funzionale, equiparandoli al 239° profilo – collaboratore dell'ispettorato del lavoro;

che in altri Ministeri i dipendenti appartenenti alla ex carriera di concetto sono invece transitati nella ottava e nella nona qualifica funzionale;

che, conseguentemente a quanto sopra, appare evidente la violazione degli articoli 3 e 97 della Costituzione, in tema di parità di trattamento, e dell'articolo 2 della legge n. 312 del 1980, laddove individua la diversità tra la settima e l'ottava qualifica nella responsabilità esterna; che, in considerazione del mancato inquadramento in ottava qualifica, gli ex ispettori del lavoro di Verona dal 2 maggio 1995 stanno svolgendo «soltanto» le mansioni previste per i collaboratori – settima qualifica – astenendosi così dall'assumere responsabilità esterna e dalla redazione di atti non ricompresi nel 239° profilo;

che la già grave carenza di organico ha comportato un basso livello di controllo, lasciando le aziende in stato di anarchia e pregiudicando, pertanto, la sicurezza, l'incolumità e i diritti dei lavoratori;

che, nonostante il TAR della Liguria, con sentenza del 3 novembre 1993, abbia accolto il ricorso degli ex ispettori del lavoro ed annullato il decreto ministeriale d'inquadramento nonchè la deliberazione del 28 settembre 1988 della commissione paritetica prevista dall'articolo 10 della legge n. 312 del 1980, nella parte concernente i ricorrenti, l'amministrazione del lavoro non ha ritenuto di ottemperarvi,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda intraprendere al riguardo, nella consapevolezza di dover porre fine ad una situazione di evidente discriminazione, peraltro riconosciuta anche dal tribunale amministrativo, operata in sede di inquadramento nelle «qualifiche funzionali» nei confronti degli ex ispettori del lavoro, oltre che di grave carenza nell'attività di controllo istituzionalmente attribuita all'ispettorato del lavoro.

(4-04915)

CUSUMANO. – *Ai Ministri della sanità e delle finanze.* – Premesso:

che con decreto legislativo 8 agosto 1991, n. 256, è stata data attuazione alla direttiva CEE n. 86/457 relativa alla formazione specifica in medicina generale;

che con decreto legislativo 8 agosto 1991, n. 257, è stata data attuazione alla direttiva CEE n. 82/76 in materia di formazione dei medici specialisti;

che con legge n. 467 del 19 luglio 1994 è stato previsto che l'importo delle borse di studio da assegnare ai medici che svolgono il corso di formazione specifica in medicina generale ai sensi del decreto legislativo n. 256 del 1991, fosse pari a quello corrisposto

ai medici specializzandi in attuazione del decreto legislativo n. 257 del 1991;

che con tale ultima previsione, a parte altre analogie, si è inteso assicurare una sostanziale uguaglianza fra medici specializzandi e medici in formazione specifica in medicina generale;

che tuttavia tale uguaglianza di trattamento nei fatti non si è realizzata per il differente regime tributario, cui sono sottoposte le due distinte borse di studio;

che in particolare non risulta esteso anche alle borse di studio per i medici in formazione specifica in medicina generale (decreto legislativo n. 256 del 1991) il più favorevole regime fiscale previsto per le borse di studio dei medici specializzandi (articolo 4 della legge 13 agosto 1984, n. 476, e articolo 3 del decreto legislativo n. 257 del 1991),

si chiede di conoscere:

se non appaia rispondente a criteri di uguaglianza ed equità assicurare anche per le borse di studio per i medici in formazione specifica in medicina generale (decreto legislativo n. 256 del 1991), lo stesso regime fiscale di cui al decreto legislativo n. 257 del 1991 (articolo 3);

se a tal fine la differenza sostanziale rilevata non frustri nello spirito e nella lettera la prevista uguaglianza di disciplina che vi è tra due normative e la stessa disposizione contenuta nell'articolo 3 della legge 19 luglio 1994, n. 467;

se a tal fine non si ritenga opportuno, visto che non vi sono specifiche preclusioni normative, impartire alle regioni ed alle USL specifiche istruzioni con una apposita circolare;

se e quali siano le ragioni obiettive di carattere normativo che eventualmente impediscono questa completa parità già prescritta per legge;

se non si ritenga che diversamente si penalizzano ingiustificatamente dei giovani medici, i quali in alternativa al conseguimento di un diploma di specializzazione hanno scelto la formazione specifica in medicina generale, così da prepararsi meglio al ruolo di «medico di famiglia» di cui pure si sente grande bisogno;

se non si ritenga di dover eventualmente dare effetto, anche retroattivo, alla circolare richiesta, così da fare ottenere, anche in compensazione, ai soggetti interessati la restituzione di quanto versato in eccedenza all'erario.

(4-04916)

MARCHETTI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* - Premesso:

che presso la Presidenza del Consiglio dei ministri (osservatorio per la piccola e media impresa) si è tenuto, in data 16 giugno 1995, un incontro presieduto dall'ex senatore Tommaso Mancia, presidente dell'Osservatorio per la piccola e media industria, per la verifica dello stato di reindustrializzazione dell'area di Massa-Carrara e, in particolare, dell'area dell'ex stabilimento Farmoplant;

che all'incontro, conclusosi con un «verbale di accordo», erano presenti rappresentanti del Ministero del lavoro, della Montedison, della regione Toscana, della provincia di Massa-Carrara, dei comuni di Massa e di Carrara, del Consorzio zona apuana, della GEPI, della Cersam, oltre

a rappresentanti di forze sociali nazionali e territoriali e ad alcuni parlamentari;

che nel «verbale di accordo», fra l'altro, è stata «in particolar modo rilevata l'esigenza di sollecitare al Ministro dell'industria la firma del decreto per l'approvazione del nuovo piano parametrico presentato dalla SPI per l'utilizzazione dei fondi di rifinanziamento della legge n. 181»,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga di adottare al più presto il decreto al quale si riferisce il «verbale di accordo» sottoscritto presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

(4-04917)

MANZI, CARCARINO. - *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che le autostrade in generale ma, in particolare, quelle che attraversano le valli alpine, hanno quasi sempre pesanti effetti sul territorio e sui delicati equilibri ambientali delle zone interessate;

che gli eventuali vantaggi economici che le popolazioni locali possano trarre dall'apertura di un'autostrada sono del tutto marginali e trascurabili rispetto ai danni che esse patiscono;

tenendo conto che attualmente è al lavoro una commissione intergovernativa italo-francese per l'affidamento di una concessione avente per oggetto la costruzione di un'autostrada che colleghi Cuneo con Nizza e relativo traforo di valico tra Valle Stura di Demonte e Val Tinée,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno riformulare il compito della commissione intergovernativa:

per individuare le precise esigenze economiche che consigliano un miglioramento delle comunicazioni tra Cuneo e il sud della Francia;

per evidenziare tutte le possibili alternative per ottenere tale risultato;

per elencare previe opportune comparazioni con analoghe opere già realizzate nell'arco alpino tutti gli impatti positivi e negativi che tali opzioni avrebbero sul territorio, l'ambiente e l'economia locale.

Si ricorda che in considerazione delle negative ricadute su territorio, ambiente e popolazione due nazioni dell'arco alpino, quali Svizzera ed Austria, hanno adottato la decisione di spostare il traffico di transito dalla gomma alla rotaia.

(4-04918)

CAMPO, CARELLA. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che la legge n. 724 del 23 dicembre 1994 individuava, all'articolo 1, tra gli aventi diritto all'esenzione dalla partecipazione alla spesa sanitaria la categoria dei disoccupati e veniva inoltre definito il livello di reddito individuale e familiare complessivo per parenti a carico che consentiva l'accesso alla categoria esente (16 milioni; 22 milioni per coniuge con incremento ulteriore di un milione per ogni figlio a carico);

che la successiva disposizione, definita nella riunione del 4 gennaio 1995 tra Ministero della sanità, rappresentanti delle regioni, dei medici di famiglia e dei farmacisti, forniva orientamento che distin-

gueva gli «inoccupati» (soggetti in cerca di prima occupazione regolarmente iscritti nelle liste di collocamento) dai «disoccupati» (soggetti che hanno perduto precedente occupazione);

riconoscendo solo a questi ultimi il diritto all'esenzione; ulteriore precisazione escludeva i familiari a carico del disoccupato dal diritto all'esenzione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga iniqua e fortemente discriminatoria la differenziazione tra gli «inoccupati» – esclusi dall'esenzione – e i «disoccupati» – aventi diritto;

se non ritenga mortificante per il capofamiglia, giuridicamente dubbia e pericolosa nell'ottica medica della prevenzione primaria e secondaria e, di conseguenza, più dispendiosa dal punto di vista della spesa sanitaria (inevitabile maggiore ricorso alle ospedalizzazioni), la grottesca esclusione dall'esenzione dei familiari a carico;

quali provvedimenti intenda adottare a riguardo, vista la situazione di emergenza sociale attestata dai dati ufficiali sulla disoccupazione nazionale (senza artificiose differenziazioni tra disoccupati e inoccupati), con picchi che in alcune regioni meridionali vedrebbero di fatto una fetta consistente della popolazione privata dell'ancora riconosciuto diritto alla salute.

(4-04919)

LUBRANO di RICCO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici e dell'ambiente.* – Premesso:

che con decreto del 6 novembre 1992, protocollo n. 790, ufficio territorio, area E, il Ministro dei lavori pubblici ha autorizzato l'Enel a costruire l'elettrodotto ad altissima tensione (380.000 volt) Matera-Santa Sofia;

che l'opera ha una lunghezza di 207 chilometri ed interessa 3 regioni (Campania, Puglia e Basilicata) e 6 province (Caserta, Benevento, Avellino, Foggia, Bari e Potenza);

che l'opera interessa aree sottoposte a tutela paesaggistico-ambientale ed idrogeologica;

che il progetto prevede, altresì, l'attraversamento del territorio del Parco naturale regionale del Partenio facente parte, *ex* legge regionale n. 33 del 1993, del sistema dei parchi naturali campani e dichiarato area naturale di reperimento ai fini dell'istituzione di un futuro parco nazionale *ex* legge n. 394 del 1991;

che l'opera è stata autorizzata in assenza di preventiva valutazione di impatto ambientale;

che molte amministrazioni locali, oltre alle associazioni ambientaliste e ad alcuni consiglieri della regione Campania, contestano la realizzazione dell'opera così come progettata dall'Enel ed autorizzata dal Ministero dei lavori pubblici;

che in data 28 maggio, organizzata da WWF e Legambiente, si è svolta ad Airola (Benevento) una imponente manifestazione di protesta alla quale, oltre a tutti i sindaci dei comuni della Valle Caudina e ad alcuni parlamentari e consiglieri regionali, hanno partecipato almeno 1.000 persone;

che i sindaci dei comuni di Airola ed Altavilla Irpina (Avellino) hanno ordinato la sospensione dei lavori per violazione della normativa vigente in materia sanitaria ed urbanistica;

che, in particolare, le popolazioni interessate, le associazioni ambientaliste e le autorità locali evidenziano che l'opera potrebbe essere causa di gravi danni per la salute umana con particolare riferimento alle possibili insorgenze di leucemie ed altre forme tumorali infantili; tali pericoli sarebbero aumentati a causa della breve distanza dell'elettrodotto dai centri abitati, distanza che, almeno con riferimento ad alcune abitazioni, sembra essere inferiore sia a quella fissata a livello scientifico (100-150 metri), sia a quella fissata *ex* articolo 5 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 23 aprile 1992 (28 metri);

che inoltre le associazioni ambientaliste evidenziano il grave deturpamento paesistico delle aree interessate e i devastanti effetti (elettrocuzione e collisione) per la conservazione di molte specie di uccelli soprattutto nel tratto compreso tra Cervinara e Pietrastornina facente parte del Parco naturale regionale del Partenio;

che la giunta regionale della Campania, con deliberazione n. 5540 del 26 luglio 1994, ha ritenuto l'elettrodotto Matera-Santa Sofia non compatibile con le finalità del Parco regionale del Partenio ed ha pertanto negato l'autorizzazione ad eseguire i lavori nei comuni del Parco, come richiesto dal Presidente nazionale del WWF Italia, dottoressa Grazia Francescato;

che infine, come denunciato dal WWF della Campania all'autorità giudiziaria, le autorizzazioni paesistiche, rilasciate nel 1989 *ex* articolo 7 della legge n. 1497 del 1939, sarebbero scadute e pertanto l'Enel starebbe realizzando lavori in violazione dell'articolo 1-*sexies* della legge n. 431 del 1985 e dell'articolo n. 734 del codice penale;

considerato:

che l'elettrodotto in questione, secondo fonti di stampa, non avrebbe alcuna utilità ai fini del potenziamento del sistema di trasporto nazionale dell'energia elettrica ed in particolare farebbe parte di «un'autostrada elettrica per il trasporto e la vendita alla Grecia di energia prodotta dalle centrali nucleari francesi»;

che la direttiva CEE n. 337785 contempla gli elettrodotti ad alta tensione nell'allegato II tra le opere che gli Stati possono discrezionalmente sottoporre alla procedura di valutazione di impatto ambientale;

che la Repubblica italiana, con l'articolo 2, comma 3, della legge 9 gennaio 1991, n. 9, ha incluso gli elettrodotti ad alta tensione tra le opere sottoposte al procedimento di valutazione di impatto ambientale;

che con successivo decreto del Presidente della Repubblica del 27 aprile 1992 (articolo 5) sono stati esclusi dal procedimento di valutazione d'impatto ambientale gli elettrodotti per i quali sia stata acquisita l'intesa Stato-regione *ex* articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 in data antecedente all'entrata in vigore del decreto stesso;

che in base a tale decreto del Presidente della Repubblica del 27 aprile 1992 il Ministro dei lavori pubblici ha ritenuto la valutazione di impatto ambientale non necessaria per la costruzione dell'elettrodotto Matera-Santa Sofia,

si chiede di sapere:

quali siano i costi complessivi dell'elettrodotto Matera-Santa Sofia;

se l'opera sia effettivamente dannosa per la salute delle popolazioni interessate;

se le autorizzazioni paesistiche citate nel decreto di autorizzazione siano effettivamente scadute e, indipendentemente da tali autorizzazioni, quali precauzioni siano state adottate in sede progettuale ed esecutiva per evitare alterazioni del paesaggio lungo l'intero percorso dell'opera;

se il Governo, condividendo le valutazioni espresse dalla giunta regionale della Campania, ritenga la costruzione dell'opera non compatibile con la conservazione dell'ambiente del Parco naturale regionale del Partenio e con le potenzialità di ecosviluppo dell'area;

se il Governo ritenga opportuna l'adozione di un provvedimento di immediata sospensione dei lavori nel territorio dei comuni di Cervinara, San Martino Valle Caudina, Pietrastornina, in provincia di Avellino, e Pannarano, in provincia di Benevento, ricompresi nel perimetro del Parco naturale regionale del Partenio;

se il Governo ritenga il decreto del Presidente della Repubblica del 27 aprile 1992 contrastante con l'articolo 2, comma 3, della legge n. 9 del 1991 e con la direttiva CEE sulla valutazione di impatto ambientale;

se il Governo, conseguentemente, avvalendosi del potere-dovere di disapplicazione delle norme nazionali contrastanti con le direttive comunitarie, riconosciuto anche alle autorità amministrative dalla Corte costituzionale con sentenza n. 389 del 4 luglio 1989, ritenga doveroso disapplicare il decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1992 e rendere il procedimento di valutazione di impatto ambientale obbligatorio per la costruzione di tutti gli elettrodotti ad alta tensione, compreso l'elettrodotto Matera-Santa Sofia;

se il Ministro dei lavori pubblici non ritenga di annullare il decreto di autorizzazione dell'opera;

se risulti al Governo che l'Italia sarà interessata dalla costruzione di un'«autostrada elettrica» per il trasporto in Grecia di elettricità prodotta dalle centrali nucleari francesi.

(4-04920)

LUBRANO di RICCO. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che il dottor Maurizio Balletta, obiettore di coscienza, è stato ammesso al servizio sostitutivo civile *ex* legge n. 772 del 1972 con dispaccio protocollo n. 6351/0/OC;

che in data 29 febbraio 1995 ha presentato istanza di dispensa *ex* articolo 22, n. 8, della legge n. 191 del 1975, in quanto unico figlio convivente di madre portatrice di *handicap* grave ed invalida civile;

che infatti la propria madre è stata riconosciuta dalle competenti autorità sanitarie portatrice di *handicap* grave *ex* legge n. 104 del 1992 ed invalida civile al 100 per cento con accompagnamento, essendo stata colpita in data 23 dicembre 1994 da ictus cerebrale con conseguente emiplegia totale dell'emilato sinistro ed essendo portatrice di un meningioma cerebrale;

che la citata istanza di dispensa in data 8 marzo 1995 è stata trasmessa dal comando regione militare meridionale di Napoli al distretto militare di Caserta con l'avvertenza che, in caso di esito negativo, il consiglio di leva avrebbe dovuto invitare l'interessato a presentare nuova istanza di dispensa *ex* articolo 100 del decreto del Presidente della Repubblica n. 237 del 1964;

che in data 11 maggio 1995 al Balletta veniva notificato il provvedimento negativo adottato dal consiglio di leva, senza alcun invito ad inoltrare nuova istanza di dispensa in base alla norma citata dalla regione militare meridionale;

che tale provvedimento veniva impugnato con ricorso gerarchico del 5 giugno 1995;

che in data 10 giugno 1995 al Balletta veniva notificata la cartolina di precetto n. 4436/03/OC inviata in data 5 giugno 1995 mentre era ancora pendente il termine per la presentazione del ricorso gerarchico;

che avverso tale cartolina in data 12 giugno 1995 il Balletta proponeva ricorso al TAR della Campania ed in data 13 giugno 1995 inoltrava al distretto militare nuova istanza di dispensa *ex* articolo 100 del decreto del Presidente della Repubblica n. 237 del 1964, nonostante il mancato invito in tal senso da parte dello stesso ufficio;

che in data 20 giugno 1995 il Balletta assumeva servizio presso l'ente convenzionato di destinazione;

che in data 21 giugno 1995 la prima sezione del TAR della Campania ordinava la sospensione dell'esecuzione della cartolina di precetto;

considerato:

che il Balletta si dedica all'assistenza della propria madre portatrice di *handicap* e per poter tornare a svolgere tale attività ha dovuto ricorrere in sede amministrativa e giurisdizionale, sostenendo le relative spese;

che ancora oggi si trova in una situazione di estrema incertezza circa l'esito delle istanze di dispensa predette,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda concedere la dispensa;

quali provvedimenti intenda adottare affinchè non si ripetano situazioni pregiudizievoli non tanto per i giovani interessati quanto per le persone portatrici di *handicap* che da questi ricevono assistenza materiale e morale;

se ritenga opportuna l'adozione di urgenti disposizioni normative al fine di affidare l'istruttoria di tutte le pratiche concernenti gli obiettori di coscienza a Levadife.

(4-04921)

GRUOSSO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che l'ufficio del registro, con nota n. 506/0 del 19 novembre 1993, ha notificato al comune di Melfi, per l'intendenza di finanza, che il canone da corrispondere per il fitto dei locali sede del tribunale, a partire dal 1° gennaio 1993 e fino al 31 dicembre 1998, è stato stabilito in lire 292.600.000 a fronte di lire 52.300.000 dovute fino al 31 dicembre 1992;

che è stata fatta presente a codesto Ministero l'enorme difficoltà in cui il comune veniva a trovarsi per effetto dell'aggiornamento del canone incrementato di circa il 600 per cento;

che la nota ministeriale del 15 dicembre 1993 n. 6/7520/PZ rassicurò e tranquillizzò l'ente che la spesa avrebbe trovato adeguata copertura nel contributo da erogare;

che stranamente però codesto ufficio, con nota del 13 dicembre 1994, n. 6/8284/PZ, ha comunicato che era stata disposta l'assegnazione di un contributo di lire 338.000.000 a decorrere dal 1° gennaio 1993;

che le spese rendicontate degli anni 1993 e 1994, rispettivamente per lire 532.309.671 e 668.426.671, determinano l'importo complessivo di lire 1.200.736.632 a fronte dei contributi per complessive lire 676.000.000 riferiti agli anni 1993 e 1994;

che per il corrente anno 1995 e successivi la spesa preventivata, causa anche l'istituzione dei giudici di pace, si attesta in lire 797.600.000 determinando una situazione di assoluta impossibilità ad assolvere in merito,

l'interrogante chiede di sapere:

se si intenda provvedere con urgenza a sanare la situazione pregressa, attuale e futura con adeguati finanziamenti ai sensi della vigente normativa, in particolare dell'articolo 28 del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 111, convertito dalla legge 10 giugno 1978, n. 271;

se si intenda rispondere alle numerose sollecitazioni fatte dal sindaco per evitare che questa situazione possa portare in breve tempo al dissesto finanziario del comune di Melfi.

(4-04922)

PIERONI. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che da sette anni viene riproposto il fermo biologico delle attività di pesca con sistemi a strascico, traino pelagico e turbosoffianti al fine di tutelare la fauna ittica in riproduzione e di contribuire alla salvaguardia dell'ambiente marino;

che nessun provvedimento è stato finora adottato dal Governo per attivare il fermo pesca 1995;

che la Commissione nazionale per la pesca marittima ha predisposto una proposta relativa ai periodi di fermo dal 24 luglio al 22 agosto 1995 da Manfredonia a Brindisi; dal 16 agosto al 15 settembre da Trieste a Pescara; dal 28 agosto al 20 settembre per il Tirreno e lo Ionio (facoltativo);

che si è ormai giunti a ridosso della data di inizio del fermo pesca senza l'adozione di provvedimenti urgenti da parte del Governo,

si chiede di conoscere le intenzioni del Ministro in indirizzo circa l'assunzione di provvedimenti urgenti relativi all'attuazione del fermo biologico della pesca marittima nei periodi dell'anno in corso indicati dalla apposita Commissione.

(4-04923)

BASTIANETTO. - *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che l'articolo 6 della legge n. 109 del 1994, come modificata con il decreto-legge n. 101 del 1995, convertito dalla legge n. 216 del 1995 (*Gazzetta Ufficiale* n. 127 del 2 giugno 1995), prevede fra l'altro che per i lavori pubblici di competenza statale, o comunque finanziati per almeno il 50 per cento dallo Stato, di importo inferiore a 25 milioni di ECU, è richiesto il parere obbligatorio sui progetti definitivi da parte dei comitati tecnici amministrativi presso i provveditorati regionali alle opere pubbliche;

che la composizione dei comitati deve inoltre venire modificata con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dei lavori pubblici, previa delibera del Consiglio dei ministri, da emanarsi entro il 1° giugno 1996;

che al riguardo interesserebbe conoscere se tale disposizione sia, come pare, estesa anche ai lavori pubblici riguardanti le opere di viabilità della ex Azienda nazionale autonoma delle strade (ANAS), e, in caso affermativo, se sulla base di questa disposizione i progetti possano, almeno nelle more dell'emanazione del succitato decreto del Presidente della Repubblica, essere approvati dai suoi competenti organi interni;

che va osservato che, ove dovesse seguirsi il dettato della legge senza deroga alcuna, resterebbero sospese numerose opere stradali già finanziate, per le quali potrebbero essere altrimenti avviate rapidamente le procedure d'appalto,

l'interrogante chiede di sapere se, nel caso specifico di un progetto, di importo inferiore a 25 milioni di ECU, già approvato dal consiglio di amministrazione dell'ANAS nel 1990, successivamente aggiornato sotto il profilo tecnico-economico nel 1994-95, il cui *iter* autorizzativo è stato completato, sia possibile procedere all'appalto dei lavori senza necessità di ulteriori pareri.

(4-04924)

BUCCIARELLI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che a Prato e nei comuni della provincia, in particolare Vaiano e Montemurlo, i disservizi e i ritardi del servizio postale hanno raggiunto livelli tali che, oltre ai singoli cittadini, anche le associazioni di categoria, a partire dall'Unione industriali, hanno formalmente denunciato tale stato di disservizio presso le sedi regionali e lo stesso Ministero;

che la stessa direttrice dell'ufficio di Prato afferma che il problema è quello della carenza drammatica del personale che rende debole e inefficiente non solo il servizio di portalettere, ma anche il lavoro interno e che, nonostante siano stati assunti una ventina di trimestrali, ciò non è sufficiente a eliminare i disservizi,

si chiede di sapere quali atti il Ministro in indirizzo intenda adottare perchè si dia risposta positiva alle esigenze di personale e di efficienza degli uffici postali di Prato e provincia.

(4-04925)

BUCCIARELLI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che l'ispettorato provinciale del lavoro di Firenze ha competenza sulle province di Firenze e Prato caratterizzate da bacini industriali di notevole importanza;

che in questi ultimi anni si sono accresciuti i compiti dell'ispettorato del lavoro, mentre si è avuta una progressiva riduzione del personale;

che allo stato attuale il personale è ridotto a sole 46 unità (delle quali 2 in malattia lunga e 5 in maternità) con le quali non è possibile impostare un qualsiasi programma organico di accertamenti per la lotta all'evasione contributiva ed al fenomeno dell'impiego irregolare degli extracomunitari;

che le richieste di intervento da evadere sono oltre 2.000, mentre sono in sensibile aumento le denunce che quotidianamente vengono inoltrate all'ufficio;

che ciò crea notevole tensione fra il personale, specialmente quello addetto al pubblico, e i cittadini che giustamente richiedono tempestività di intervento da parte di un servizio pubblico,

si chiede di sapere quali atti il Ministro in indirizzo intenda adottare in merito alla dotazione di organico, al fine di rendere possibile l'apertura dell'ispettorato provinciale del lavoro di Prato, considerato che la nuova provincia è già funzionante.

(4-04926)

VENTUCCI, CORRAO. - *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* - Premesso:

che il direttore dell'istituto italiano di cultura in Atene ha indetto una prova di esame per l'assunzione di due contrattisti da adibire al servizio di commesso-centralinista-usciere presso l'istituto italiano di cultura in Atene;

che la prova si è svolta regolarmente il 21 giugno 1993;

che il signor Paolo Catania è risultato idoneo classificandosi al secondo posto nella graduatoria di merito stilata dalla commissione composta dal consigliere d'ambasciata Jedrkiewier, dal professor Ripetti, dal professor Peraro e dal signor Charalambopulos;

che con lettera del Ministero degli affari esteri - Direzione generale delle relazioni culturali - ufficio X, datata 28 giugno 1994, si comunicava che «la collocazione in graduatoria non crea un diritto al posto di lavoro»;

considerato che l'assunto contenuto nella suddetta lettera è perlomeno discutibile anche secondo una lettura giuridica,

si chiede di sapere se tale comportamento sia corretto oltre che lecito e quali provvedimenti si intenda prendere nei confronti di chi bandisce un concorso e assume solo uno dei due vincitori.

(4-04927)

BOSO. - *Ai Ministri di grazia e giustizia, della difesa e dell'interno.* - Premesso:

che ci si chiede se l'arresto del colonnello dell'Arma dei carabinieri, responsabile del nucleo patrimonio artistico, sia da considerarsi

secondo quanto riferito dai giornali e dalle televisioni, oppure sia il risultato dei veleni esistenti fra le procure di Venezia e di Padova e fra le forze di polizia, carabinieri e Guardia di finanza esistenti nella regione Veneto;

che corrono voci tra le province di Padova, Venezia e Belluno secondo le quali la procura di Venezia, in accordo con gli organi di polizia di Padova, stia gestendo in proprio la figura del pluricriminale Maniero e che il furto di molte opere d'arte sottratte al patrimonio nazionale sia stato opera del Maniero e della sua banda in accordo con organismi della pubblica sicurezza, per far fare bella figura e ricevere encomi ai vari inquirenti, che non disturbavano il Maniero nelle sue scorribande nel Veneto,

l'interrogante chiede di sapere:

se risulti:

che la mandibola del Santo sia stata sottratta con la collaborazione di uomini della questura e dei frati della Basilica;

che il Maniero, nella sua fuga, sia stato agevolato da amici all'interno degli organi di polizia;

che il Maniero, invece di trovarsi nel carcere di Torino, al momento dell'interrogatorio si trovasse negli uffici della questura di Padova;

che il Maniero invece di essere un pentito sia un collaboratore che sta gettando discredito sulla procura di Padova e sull'Arma dei carabinieri per i contrasti esistenti tra le procure di Padova e Venezia e tra gli organi di polizia e l'Arma dei carabinieri;

che le procure di Venezia e Padova e in particolar modo quella di Belluno non abbiano a tutt'oggi effettuato indagini e accertamenti volti a controllare la presenza mafiosa nelle multiproprietà nelle zone di *Cortina d'Ampezzo e dintorni*;

quale sia il giudizio del Governo in merito a comportamenti di tali procure che appaiono all'interrogante rivolti unicamente allo scambio di veleni per ben figurare davanti al pubblico televisivo ed essere destinatarie degli encomi pubblici; non viene inoltre data risposta alla interrogazione parlamentare presentata dallo scrivente, finalizzata a sapere come la banda del Brenta, Maniero e i suoi amici, sia riuscita a penetrare con l'aiuto della mafia, della 'ndrangheta e della camorra il tessuto produttivo del Veneto ed in particolar modo di Belluno e Cortina d'Ampezzo;

se risulti inoltre che i fatti esistenti in Belluno e in Veneto si possano collegare anche alla questura di Trieste, già citata dallo scrivente in un altro documento di sindacato ispettivo, logicamente senza risposta, ma sempre impostato sui veleni che esistono in tale questura;

se risulti che sul territorio di Belluno esiste, ed è a conoscenza delle autorità competenti, lo scambio patrimoniale tra il Partito socialista italiano e soggetti legati alla banda della Magliana.

(4-04928)

MEDURI. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero, del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* - Premesso che la sede Enel di Roma, con il sistema della convenzione, ha affidato, ormai da alcuni anni, l'assistenza medica

ad un centro chiamato SMA (Studi medici associati) del professor Tiberti;

considerato che l'organizzazione del professor Tiberti esercita l'assistenza, utilizzando ambulatori aperti presso varie strutture Enel della capitale e, quindi, di proprietà dell'Enel,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo:

siano a conoscenza che il professor Tiberti, nello SMA, impiega una serie di giovani medici sottopagati ed utilizzati senza alcun rispetto di tempi ed orari di lavoro;

non ritengano che lo SMA ed il professor Tiberti così operando commettano un'illecita operazione di sfruttamento (per 10 ore sembra che i giovani medici percepiscano non più di 60.000 o 70.000 lire);

che lo SMA si è ripetutamente rifiutato di fornire ad un avvocato, che ne aveva fatto richiesta per conto di uno dei medici dipendenti, copia del contratto stipulato dall'Enel e che, alle giuste insistenze dell'avvocato, lo SMA ha fatto rispondere da un altro legale con una lettera che è dir poco definire minatoria.

Si chiede infine di sapere se i Ministri in indirizzo, ognuno per la parte di propria competenza, non ritengano indispensabile, in siffatta situazione, ordinare con immediatezza inchieste volte ad accertare eventuali comportamenti illeciti compiuti in danno dei giovani medici e, comunque, della comunità e, in caso affermativo, segnalare i fatti alle competenti autorità giudiziarie.

(4-04929)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-00743, del senatore Lauricella, sulla stazione dei carabinieri di Racalmuto (Agrigento);

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00744, del senatore Scivoletto, sulla eventuale chiusura degli sportelli postali del centro di Comiso (Ragusa).